

UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE

DI VITA UNIVERSITARIA



La cooperazione internazionale degli atenei

Masia, Schmid, Dotoli, Ghelarducci, De Paolis, Viola Magni, Taylor, Monti, Wächter

Intervista a Lenarduzzi

Chiara Castellazzi

"Lauree deboli": Progetto Apollo

Cristiana Rita Alfonsi

IUSM di Roma

Ivano Cipriani

79

ASSOCIAZIONE RUI

2
Presentazione

STORIA E IMMAGINI

3
L'Università Comenius
di Bratislava

IL TRIMESTRE

5
Internazionalizzare
l'università italiana
Antonello Masia

9
Le politiche degli atenei
Pavia, Bari

15
Esperienze sul campo
*Pisa, Cassino, Perugia,
Padova, Napoli*

32
Politiche di
internazionalizzazione
Bernd Wächter

L'INTERVISTA

38
L'inventore di Erasmus
Chiara Castellazzi

NOTE ITALIANE

41
Discutendo della riforma
Pier Giovanni Palla

45
Iusm/L'evoluzione continua
Ivano Cipriani

47
Apollo/Dalla formazione
al lavoro
Cristiana Rita Alfonsi

49
Valutazione, formazione
e cambiamento
Maria Luisa Marino

50
Laureati e occupazione

52
Vicende di fine legislatura
Renata Valli

55
Brevitalia

DIMENSIONE INTERNAZIONALE

62
Il nuovo orizzonte
della ricerca
Livio Frittella

64
Capitale umano
e crescita economica
Giuseppe Ronsisvalle

67
Una risposta al
dramma dei rifugiati
Luca Cappelletti

69
Dal conflitto alla
cooperazione
Luca Cristaldi

BIBLIOTECA APERTA

72
Il 34° Rapporto Censis
Maria Luisa Marino

Riflessioni sul dottorato
Fabio Murizzi

Nascita e sviluppo
della "Bocconi"
Isabella Ceccarini

Verso l'idea d'Europa
Luca Cappelletti

77
INDICI 2000

Comitato scientifico
Paolo Blasi, Bruno Civello,
Luciano Criscuoli, Giovanni D'Addona,
Antonio De Maio, Carlo Finocchietti,
Vincenzo Lorenzelli, Antonello Masia,
Fabio Matarazzo, Luciano Modica, Alfredo
Razzano, Enrico Rizzarelli, Roberto Schmid

Direttore responsabile
Pier Giovanni Palla

Redazione
Isabella Ceccarini (segretaria di redazione)
Giovanni Finocchietti, Livio Frittella,
Stefano Grossi Gondi (art director),
Roberto Peccenini (Genova),
Lorenzo Revojera (Milano)

Editore
Ediun dell'Associazione Rui

Direzione, redazione, pubblicità,
abbonamenti
Viale XXI Aprile, 36 - 00162 Roma
Tel. 06/86321281
Fax. 06/86322845
E-mail: ediun@fondazionerui.it

Abbonamento annuale
Italia: L. 90.000 Estero: L.150.000
C/c bancario 41802 presso Rolo Banca1473,
filiale Roma 18, via Ravenna 47, 00161 Roma.
ABI 03556, CAB 03226
Registrazione Tribunale di Roma n.300
del 6 settembre 1982
già Tribunale di Bari n 595
del 2 novembre 1979

Iscrizione al Registro Nazionale della
stampa n. 1655

Stampa
Finito di stampare nel mese
di maggio 2001 dalla Edimond srl
di Città di Castello (PG)

USPI ???

PRESENTAZIONE

Questo numero di Universitas, il primo del ventiduesimo anno di vita della rivista, esce quando il nostro paese e il suo sistema di istruzione superiore attraversano una fase decisiva e delicata di transizione da una maggioranza di governo ad un'altra, da un assetto ministeriale – il Murst – al riaccorpamento di Università e Ricerca con la Pubblica Istruzione, da una struttura di ordinamenti didattici ad una del tutto nuova. La legislatura testè conclusa ha mantenuto l'impegno di realizzare un profondo riassetto del comparto universitario, allargando gli spazi dell'autonomia e puntando ad attribuire al sistema quell'efficienza in termini di rendimento negli studi e di qualificazione professionale invano perseguita dai molti contraddittori interventi legislativi dei trascorsi decenni. Ma se l'impegno riformistico è stato formalmente rispettato, i suoi esiti nell'immediato futuro sono messi in dubbio da gruppi consistenti di docenti che temono il prevalere di spinte particolaristiche e di una dequalificazione negli studi.

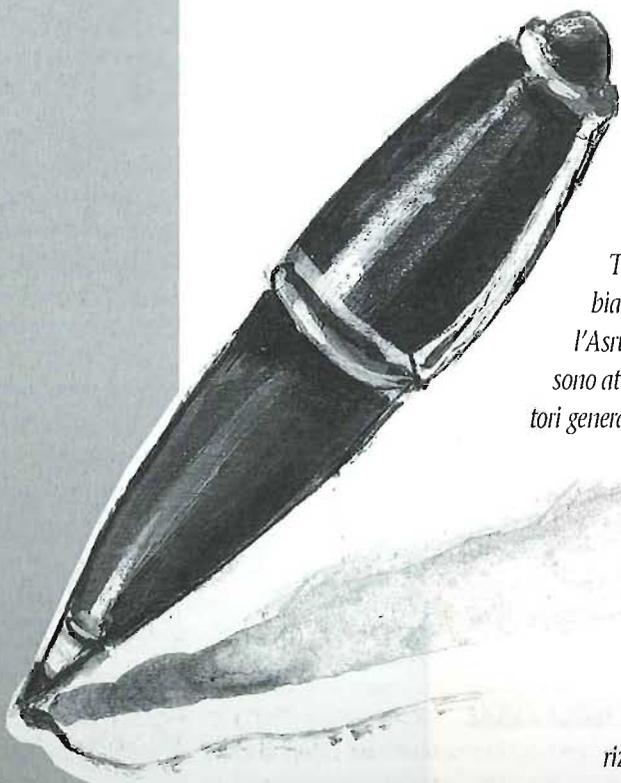
Il mutamento italiano s'interseca con quello innescato nel continente europeo dalla dichiarazione dei ministri dell'istruzione superiore a Bologna due anni fa, quando decisero l'assunzione di misure concrete volte a conseguire una maggiore compatibilità e comparabilità dei sistemi universitari nell'ambito dei paesi dell'Unione Europea e di quelli candidati a farne parte. Da allora sono in corso aggiustamenti ed anche trasformazioni radicali per realizzare entro il primo decennio del secolo quello "spazio europeo dell'istruzione superiore" che consenta di accrescere la competitività internazionale delle università.

L'Italia e l'Europa sono i due grandi scenari, affascinanti e problematici allo stesso tempo, ai quali Universitas continuerà a

rivolgere la sua attenzione come rivista di cultura universitaria da sempre attenta a dar conto delle innovazioni positive nel sistema complessivo e nei singoli atenei, ma anche a sottolineare criticamente le resistenze al cambiamento e le posizioni – pragmatiche o ideologiche che siano – che alterano le finalità stesse dell'università, così come storicamente si sono andate delineando. Nel suo lavoro informativo la rivista incoraggerà il rafforzamento delle relazioni delle università con la società civile e con le istituzioni produttive ed avrà presenti i riflessi internazionali delle riforme in corso.

Tale "dichiarazione di intenti" sui contenuti culturali si collega direttamente ai cambiamenti che da questo numero riguardano la rivista: editore di Universitas diventa l'Asrui, l'associazione di servizi e ricerche della Fondazione Rui; i compiti di indirizzo sono attribuiti ad un nuovo comitato scientifico del quale fanno parte rettori, docenti, direttori generali del ministero, esperti del settore; alcune innovazioni grafiche hanno l'intento di dare maggiore leggibilità alle pagine della rivista.

Nel rispetto delle caratteristiche proprie di una pubblicazione culturale con periodicità trimestrale Universitas intende contribuire ad un dibattito aperto, ad una riflessione pacata e puntuale che coinvolga rettori, docenti, ricercatori, studenti, politici ed esperti sui temi che riguardano l'istituzione universitaria nel suo complesso e, allo stesso tempo, offrire ai singoli atenei e centri universitari un canale di conoscenza e di divulgazione in grado di valorizzare le peculiarità e le esperienze significative.



L'UNIVERSITÀ COMENIUS DI BRATISLAVA

L'Università Comenius di Bratislava è il più antico ateneo della Repubblica Slovacca. È stata fondata il 27 giugno 1919, e segue la tradizione universitaria dell'Accademia Istropolitana che era stata istituita a Bratislava dal re ungherese Mattia Corvino nel 1465. La prima facoltà ad iniziare i corsi nel 1919 fu quella di Medicina. Due anni più tardi, sorsero le facoltà di Giurisprudenza e di Lettere. La facoltà di Scienze naturali risale invece al 1940. Da questa data fino al 1946 nell'Università fu presente la facoltà Cattolica Romana di Teologia, mentre la facoltà di Pedagogia operò dal 1946 al 1953.

Nel 1964 la facoltà di Pedagogia fu istituita a Trnava, e nel 1986 venne trasferita a Bratislava. La facoltà di Farmacia aprì i battenti nel 1952. Nello stesso anno nacque la facoltà di Geologia e geografia, che tuttavia interruppe l'attività nel 1959. La fondazione dell'istituto di Formazione fisica e sport risale al 1960, e dal 1965 è diventata facoltà di Educazione fisica e sport. Nel 1969 fu aperta a Martin la facoltà di Medicina, e nel 1980 quella di Matematica e fisica. Al 1990 risale l'apertura della facoltà teologica Evangelica e di quella teologica Cattolica Romana di Cirillo e Metodio. Nel 1991, infine, vide la luce la dodicesima facoltà dell'Ateneo, ovvero la facoltà di Management.

All'inizio del 1990 si aprirono nuove possibilità di cooperazione tra l'Università Comenius e gli istituti di istruzione superiore e ricerca sia in Europa che oltreoceano. Gli accordi di cooperazione che hanno reso possibile la mobilità di docenti e di studenti sono stati sottoscritti da vari atenei in Europa, Stati Uniti e Canada. L'Università Comenius è diventata membro permanente della Conferenza Europea dei Rettori,

del gruppo di cooperazione del Centro europeo per il Management strategico delle Università e di molte altre organizzazioni internazionali.

L'ateneo è determinato a creare le condizioni necessarie alla completa libertà di mobilità di docenti e studenti, e confida nella piena collaborazione delle università dei paesi vicini. Questa politica si riflette nella partecipazione dell'Università Comenius a 14 progetti congiunti europei Tempus.

L'Università Comenius è un ateneo statale che si basa sulle sovvenzioni governative. Nonostante ciò, come altre università slovacche, Comenius gode di una certa autonomia, ha consigli e comitati democraticamente eletti che comprendono rappresentanti del corpo docente, studenti, personale tecnico e amministrativo. Le principali autorità universitarie sono il Senato accademico, eletto dalle comunità accademiche di tutte le facoltà, e il rettore, eletto dal Senato. Il Comitato scientifico dell'Università Comenius è nominato dal rettore d'accordo con il Senato accademico. Il rettore, inoltre, presiede il Consiglio scientifico dell'Università.

La gestione amministrativa dell'ateneo spetta al Tesoriere, ma le attività sono decise dal rettore, che coordina anche il sistema informativo.

Le facoltà godono di un ampio margine di autonomia, e ognuna di esse ha a capo un preside.

L'organizzazione degli studi

La maggior parte delle materie che si possono studiare all'Università Comenius porta a tre livelli di diploma: Bachelor, Master e Doctor Philosophiae (PhD). Il numero di anni necessario a completare i singoli livel-

Università Comenius Le 12 facoltà

- ◆ Medicina
- ◆ Facoltà Jessenius di Medicina, a Martin
- ◆ Farmacia
- ◆ Giurisprudenza
- ◆ Lettere
- ◆ Scienze naturali
- ◆ Matematica e fisica
- ◆ Educazione fisica e sport
- ◆ Pedagogia
- ◆ Facoltà teologica cattolica romana di Cirillo e Metodio
- ◆ Facoltà teologica evangelica
- ◆ Management

li cambia leggermente da una facoltà all'altra, ma generalmente vanno da due a tre anni per il primo livello, due anni per il secondo livello, da tre a cinque anni per il terzo livello (post laurea).

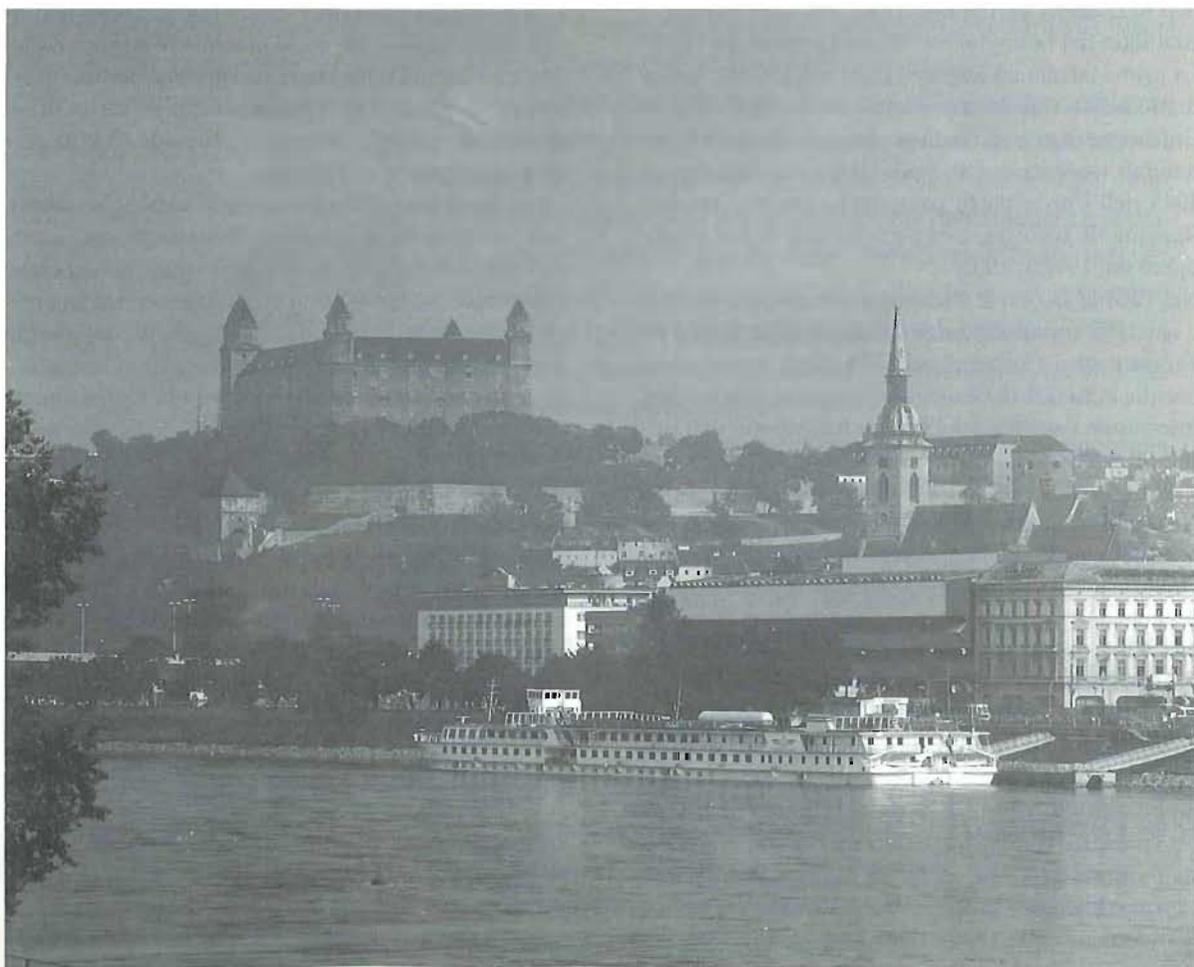
Nelle facoltà di Medicina il corso regolare degli studi è completato da un esame di Stato. Ai laureati nel campo della medicina generale viene riconosciuto il titolo di MUDr.

La maggior parte dei corsi è impartita in lingua slovacca. Tuttavia, alcune facoltà prevedono anche dei programmi in inglese, che sono totalmente equivalenti a quelli slovacchi. L'Istituto per la lingua e la preparazione accademica degli studenti stranieri impartisce corsi per stranieri, affinché questi siano in grado di seguire i corsi che preferiscono.

L'Università Comenius è molto apprezzata per il suo forte impegno nel campo della ricerca, e nei corsi offerti la ricerca è sempre ad altissimo livello. Inoltre, i singoli dipartimenti portano avanti centinaia di progetti di ricerca finanziati da istituzioni slovacche ed estere.

Traduzione di Isabella Ceccarini

Panorama della città
di Bratislava



Le quattro ragioni di successo di un programma del Murst che mira a sviluppare in Italia l'internazionalizzazione degli studi, recuperando una componente storica della vita accademica

INTERNAZIONALIZZARE L'UNIVERSITÀ ITALIANA

Antonello Masia

Direttore Generale MURST - Servizio per l'autonomia universitaria e gli studenti

L'internazionalizzazione del settore dell'istruzione superiore è la risposta italiana alla globalizzazione, una risposta che non rinuncia a salvaguardare e valorizzare, allo stesso tempo, l'identità culturale del paese. Fino ad oggi l'internazionalizzazione si è sviluppata prevalentemente con il sostegno ad attività o programmi di mobilità degli studenti, dei docenti o di ricercatori e con il sostegno da parte dell'ateneo, del Ministero e della Commissione Europea a tali iniziative.

I tempi sono ormai maturi per passare ad uno stadio più evoluto di internazionalizzazione, mettendo l'enfasi sulla creazione di una cultura e di un clima nell'istituzione capace di promuovere e sostenere iniziative realmente internazionali e interculturali.

Ciò significa stimolare e privilegiare il processo di autovalutazione dell'ateneo attraverso il confronto con i sistemi di formazione universitaria di altri paesi, ma soprattutto integrare o infondere la dimensione internazionale e interculturale nelle ordinarie attività di insegnamento, apprendimento e ricerca e nei servizi attraverso una combinazione di un'ampia gamma di attività, politiche e procedurali connaturate con lo sviluppo delle nuove iniziative.

L'enfasi insomma è spostata sugli aspetti programmatici, curriculari e organizzativi, politici e procedurali nell'attivazione dei nuovi titoli internazionali.

Per incentivare l'internazionalizzazione del sistema universitario italiano il Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica (Murst) ha stanziato, per l'anno 2000, venti miliardi di lire. Tale fondo finanzia programmi integrati di studio che prevedano la partecipazione congiunta di docenti e studenti di almeno un altro paese, il mutuo riconosci-

mento dei periodi e dei titoli di studio ed il rilascio di doppi titoli.

Il Murst ha lanciato il programma *internazionalizzazione* nel dicembre 1999 scegliendo lo strumento del bando aperto alla partecipazione di tutte le università italiane. La data limite per la presentazione dei progetti è stata fissata per la fine di marzo 2000.

Le università sono state invitate a presentare proposte articolate in due sezioni. Nella prima sezione, l'università ha indicato i propri obiettivi strategici e definito il piano globale per l'internazionalizzazione, quale presupposto per l'elaborazione dei progetti specifici. Più analiticamente tale documento è stato così articolato:

- strategie e obiettivi del piano di internazionalizzazione;
- costo complessivo del piano;
- risorse umane impiegate;
- contributo finanziario di ateneo;
- contributo finanziario richiesto al Ministero.

L'intera procedura di presentazione delle domande e della successiva selezione è stata completamente automatizzata con procedure informatiche. A tale scopo il Murst ha istituito un sito internet dedicato al programma.

I risultati prodotti dal bando alla data della scadenza sono quantificati nel quadro che segue:

- università e istituti universitari che hanno proposto progetti: 68 (su 75);
- progetti presentati: 477 (una media di 7 progetti per ateneo);
- costo globale dei progetti presentati: 148 miliardi di lire;

- finanziamento globale richiesto al Murst: 59,4 miliardi di lire, a fronte di risorse disponibili pari a 20 miliardi di lire;
- co-finanziamento di ateneo: 68,4 miliardi di lire;
- studenti previsti in mobilità: 21.611;
- docenti previsti in mobilità: 8.398.

La selezione dei progetti

Il Murst ha effettuato la selezione dei progetti ammessi al finanziamento nei tre mesi successivi alla scadenza del bando, avvalendosi di un gruppo di esperti.

Il lavoro del gruppo si è tradotto in una valutazione analitica dei singoli progetti mediante attribuzione di voti numerici parziali corrispondenti agli indicatori di una griglia valutativa, un voto finale (somma dei voti parziali) ed, eventualmente, un giudizio valutativo sintetico.

Il Murst ha approvato e finanziato 178 progetti corrispondenti ad un impegno finanziario globale di 52 miliardi di lire, di cui 20 miliardi corrispondono al finanziamento Murst e 32 miliardi al co-finanziamento garantito dall'ateneo sulla base di risorse proprie o di finanziamenti provenienti da altre fonti.

L'analisi dei progetti approvati consente di rispondere a tre domande sugli orientamenti della cooperazione internazionale delle università italiane.

1. Qual è il livello dei corsi universitari preferito per l'integrazione internazionale e i doppi titoli?

Oltre la metà dei progetti approvati (54,2%) si colloca sul terzo livello. Ciò significa che le università amano dare una dimensione internazionale soprattutto al dottorato di ricerca e alle scuole di specializzazione. È un risultato comprensibile. La formazione dei giovani ricercatori, soprattutto nell'area scientifica, avviene ormai in uno spazio fisiologicamente internazionale.

Un terzo dei progetti approvati (33,3%) riguarda i corsi di secondo livello. Si tratta di progetti comuni e di doppi titoli relativi alle lauree tradizionali, alle nuove lauree specialistiche, ai master universitari di secondo livello.

Per quanto riguarda i corsi di primo livello (nuove lauree triennali, diplomi universitari), risultano approvati solo 16 progetti (corrispondenti al 8,8% del totale).

2. Quali sono i paesi partner della cooperazione universitaria italiana?

Se esaminiamo la distribuzione geografica dei partena-

riati formativi degli atenei italiani, osserviamo che i paesi interessati risultano complessivamente 50. Con riferimento alla distribuzione continentale, verificiamo una presenza massiccia dell'area europea allargata:

- Europa: 30 paesi;
- America centrale e meridionale: 8 paesi;
- America settentrionale: 2 paesi;
- Asia: 3 paesi;
- Africa: 6 paesi;
- Oceania: 1 paese.

Con riferimento ai singoli paesi, la Francia è il primo partner con 58 progetti (32,5%). Al secondo posto si colloca il Regno Unito con 56 progetti (31,4%). Al terzo posto è la Spagna con 43 progetti (24,1%). Al quarto posto è la Germania con 39 progetti (21,9%). Al quinto posto si collocano gli Stati Uniti d'America con 30 progetti (16,8%). Seguono Paesi Bassi, Austria, Belgio, Svizzera e Danimarca. Nell'area americana centro-meridionale figurano Argentina, Brasile, Cile, Cuba, Colombia, Uruguay, Venezuela e Messico. L'Africa è rappresentata da Marocco, Tunisia, Libia, Burkina Faso, Zimbabwe e Sudafrica. L'Asia è presente con il Giappone, India e Israele.

3. Quali sono le aree disciplinari della cooperazione universitaria?

Il primo dato da osservare è l'elevata presenza di cooperazioni pluridisciplinari. Più della metà dei progetti approvati è associabile ad almeno due macro-aree disciplinari diverse.

L'area disciplinare che raccoglie il maggior numero di progetti è quella scientifica e scientifico-tecnologica (72 progetti, pari al 27%). Immediatamente a ridosso della prima è però l'area delle scienze giuridiche, economiche, politiche e sociali (70 progetti, pari al 26%). Al terzo posto si colloca l'area dell'ingegneria e dell'architettura (50 progetti, pari al 18%). Al quarto posto è l'area umanistica (presente con 46 progetti, pari al 16%). Chiude l'area sanitaria con 34 progetti, pari al 13%.

Quattro ragioni di un successo

Il programma di internazionalizzazione del sistema universitario italiano ha riscosso un vasto consenso ed ha conosciuto un'ampia partecipazione.

Una prima ragione di questo successo è il metodo adottato: la corretta impostazione del rapporto tra politica nazionale e autonomia degli atenei. Il programma governativo vuole raggiungere un risultato politico di sistema con un metodo non impositivo, ma che fa leva direttamente sull'autonomia e la creatività dei singoli atenei.

Internazionalizzazione e autonomia

Le dimensioni ancora modeste della mobilità accademica internazionale dei nostri studenti e della circolazione internazionale dei nostri professionisti segnalano un fenomeno più generale di limitata internazionalizzazione del nostro sistema universitario.

La riforma dell'università italiana e le nuove regole per la programmazione del sistema universitario intendono correggere questo difetto promuovendo una maggiore cooperazione universitaria internazionale.

Questo obiettivo è stato raggiunto stimolando anche finanziariamente proposte autonome delle università di collaborazione didattica bilaterale e multilaterale. I 477 progetti elaborati dagli atenei costituiscono la risposta certamente positiva dell'autonomia universitaria e delle capacità latenti nel sistema.

La seconda ragione del successo nasce all'interno delle università. La crescita di autonomia innescata dalla riforma in atto postula una più precisa definizione dell'identità dei singoli atenei.

Questa identità è frutto sia della valorizzazione delle componenti interne sia dello sforzo di posizionamento comparativo rispetto agli altri atenei, in un quadro di aumentata competitività. La grande maggioranza degli atenei ha dimostrato di credere che una più marcata caratterizzazione internazionale accresca l'attrattiva dell'ateneo nei confronti dei potenziali studenti.

Le collaborazioni internazionali sono una componente spontanea storica della vita accademica: da sempre ricercatori, docenti e dipartimenti hanno creato un reticolo di rapporti e di scambi scientifici con *partner* all'estero. Questi comportamenti spontanei sono la ricchezza dell'ateneo. Tuttavia essi non sono sufficienti. E oggi l'ateneo vuole costruire il suo profilo internazionale in modo più istituzionale e visibile. Deve cioè dotarsi di un progetto e decidere sull'allocazione delle risorse operando scelte prioritarie di cooperazione internazionale sia di natura geografica sia di selezione dei *partner*.

La terza ragione del successo è legata all'innovazione didattica attualmente in corso. Tradizionalmente la cooperazione internazionale ha trovato il suo terreno più fertile nella ricerca scientifica, negli interessi di ricerca dei docenti.

Oggi la dimensione internazionale si amplia all'insegnamento e pervade anche le strutture didattiche. Le nuove tipologie di corsi previste dalla riforma (lauree triennali, lauree specialistiche, master universitari, dottorati di ricerca), in modo combinato con la più ampia autonomia di definizione dei *curricula*, hanno provocato un grande lavoro progettuale degli organismi didattici.



Due immagini d'epoca dell'Università Comenius: dall'alto, la sede centrale e la facoltà di Filosofia

L'opportunità di connotare in chiave internazionale i nuovi corsi (programmi integrati di studio, periodi di studio all'estero, doppi titoli, co-tutela didattica, scambi di docenti e di studenti) è stata colta prontamente dai progettisti della didattica ed ha consentito di delineare *curricula* aperti, integrati e mirati a obiettivi professionalizzanti. Si tratta, infatti, di una offerta formativa in grado di corrispondere ad una crescente domanda di professionalità da parte di un mercato del lavoro che ha ormai dimensioni europee.

La quarta ragione del successo è legata al meccanismo finanziario che è stato adottato. In primo luogo la dimensione complessiva dell'investimento finanziario statale è stata rilevante, finalizzata e senza precedenti. Ma l'erogazione dei contributi statali è stata subordinata al co-finanziamento dell'ateneo e al reperimento di ulteriori risorse esterne.

Si è chiesto agli atenei di garantire un autofinanziamento di dimensioni almeno pari al contributo statale. Il meccanismo adottato è stato apprezzato dagli atenei. E i risultati ottenuti sono andati al di là delle aspettative di partenza. Infatti, analizzando i dati consuntivi dei progetti finanziati, a fronte di 20 miliardi

di contributo statale le università hanno reperito autonomamente 32 miliardi, tra fondi propri di bilancio e contributi esterni. Anche questo dato dimostra il successo complessivo del programma.

Considerazioni conclusive

In tema di internazionalizzazione vorrei anche accennare alle azioni promosse dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica in questi ultimi anni le quali toccano, sia pure marginalmente, ma in misura strutturale, la dimensione che sta assumendo l'internazionalizzazione del sistema universitario del nostro paese.

Mi riferisco in particolare alle recenti iniziative normative volte al completamento del processo di autonomia degli atenei avviate nel 1997 anche sulla scorta di quel processo di convergenza delle politiche nazionali dei paesi europei sottoscritto dai ministri dell'Istruzione nelle Dichiarazioni della Sorbona e di Bologna.

La nuova architettura del sistema di istruzione universitaria fa leva su questi aspetti attraverso la previsione di nuovi strumenti volti a promuovere e sostenere l'iniziativa degli atenei.

A titolo meramente esemplificativo segnalo quelle disposizioni del regolamento n. 509/99 che oggi consentono alle università di aprirsi con più incisività alla dimensione internazionale:

- la possibilità di rilasciare titoli congiunti con atenei esteri;
- il riconoscimento dei periodi di studio, dei crediti e dei titoli conseguiti all'estero ai fini della prosecuzione degli studi;
- la previsione dello studio obbligatorio valutato in crediti di almeno una lingua dell'Unione Europea, oltre l'italiano;
- la possibilità di sostenere l'esame conclusivo del corso anche in una lingua straniera;
- l'introduzione generalizzata del supplemento al diploma sulla base delle proposte elaborate in sede internazionale.

Alla luce di tali importanti innovazioni siamo persuasi che oggi più che mai il nostro sistema universitario possa cogliere tutte le opportunità offerte dalla nuova architettura del sistema per la costruzione di quello "spazio comune dell'istruzione superiore" che costituisce l'obiettivo finale perseguito dai paesi europei.

Pavia, Bari

LE POLITICHE DEGLI ATENEI

Pavia

LA LINF A VITALE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE

ROBERTO SCHMID, rettore dell'Università di Pavia

La risposta dell'Università di Pavia all'invito del Murst, in ottemperanza al D.M. 21/6/99, per la presentazione di progetti di internazionalizzazione della formazione a tutti i livelli nell'ambito della programmazione del sistema universitario per il triennio 1998-2000 è risultata ampia e significativa.

Non poteva forse essere diversamente in una Università che nel corso dei secoli si è nutrita di scambi internazionali, che attinge quotidianamente linfa vitale da un'attività di ricerca condotta a livello internazionale e che, sul versante della didattica, è stata tra l'altro protagonista del lancio del programma Erasmus, che ha contribuito non poco a rompere le barriere tra i sistemi accademici nazionali in Europa.

I progetti di internazionalizzazione, pervenuti da tutte le facoltà e relativi a tutti i livelli di formazione, sono stati vagliati da apposite commissioni.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Università, dando ancora una volta dimostrazione della vocazione dell'ateneo all'apertura internazionale, si è impegnato per co-finanziare tutti i progetti vagliati.

Tredici progetti in ordine di priorità sono stati segnalati al Ministero. Cinque di essi sono stati approvati, e hanno ricevuto dal Ministero un co-finanziamento

complessivo di 790 milioni e un co-finanziamento dell'ateneo di 288 milioni.

Essi meritano di essere presentati per la qualità dell'offerta didattica proposta, la varietà di tipologie, la specificità delle azioni previste, l'innovazione delle metodologie didattiche, il grado di integrazione della collaborazione internazionale programmata.

I progetti

MASTER E DOTTORATO INTERNAZIONALE IN INGEGNERIA SISMICA

Il progetto prevede la costituzione in Pavia di una Scuola internazionale di Ingegneria sismica rivolta a studenti di tutto il mondo, che possa rilasciare titoli di Master e di dottorato.

I punti qualificanti del progetto possono essere così sintetizzati:

- l'integrazione di corsi di Master e di dottorato, come avviene nel sistema americano;
- la creazione di un collegio internazionale di docenti;
- l'adozione di un sistema di crediti formativi;
- l'offerta di residenzialità agli studenti;
- il mutuo riconoscimento dei crediti tra le università partecipanti.

Per quanto riguarda queste ultime sono stati perfezionati accordi con le seguenti università: University of California at San Diego, University of California at Berkeley, University of Illinois at Urbana, Imperial College London, Tokyo Institute of Technology.

LAUREA SPECIALISTICA IN POLITICHE PUBBLICHE E RELAZIONI INTERNAZIONALI / MASTER IN INTERNATIONAL POLICY ANALYSIS O IN EUROPEAN SOCIAL POLICY ANALYSIS

Il progetto è finalizzato alla realizzazione in Pavia di



una laurea specialistica biennale in Politiche pubbliche e Relazioni internazionali abbinata ad un Master in International policy analysis o in European Social policy analysis offerto dall'Università di Bath (UK). Lo scopo del progetto è quello di:

- familiarizzare gli studenti ai diversi contesti politici e istituzionali all'interno dei quali sono formulate e implementate le politiche pubbliche con particolare riferimento alle politiche sociali e del lavoro;
- esporre gli studenti al dibattito sociale che è alimentato dal processo di integrazione europea;
- fornire agli studenti strumenti operativi per l'analisi e la valutazione delle politiche pubbliche con riferimento ad un contesto internazionale e quindi in prospettiva comparata.

Il progetto istituisce uno scambio di 20 studenti tra le due sedi universitarie così strutturato: nel corso del primo anno gli studenti partecipano alle attività didattiche nella propria sede; nel secondo anno partecipano a corsi intensivi e seminari di ricerca sotto la supervisione di un tutor della sede ospitante.

Alla fine del biennio entrambe le università rilasciano agli studenti un diploma congiunto: l'Università di Pavia rilascerà una laurea specialistica in Politiche pubbliche e Relazioni internazionali, mentre l'Università di Bath un Master in International Policy analysis o in European Social policy analysis. Per l'avvio e la realizzazione completa del progetto dal costo di 60 milioni si prevede un periodo minimo di tre anni.

INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA LAUREA SPECIALISTICA IN INGEGNERIA PER L'AMBIENTE E IL TERRITORIO

Il progetto si prefigge di rendere spendibile la laurea specialistica in Ingegneria per l'ambiente e il territorio, conseguita presso l'Università di Pavia o l'Università della Calabria, negli Stati Uniti presso la

Marquette University a Milwaukee o la Polytechnic University di Brooklyn, consentendo agli studenti italiani partecipanti di conseguire, oltre al titolo rilasciato dalla propria università italiana, anche il titolo di Master of Science in Environmental Engineering rilasciato dalla università americana frequentata.

Il progetto richiederà da parte degli studenti italiani partecipanti la frequenza a 10 moduli formativi italiani presso le istituzioni straniere, nonché lo svolgimento all'estero di un lavoro di tesi o di un periodo di tirocinio presso aziende o istituti convenzionati con le università straniere.

Agli studenti italiani partecipanti, ai quali verranno erogate borse di studio, verrà riconosciuta dalle istituzioni straniere un riduzione del 50% delle tasse universitarie di frequenza.

DOTTORATO INTERNAZIONALE ED EUROPEO IN FISICA

Il progetto mira a stabilire collegamenti di natura prevalentemente scientifica e culturale nel settore della fisica, volti allo sviluppo di programmi comuni di ricerca e di formazione di terzo livello con promozione di attività innovative, miglioramento e allargamento della qualità formativa, con utilizzo di tecnologie avanzate di comunicazione, al fine di rispondere ai nuovi requisiti formativi richiesti per dottori di ricerca che operano in un contesto internazionale.

Il progetto di collaborazione, promosso dall'Università di Pavia, coinvolgerà in un primo momento l'Università del Colorado, la University of Washington a Seattle e la Università Jagellonian di Cracovia.

I dottorandi in visita presso una università *partner* verranno affidati ad un tutor locale, mentre i periodi trascorsi nelle diverse università partecipanti saranno riconosciuti dai rispettivi Collegi dei docenti.

Si stanno studiando le modalità di rilascio di un titolo avente pieno valore legale in sede italiana e congiuntamente, ma contestualmente, di un documento congiunto che sancisca il ruolo internazionale della formazione.

Le condizioni perché tale titolo sia rilasciato prevedono che si trascorra un periodo di almeno sei mesi presso la sede ospitante, che sia prodotta una tesi in lingua inglese da difendere davanti a una commissione internazionale.

MASTER CONGIUNTO IN COOPERAZIONE, SVILUPPO E INNOVAZIONE TRA ITALIA E PALESTINA

Il progetto intende realizzare un corso di Master in Cooperazione, sviluppo e innovazione da istituirsi in Palestina congiuntamente con l'Università di Siena

anche per favorire il processo di integrazione economica regionale e quello con l'Unione Europea.

Il progetto utilizza l'esperienza della European School of Advanced Studies in Cooperazione e sviluppo di Pavia che impartisce un Master omonimo e si propone di dar vita ad un Master in Palestina sotto l'egida diretta del Ministry of Higher Education di quel paese e con la collaborazione del Ministero degli Affari Esteri italiano, Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo.

Il corso si prefigge di creare tre tipi di figure professionali:

- esperti per la pubblica amministrazione;
- operatori di organizzazioni non governative in grado di elaborare progetti soprattutto a livello delle comunità locali palestinesi e volti a favorire lo sviluppo umano e la piccola imprenditorialità;
- esperti di tecniche di multimedialità e di *information technology* e loro applicazioni.

La metodologia didattica è organizzata secondo due modalità: didattica tradizionale ed educazione a distanza.

I periodi di studio sono riconosciuti sulla base del sistema dei crediti a discrezione del comitato scientifico del Master. Per tutti gli studenti il titolo di Master è assegnato dalle singole università.

Ulteriori progetti

Nell'elenco dei progetti segnalati al Ministero per il co-finanziamento figuravano, per la verità, alcuni altri progetti in settori strategici, degni di essere considerati.

Il Senato accademico e il Consiglio di amministrazione dell'Università, valutata la validità di tali progetti, confermando l'impegno e lo sforzo dell'ateneo per il sostegno delle attività internazionali, preso atto che il Ministero non ha potuto co-finanziarli, hanno deciso comunque di approvarli, mettendo a disposizione una ulteriore somma complessiva di 200 milioni per consentire ad essi di partire.

Si tratta di un progetto mirante ad un titolo di laurea congiunto in Management europeo tra Università di Pavia, Università di Castilla La Mancha e Università di Tubingen, di un altro progetto per un Master interdisciplinare avanzato di Filologia dei testi musicali e letterari medievali e rinascimentali svolto da Università di Pavia, Royal Holloway and Bedford New College, Tours Université François Rabelais Centre des Etudes Supérieures sur la Renaissance e Università di Marburg e infine di un dottorato italo-francese svolto in collaborazione tra Università di Pavia e Epc France.

Due ulteriori progetti – e precisamente quello propo-



Qui a sinistra e nella pagina accanto: medaglie dell'Università Comenius

sto dalla facoltà di Medicina per la realizzazione di un corso di studi integrato di secondo livello nelle scienze mediche svolto in collaborazione con l'Université Pierre et Marie Curie Paris IV e quello mirato alla definizione di un *Certificate* in filosofia cognitiva, epistemologia e filosofia della tecnologia che impegna l'Università di Pavia insieme al Georgia Institute of Technology di Atlanta – sono stati successivamente riconosciuti e co-finanziati anche dal Murst.

Conclusione

L'Università di Pavia, insieme a tutti i componenti del sistema universitario pavese che comprende l'Istituto universitario di studi superiori e i Collegi universitari, è ora pronta a dare attuazione ai progetti di internazionalizzazione sopra descritti.

Essi rientrano peraltro nel solco di una politica di apertura avviata già da anni e che ha già portato a concreti risultati quali ad esempio le doppie lauree in Economia con l'Università di Strasburgo e l'Università di Tubinga.

L'ateneo è convinto infatti che sia sempre più importante qualificare i titoli di studio in una prospettiva internazionale.

D'altra parte, il movimento verso l'armonizzazione dei sistemi di formazione universitaria in Europa avviato con la Dichiarazione della Sorbona (1999) e confermato nella Dichiarazione di Bologna (2000) sembra ormai irreversibile. Affinché approdi a risultati concreti occorre, tuttavia, l'impegno costante e duraturo di tutti gli attori.

L'Università di Pavia è pronta a fare la sua parte. È auspicabile che, da parte del Ministero, non manchino anche nei prossimi anni misure di sostegno per incentivare i processi che mirano ad accentuare la dimensione internazionale dei nostri sistemi formativi.

Bari

ALLARGARE GLI ORIZZONTI

GIOVANNI DOTOLI, delegato per le Relazioni internazionali e l'internazionalizzazione dell'Università di Bari

Il processo di internazionalizzazione del sistema universitario tende a promuovere l'innovazione e la qualità dell'offerta formativa attraverso l'elaborazione di programmi di studio, a livello internazionale, anche utilizzando nuove metodologie per la formazione a distanza.

Fino ad oggi si è sviluppato prevalentemente con il sostegno ad attività o programmi di mobilità degli studenti, dei docenti o di ricercatori, da parte dell'ateneo, del Ministero e della Commissione Europea.

Per l'incentivazione di tale processo l'Università di Bari ha presentato 14 progetti; tenuto conto dell'esiguità dei tempi fissati dal bando ministeriale, essi possono essere letti come un successo del tentativo di tradurre in termini progettuali il rilevante patrimonio di esperienze innovative che, nell'ambito della cooperazione internazionale nel settore dell'alta formazione, l'Università di Bari può da tempo vantare nei differenti settori disciplinari.

I progetti presentati costituiscono, infatti, una significativa ma non esaustiva testimonianza di un'attività, ormai consolidata, di confronto proficuo con le esperienze di ricerca e formative in atto in molteplici realtà straniere, mirate alla individuazione di sistemi e percorsi integrati, anche finalizzati alla definizione di nuove figure professionali che, grazie all'alta e specifica qualificazione, realizzino un impatto positivo con il lavoro.

Dei 14 progetti presentati, sono stati finanziati soltanto due dottorati (dottorato di ricerca in Stomatognatodonzia internazionale multicentrico Phd in Clinical Dentistry, e dottorato europeo in Biotecnologie applicate ai trapianti di organi e tessuti) ed un master dal titolo "L'educatore teatrale", considerata l'esiguità delle risorse messe a disposizione dal Murst. Tutti i progetti, tuttavia, ben si inseriscono nel percorso programmatico, specie in riferimento all'ambito curricolare e organizzativo, che l'ateneo barese ha definito nell'ambito delle proprie scelte strategiche di attività e sviluppo.

Si mette in evidenza, inoltre, come l'Università di Bari abbia privilegiato nel processo attività didattiche con *curricula* corrispondenti a tipologie didattiche attualmente consolidate.

Particolare attenzione è stata dedicata ai progetti concernenti i dottorati di ricerca e i master, nei quali, accanto al valore aggiunto presente per la dimensione internazionale della proposta, è stata ben delineata l'individuazione di un'attività funzionale per mettere in rete sinergiche competenze specialistiche.

Significativo è, in particolare, l'intento di sperimentare *in loco* figure internazionali già operanti altrove, non solo per quel che concerne alti profili professionali, ma funzionali a innalzare il livello culturale di aree vicine (Balcani), grazie alla formazione di figure da immettere nel mondo del lavoro dei paesi transfrontalieri, con lo scopo, anche, di frenare l'eccesso di immigrazione da quelle realtà, e di esportare un modello di economia di mercato.

L'area Relazioni internazionali

È chiaro, a questo punto, che, in virtù di questa panoramica internazionale così diversificata e complessa, il ruolo e le attività svolte dall'Università di Bari e in particolare dall'area Relazioni internazionali sono mutati nel corso di questi ultimi anni, con l'obiettivo di ampliare sempre più i propri orizzonti.

L'area delle Relazioni internazionali è andata via via crescendo, in linea con la politica dell'Unione Europea volta a promuovere e favorire l'integrazione dei paesi membri, anche attraverso la mobilità di studenti e docenti e lo sviluppo di progetti transnazionali finalizzati al miglioramento dell'istruzione e della formazione.

Un esempio rilevante è costituito dal programma Socrates-Erasmus che, a tutt'oggi, rappresenta il *core business* delle attività di mobilità e formazione, attraverso i 268 accordi bilaterali inclusi nel contratto istituzionale 2001-2002 con ben 163 istituzioni estere dell'Ue. Attualmente, la nostra Università vede impegnati 65 docenti, afferenti alle varie facoltà, in qualità di coordinatori accademici di mobilità Socrates-Erasmus.

Per quanto riguarda la mobilità degli studenti, sia in partenza sia in arrivo, si riscontra un aumento medio annuale del 10%. Infatti, per l'anno 2001-2002, sono previsti 211 studenti in partenza e 251 in arrivo.

La mobilità docenti prevede 45 borse in uscita per brevi periodi di insegnamento all'estero. Oltre a questo programma, gli studenti possono concorrere a borse di studio per l'estero bandite dal Ministero

degli Affari esteri, dalla Commissione Fulbright, dal British Council e dal Cnr.

Il programma Tempus fa parte di un'iniziativa globale dell'Unione Europea, per la ristrutturazione socioeconomica dei paesi dell'Europa centrale e orientale (programma *Phare*), e per la riforma e il risanamento economico dei Nuovi stati indipendenti e della Mongolia (programma *Tacis*).

Anche in questo programma l'Università di Bari ha profuso molte energie e risorse: attualmente è iscritta in otto Jep (Progetti Europei Comuni) in qualità di *partner*. Recentemente è stato approvato un ulteriore Jep con l'Albania, che vede l'Università di Bari nella duplice veste di coordinatore e di contraente.

Da alcuni anni sia le strutture sia gli studenti hanno mostrato interesse per quei programmi che mirano a facilitare uno sbocco occupazionale. Infatti esistono attualmente alcuni programmi comunitari di formazione, quali Leonardo, sempre più in linea con il mondo del lavoro e con il mondo sociale.

Nell'ambito del programma Leonardo, l'Università di Bari è *partner* del Consorzio Tucep, coordinato dall'Università di Perugia, che offre borse di formazione a studenti e laureati dell'Università di Bari.

Un programma di formazione destinato a promuove-

re ed appoggiare gli operatori di diritto nei confronti della normativa comunitaria è quello che porta il nome di Robert Schuman.

I programmi di tipo sociale, di più difficile applicazione in ambito accademico, sollecitano particolarmente l'interesse degli studenti, più sensibili alla formazione di una nuova società teoricamente protetta rispetto a quella attuale.

Anche l'Azione Jean Monnet, "Insegnamenti sull'integrazione europea nelle università", è un'azione della Commissione Europea volta a sensibilizzare i giovani allo studio dell'integrazione nel Vecchio continente. Essa mira a promuovere l'istituzione di nuovi corsi di studio sull'integrazione nelle università e in altri istituti di insegnamento dell'Unione per mezzo di co-finanziamenti di avviamento della durata di tre anni. Successivamente l'Università si impegna a conservare gli insegnamenti così creati per almeno quattro anni dopo il periodo del co-finanziamento comunitario.

La collaborazione con il Politecnico

Ultimamente l'Università di Bari, in collaborazione con il Politecnico di Bari, ha indetto per l'anno accademico



Bratislava;
la presidenza
della facoltà di
Medicina

2000-2001, nell'ambito della misura 5.1 del Programma di iniziativa comunitaria *Interreg II* Italia-Albania, un concorso pubblico per l'attribuzione di 35 borse di studio della durata di dieci mesi, per un importo di L. 10.000.000 ciascuna, destinate a studiosi albanesi aventi rapporti di collaborazione con strutture o docenti dell'Università degli studi di Bari o del Politecnico, per partecipare a corsi di perfezionamento.

Sempre in attuazione della misura 5.1, è stata avviata la fase riguardante l'accoglienza di docenti albanesi presso l'Università ed il Politecnico di Bari. Si tratta di circa 450 docenti che saranno presenti fino a luglio, in diversi gruppi, presso le strutture didattiche dell'Università e del Politecnico di Bari.

L'Università di Bari è partner in diversi programmi sia a livello europeo, sia extra-europeo.

Il Programma Alfa (America Latina Formazione Accademica), nella prima fase, ha finanziato alcune partecipazioni, in veste di partner, a reti accademiche. Per la seconda fase (2000-2005) sono state presentate altre candidature, una delle quali coordinata dall'Università di Bari (facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali).

È coinvolta in un progetto finanziato dal programma di cooperazione Ue-Us (Attacking global barriers - A collaborative network - Mba in Agrifood), partecipa ad accordi culturali e scientifici internazionali attraverso protocolli esecutivi tra il governo italiano e quelli esteri, per un periodo di 2-3-4 anni e, inoltre, stipula convenzioni con le università straniere, sottoscritte dai rettori di due o più università, per avviare ricerche di interesse comune da parte di singoli docenti o gruppi di docenti e dai dipartimenti.

Infine, l'Università di Bari ha avviato quest'anno i primi corsi di formazione post laurea in collaborazione con le Università libere di Belgrano e "Tres de Febrero", a Buenos Aires, e con l'Università statale di Mar del Plata. Con tali atenei ha stipulato una serie di convenzioni che hanno, finora, coinvolto le facoltà di Lettere e di Economia e che in seguito interesseranno anche altre facoltà dell'Ateneo barese.

Sulla base di questi accordi, circa trenta professori dell'ateneo barese sono impegnati in attività di alta formazione nella Repubblica Argentina. Particolare attenzione l'Università di Bari rivolge al mondo mediterraneo.

Per la sua posizione geografica, al centro del Bacino, sin dal 1987, essa ha creato la Comunità delle università mediterranee, che oggi collega in rete scientifica ben 170 atenei, di tutti i paesi del *mare nostrum*. Un'attenzione analoga è rivolta ai paesi dell'Est, per

gli antichi legami con le Repubbliche ex-sovietiche e con gli stati che nel tempo costituivano le linee di commercio marittimo e di scambi religiosi.

Lo sportello dell'Università a Bruxelles

L'Università di Bari ha aperto uno sportello a Bruxelles, presso la sede operativa della Regione Puglia, in considerazione della necessità di rappresentare la Puglia come sistema, nell'ambito del quale l'Università ha una peculiare collocazione. A tale proposito si è definito un protocollo di intesa con la stessa Regione Puglia, al fine di far convergere gli sforzi delle due istituzioni verso una presenza comune nei confronti dei paesi esteri.

L'Università di Bari sta avviando contatti con la comunità pugliese all'estero. Dai rapporti con i docenti, gli industriali e gli intellettuali pugliesi all'estero la nostra università potrà trarre profitti impensabili, sul piano della ricerca, della didattica, della cultura e dell'economia.

È superfluo sottolineare che sulle relazioni internazionali e sull'internazionalizzazione si gioca in gran parte il futuro dell'Università di Bari e delle università italiane. La mobilità transnazionale di studenti, docenti e amministrativi, le reti interne nazionali di ricerca, la dimensione europea e extracuropea (si vedano il Dm n. 313, del 21.06.1999, e il documento della Conferenza dei Rettori, del 5 aprile 2000, prot. n. 463-00/P/10) i corsi comuni tra università di diversi paesi, sono i punti sui quali occorre fissare i nostri obiettivi, per dare un "passaporto" internazionale ai nostri studenti. Il documento della recentissima riunione dell'Ue a Nizza offre ottime prospettive.

Solo così la nostra Università potrà esercitare il ruolo che le compete, con la sua centralità geografica e culturale, nel Mediterraneo, verso l'Oriente, il Medio Oriente, i Paesi dell'Est, l'Europa.

È una scommessa sulla quale l'ateneo barese è fortemente impegnato, e che vuole vincere, con il concorso delle proprie forze, degli enti locali, del Murst, di altri ministeri, dell'Unione europea.

Solo un'azione comune potrà dare all'Università di Bari e alle università italiane la possibilità di attuare l'indispensabile programma dell'internazionalizzazione, non più rinviabile, nell'epoca della globalizzazione, anche per conservare le specifiche identità, risorse essenziali, in questi tempi di massificazione.

Pisa, Cassino, Perugia, Padova, Napoli

ESPERIENZE SUL CAMPO

Pisa

ACCORDO TRA ITALIA E FRANCIA

BRUNELLO GHELARDUCCI, ordinario di Fisiologia umana, Università di Pisa

L'idea di sviluppare un corso di Dottorato congiunto italo-francese tra le Università di Pisa, di Lione e di Grenoble è nata dal convincimento che il Dottorato di ricerca, nella sua nuova versione di strumento di formazione di terzo livello, non possa prescindere da una dimensione internazionale.

La valenza del Dottorato quale strumento di eccellenza per esercitare presso università, enti pubblici o soggetti privati, attività di ricerca di alta qualificazione, era stato sottolineato chiaramente dal Murst nell'art. 4 della legge n. 210 del 3 luglio 1998.

Che questo strumento dovesse inoltre possedere caratteristiche adatte a renderlo efficace per l'inserimento dei Dottorandi in ambienti di lavoro anche esterni all'Università conferendo loro un grado di competitività spendibile a livello europeo, era stato più volte ribadito in decreti ministeriali e in circolari volte a stimolare iniziative dirette alla internazionalizzazione della formazione terziaria, con particolare attenzione "ai progetti relativi ai dottorati congiunti" (Dm 21 giugno 1999, Programmazione del sistema universitario per il triennio 1998-2000, art. 7 - Internazionalizzazione).

Nel dicembre scorso la aderenza a questo indirizzo è stata raccomandata al Murst dalla Commissione II del Cun nel contesto delle considerazioni sulla durata del Dottorato di ricerca negli ordinamenti europei, dove vengono indicati come meritevoli di incentivo quei corsi di Dottorato che includono nel loro profilo un "livello di internazionalizzazione" e si auspica che vengano sviluppati strumenti per giungere "ad una armonizzazione effettiva e globale dei *curricula* universitari a livello europeo e ad una maggiore circolazione internazionale dei dottori di ricerca".

Nello stesso documento, la Commissione conclude proponendo che "il riconoscimento del titolo di dottore di ricerca conseguito all'estero sia ispirato da criteri di reciprocità e da requisiti sostanziali, non necessariamente né esclusivamente orientati al numero di anni previsti dalle rispettive leggi nazionali" (dal documento preparato dalla Commissione II e approvato nella sessione del Cun del 19-20 dicembre 2000).

Il progetto di ricerca

Basandoci sulla esistenza di comuni interessi scientifici e di ricerca con alcuni colleghi della Università *Joseph Fourier* di Grenoble e dell'Università *Claude Bernard* di Lione, e confidando nell'orientamento ufficiale in materia di internazionalizzazione, abbiamo pensato di esplorare la fattibilità di un Dottorato congiunto di Neuroscienze tra le tre università.

Per rendere concreta l'idea del Dottorato congiunto e per calibrarne le reali potenzialità operative mediante una verifica "sul campo" dei tempi, delle difficoltà e dei limiti con cui l'iniziativa potrebbe diventare operativa, abbiamo proposto al Murst un Progetto specifico dal titolo: "La neurobiologia delle emozioni: dalle basi cellulari al comportamento nel modello

I termini della Convenzione

Université Claude Bernard di Lione I
 Université Joseph Fourier di Grenoble
 Università degli Studi di Pisa

Convenzione di cooperazione inter-universitaria

- ✓ **Obiettivo:** istituzione di un curriculum universitario congiunto di Dottorato in Neuroscienze con il conseguimento di un titolo corrispondente nelle università partecipanti (Doctorat d'Université e Dottorato di ricerca rispettivamente a Lyon, Grenoble e Pisa).
- ✓ **Attività didattica:** nel corso del Dottorato gli studenti seguiranno dei corsi (seminari, conferenze...) comuni che saranno organizzati in periodi sequenziali in numero uguale nelle tre Università. Inoltre, i dottorandi dovranno realizzare nelle tre istituzioni degli *stages* di attività pratica.
- ✓ **Crediti:** i corsi e gli *stage* daranno dei crediti il cui valore globale sarà stabilito sulla base dell'assiduità ai corsi ed agli *stage* e non potrà essere inferiore ai valori richiesti dalle legislazioni nazionali e regolamenti locali per il conseguimento del Dottorato.
- ✓ **Tesi:** il tempo per la preparazione della tesi sarà di tre anni a partire dall'ottenimento del numero di crediti richiesti.
- ✓ **Tutor:** i dottorandi seguiranno il proprio curriculum di dottorato sotto la direzione e la responsabilità di due docenti appartenenti al Consiglio dei docenti del Dottorato. Questi due insegnanti si impegnano ad esercitare pienamente la funzione di Tutore, in accordo con i relatori di tesi, a partire dal primo anno di Dottorato.
- ✓ **Tasse:** i dottorandi pagheranno le tasse di iscrizione solo nell'Università di origine.
- ✓ **Titoli:** gli studenti che desiderano ricevere un doppio Dottorato (Doctorat d'Université per le istituzioni francesi e Dottorato di ricerca per l'istituzione italiana) dovranno richiedere la stipula di una convenzione di correlazione. Gli altri conseguiranno il titolo di Dottore dato dall'università di origine.
- ✓ **Durata:** la convenzione ha durata di un anno e sarà automaticamente rinnovata per lo stesso periodo, salvo nel caso di rinuncia di una delle parti. L'istituzione interessata si impegna a terminare l'anno accademico in corso.
- ✓ **Rete europea:** la convenzione potrà essere estesa ad altre istituzioni universitarie a partire dall'anno successivo dalla firma della convenzione stessa al fine di permettere la formazione di una "Rete europea" inter-universitaria in neuroscienze.

animale e nell'uomo", il quale ha ottenuto un finanziamento per tre anni a partire dall'ottobre 2000, nell'ambito del Programma di internazionalizzazione.

L'argomento è stato scelto sia perché offre la possibilità di utilizzare competenze e potenzialità di ricerca esistenti nei laboratori afferenti ai Dottorati delle tre università, sia perché un tema così generale come la fisiologia delle reazioni emotive offre interessanti possibilità formative per i dottorandi in diversi settori delle neuroscienze.

Infatti, il concetto di emozione, che comunemente viene associato ad una reazione del comportamento umano a situazioni complesse che presentano una connotazione psicologica affettiva, positiva o negativa, caratteristica dell'uomo, può essere esteso fino a comprendere tutta una serie di situazioni e di stimoli stressogeni di varia natura in grado di modulare il comportamento di un sistema neurobiologico la cui complessità può variare da quella di un circuito neurale isolato in coltura fino a quella del sistema nervoso centrale dei mammiferi superiori, uomo incluso.

Ecco allora che anche il comportamento di un organismo molto semplice che lo porta ad evitare uno stimolo fastidioso o potenzialmente nocivo, può presentare delle significative variazioni da individuo ad individuo che spaziano da una progressiva abitudine allo stimolo tanto da tollerarne il contatto, fino ad una esagerata paura, che innesca una irrefrenabile reazione di fuga.

Le varianti possibili di questo modello molto elementare di reazione "emotiva" dipendono dalla complessità del sistema e da una serie di elementi legati sia all'ambiente che allo stimolo che, comunque, debbono venire riconosciuti, elaborati e ricordati per produrre una risposta specifica per ciascuna situazione. Un modello elementare come questo si presta allo studio a livello cellulare dei fattori neurochimici ed umorali che intervengono nella modulazione della risposta.

Passando a modelli sempre più complessi si presume di raggiungere una migliore conoscenza dei fattori in grado di modulare il ben più complesso comportamento emotivo dell'uomo.

Nei laboratori del Dipartimento di Fisiologia e Biochimica dell'Università di Pisa afferenti al progettato Dottorato congiunto, operano gruppi interessati a diversi argomenti pertinenti alle tematiche generali del Corso appena esposte.

In particolare, in alcuni laboratori vengono studiate le proprietà elettrofisiologiche di cellule nervose in preparati isolati di varie regioni del sistema nervoso che hanno un ruolo negli eventi stressanti o emozionali nell'animale integro. Altri gruppi si occupano delle reazioni comportamentali e posturali vasomotorie

rie presenti durante il comportamento alimentare nel piccione, studiato mediante tecniche di condizionamento di tipo Skinneriano nell'animale libero di muoversi.

Studi di neurofarmacologia del microcircolo cerebrale vengono condotti in vivo su piccoli mammiferi (ratti, criceti, topi) con tecniche di fluorimetria e spettroscopia ottica da un altro gruppo di ricerca. Nel Dipartimento esistono inoltre laboratori in cui si studia la fisiologia di alcuni peptidi, come la somatostatina, con azione neuromodulatoria in varie regioni del sistema nervoso, anch'esse coinvolte in comportamenti motivati e in reazioni complesse agli stimoli ambientali. Infine, un gruppo si interessa specificamente dello studio delle modificazioni di diverse variabili neurovegetative ed elettroencefalografiche che si producono nell'animale e nell'uomo in seguito alla induzione di situazioni con una forte valenza emotiva, in particolare negativa, evocate, nell'animale, mediante condizionamento Pavloviano e, nell'uomo, mediante suggestione ipnotica.

Da parte francese, nella Università *Claude Bernard* di Lione esistono laboratori dove è possibile acquisire una formazione nei settori della neurofarmacologia, della neurochimica e della neurobiologia delle cellule nervose e gliali, della psicologia sperimentale e della esplorazione funzionale del cervello nell'uomo mediante tecniche di risonanza magnetica funzionale e di tomografia ad emissione di positroni.

Nella Università *Joseph Fourier* di Grenoble operano gruppi di ricerca specializzati nello studio della neurobiologia di base e dei fenomeni plastici che avvengono dopo lesione nei sistemi neuronali dopaminergici cerebrali, la cui importanza nella regolazione delle funzioni motorie e psico-affettive nell'uomo è drammaticamente evidente nel caso di una loro lesione, come avviene nel morbo di Parkinson.

L'organizzazione e gli adempimenti

La durata prevista del Progetto è di tre anni che corrispondono approssimativamente alla durata di un ciclo del Corso di Dottorato congiunto. Dopo un periodo di orientamento tra i vari laboratori italiani e francesi per organizzare i corsi teorici e per coordinare la attività nei laboratori delle tre università sul tema della neurobiologia delle emozioni, la attività dottorale di ricerca verrà svolta sulla base di progetti redatti dai dottorandi e sotto la supervisione dei responsabili dei laboratori elencati coinvolte direttamente nel progetto.

Per lo svolgimento delle varie fasi dei progetti, ciascun dottorando avrà libero accesso ai laboratori convenzionati in modo da sfruttare tutte le possibilità metodologiche disponibili con il massimo di interazione formativa.

La programmazione didattica prevista per raggiungere gli obiettivi di formazione a cui è diretto il Dottorato congiunto, sarà articolata in: a) *corsi di lezioni teoriche* di carattere generale su vari argomenti inerenti alle neuroscienze impartite dai docenti del Dottorato congiunto e da docenti e ricercatori esterni qualificati.

A questi corsi si aggiunge un ciclo di lezioni e seminari specifici su argomenti relativi al progetto di ricerca che spaziano dalle basi cellulari fino agli aspetti comportamentali delle reazioni emotive. Questi saranno organizzati dai ricercatori dei laboratori interessati al progetto di ricerca e anche qui è prevista la partecipazione di docenti qualificati esterni.

Questa parte della attività formativa è già iniziata a partire dal novembre 2000 con una serie di seminari su argomenti pertinenti al tema, tenuti nel corso di Dottorato di Neuroscienze di base e dello sviluppo di Pisa, da parte di docenti e ricercatori delle Università di Lione e di Grenoble.

La serie si è conclusa alla fine di marzo con un ciclo di tre lezioni sulla neurobiologia dei sistemi cerebrali dopaminergici tenuti da specialisti del settore, tra cui il prof. Claude Feuerstein, presidente dell'Università di Grenoble e firmatario della convenzione per il Dottorato congiunto. Un analogo ciclo di seminari e lezioni tenuto da docenti e ricercatori afferenti al Dottorato di Neuroscienze di Pisa si svolgerà presso i Dottorati di Grenoble e di Lione a partire dal prossimo giugno e verterà sui correlati neurovegetativi ed elettroencefalografici di reazioni emotive prodotte nell'uomo.

b) *Attività di laboratorio* per acquisire o perfezionare le metodologie di ricerca e per la esecuzione di esperimenti inerenti al progetto stesso. I dottorandi, dopo aver elaborato un programma di ricerca, procederanno, sotto la guida dei rispettivi tutori, alla raccolta dei dati sperimentali, alla loro elaborazione e alla stesura dei rapporti scientifici che progressivamente porteranno alla tesi di dottorato.

Questo iter formativo dei dottorandi si svolge attraverso la verifica periodica con cadenza annuale, come è prevista dall'ordinamento del Dottorato di provenienza. Il Collegio dei docenti, allo scadere dell'anno, valuta il lavoro svolto sulla base di una relazione preparata dal dottorando. In questo processo svolgono un ruolo molto importante i due tutori a cui è stata affidata la responsabilità di indicare il tipo di corsi di formazione specifica (lezioni esterne al dottorato,

seminari, congressi, visite ad altri laboratori, ecc.) in relazione all'argomento scelto per la tesi.

Dal punto di vista della valutazione quantitativa, è possibile attribuire ai corsi di formazione teorico-pratici un certo numero di crediti la cui entità sarà in relazione alla tipologia e alla assiduità di frequenza dei corsi e alla attività pratica svolta nei laboratori.

Il numero dei crediti non dovrà essere inferiore a 60 che è il valore richiesto dagli ordinamenti vigenti per il conseguimento del Dottorato di ricerca. Le modalità di scaglionamento dei crediti per ciascun anno di dottorato sono lasciate ai rispettivi regolamenti nazionali.

L'aspetto valutativo del lavoro svolto durante il corso di Dottorato congiunto, nonostante la sua importanza come elemento fondamentale per il conseguimento del titolo congiunto - come previsto nella convenzione per il Dottorato congiunto di cui si dirà più avanti - soffre di una particolare carenza di omogeneità tra gli strumenti valutativi nei due Paesi.

Il sistema dei crediti che si sta lentamente applicando in Italia è ancora più imperfetto in Francia dove non ha ancora sostituito il sistema originario di valutazione. Per questo motivo, è sembrato opportuno - e il criterio è stato inserito nell'art. 4 della convenzione - che in attesa di una standardizzazione definitiva a livello europeo, gli strumenti e i criteri di valutazione siano regolati dagli ordinamenti nazionali vigenti nei singoli dottorati afferenti, purché questi siano noti e accettati da tutti i partecipanti al Dottorato congiunto.

La Convenzione e i problemi incontrati nel corso dell'iniziativa

Come si è accennato, preliminare alla organizzazione pratica e alla programmazione della attività del progettato dottorato congiunto è stata la stipula di una Convenzione di cooperazione inter-universitaria tra l'Italia e la Francia (il cui testo italiano è allegato all'articolo). Questa operazione ha richiesto oltre un anno di lavoro preparatorio per risolvere una serie di problemi derivanti dalle discrepanze esistenti tra i corsi di Dottorato francesi ed italiani e, più in generale, dal diverso assetto dei sistemi universitari nei due Paesi.

Nell'affrontare questo obiettivo i componenti delle due Commissioni incaricate della stesura della bozza di Convenzione si sono trovati fin dal principio di fronte a varie difficoltà tra cui, dominante, è stata la mancanza di un raccordo tra l'apparato burocratico francese e quello italiano. Raccordo che ragionevolmente dovrebbe precedere ogni forma di iniziativa comune ed essere affidato a precisi trattati internazionali stipulati tra governi e non dovrebbe essere faticosamente negoziato da docenti e ricercatori del tutto inesperti di questioni politiche o di diritto internazionale.

La nostra impressione in questa vicenda è stata di una situazione di grande confusione normativa e di pro-

La facoltà di
Pedagogia
dell'Università
Comenius, con sede
a Trnava



fonda discrepanza legislativa a cui si è ovviato, nei limiti del possibile, affidando la soluzione di situazioni controverse e apparentemente inestricabili agli strumenti legislativi di ciascun paese e a quanto previsto dai regolamenti di ciascuna delle Scuole di Dottorato coinvolte. In altre parole, spesso si è dovuta mantenere "dis-giunta" una situazione che avrebbe dovuto essere "con-giunta".

D'altra parte le stesse perplessità e le stesse difficoltà che sono emerse durante la trattativa per una convenzione riguardante una piccola cosa come un Dottorato congiunto di Neuroscienze, sono emerse dai lavori del primo seminario sulle "Politiche di sostegno alle mobilità franco-italiane", che si è tenuto a Grenoble il 14 e 15 dicembre 2000 nell'ambito delle attività della neocostituita e ben più importante Università italo-francese.

In questa occasione diversi relatori, sia italiani che francesi, hanno evidenziato la situazione di disparità che esiste tra i sistemi universitari e di formazione dei due paesi, sottolineando l'*imprinting* fortemente burocratico di tutte le iniziative di attività congiunte e gli ostacoli che le normative vigenti nei due paesi pongono all'applicazione del criterio di reciprocità negli scambi internazionali.

Il risultato è che determinate risorse esistenti in uno dei due paesi *partner* non possono essere utilizzate e quindi vanno sprecate, per mancanza di una corrispettiva disponibilità nell'altro paese. Molti sono stati gli appelli affinché le competenze scientifiche si affianchino e dialoghino maggiormente con i burocrati e i legislatori per dare un indirizzo più dinamico e costruttivo alle iniziative bilaterali.

Un possibile strumento potrebbe essere l'istituzione di Consigli scientifici (per le università, per i Dottorati, per i Master o per qualunque impresa congiunta) che portino ai burocrati e ai legislatori le istanze sui problemi che insorgono a qualunque stadio della iniziativa congiunta, e abbiano la responsabilità primaria di segnalare l'urgenza di quelle situazioni la cui mancata soluzione è in grado di compromettere l'esito dell'intera iniziativa. Si eviterebbe così di impegnare risorse per far decollare iniziative o progetti che mantengono nel loro interno situazioni non risolte e che per questo sono destinate a fallire o a produrre risultati molto inferiori a quelli previsti.

Un esempio tra tanti riguarda la non perfetta reciprocità delle risorse economiche disponibili per il finanziamento di una impresa congiunta o l'eccessiva disparità nei tempi e nella difficoltà delle procedure per il loro utilizzo.

A questo proposito va ricordato come, nel caso specifico dell'Italia e della Francia, al di là delle buone

intenzioni, la profonda differenza nei due sistemi universitari - quello italiano in cui il decentramento e l'autonomia delle Università sono incoraggiati e si stanno progressivamente sviluppando, e quello francese caratterizzato dal permanere di un forte centralismo burocratico-amministrativo del Ministero dell'Educazione nazionale, della ricerca e della tecnologia - rappresenta di per se stessa un ostacolo ad ogni iniziativa comune se non viene trovato un giusto compromesso legislativo.

Ad esempio, nel caso del presente progetto di Dottorato congiunto, di fronte ad un finanziamento triennale ministeriale di 24 milioni e ad un cofinanziamento della Università di Pisa per lo stesso importo, non è stato ancora reso disponibile un finanziamento specifico da parte francese se non la promessa di un finanziamento pari a quello ministeriale italiano da parte del Comitato che coordina la neocostituita Università franco-italiana.

Conclusioni e possibili sviluppi

In conclusione, è nostra opinione che il corso di Dottorato congiunto che abbiamo presentato, pur con tutte le difficoltà, le incertezze e le carenze organizzative che si trovano sul suo percorso, sia in grado di offrire la possibilità di studiare la fisiologia delle emozioni in una prospettiva che va dagli aspetti cellulari a quelli di competenza della psicologia sperimentale e possa contribuire a creare una struttura di formazione europea di terzo livello per giovani interessati alla neurobiologia delle reazioni emotive.

I dottori di ricerca che ne uscirebbero, oltre alla possibilità di inserirsi in vari settori della ricerca di base quali la fisiologia, la neurobiologia, la neurochimica, la neurofarmacologia, la biologia molecolare, avrebbero acquisito competenze specifiche che potrebbero essere apprezzate professionalmente anche in settori della ricerca applicata alla clinica quali la neurologia, la psichiatria, la psicologia clinica e sperimentale.

La struttura, così come è stata concepita, possiede una configurazione sufficientemente plastica e quindi suscettibile di sviluppo mediante la aggregazione di ulteriori gruppi di ricerca e laboratori nell'ambito di Scuole dottorali europee. Ciò potrebbe rappresentare il punto di partenza per pervenire alla creazione di una rete europea di ricerca e di formazione nel campo di interesse specifico della neurobiologia delle emozioni: un altro piccolo passo verso la realizzazione del più ampio progetto di costruzione di un "Europa della conoscenza" lanciato alla Sorbona nel maggio del 1998.

Cassino

LA BASE CULTURALE DELLE PROFESSIONI

PAOLO DE PAOLIS, coordinatore del Master europeo in Conservazione e gestione dei beni culturali, Università di Cassino

L'idea di sviluppare un programma di Master europeo in Conservazione e gestione dei beni culturali è nata cinque anni fa, nella fase di passaggio all'allora nuovo e, per certi versi, rivoluzionario programma Socrates. In quel momento due reti di cooperazione interuniversitaria, entrambe orientate sul versante degli studi classici, cercarono di trovare una possibilità di non disperdere il ricco patrimonio di esperienze comuni e di collaborazione accademica accumulati in tanti anni.

Questa non è un'osservazione per così dire "storica", una semplice descrizione di come è nata l'idea del Master nei suoi attori: al di là di questo c'è infatti la considerazione che programmi di cooperazione così

complessi, che richiedono un elevato grado di coinvolgimento istituzionale e di collaborazione da parte di settori omogenei di docenti delle università interessate, non possono giungere a buon fine se alle loro spalle non c'è un gruppo fortemente motivato e coeso, in grado di affrontare ogni difficoltà con una capacità di cooperazione e uno sforzo coordinato e concorde.

In effetti, dal momento in cui nacque l'idea di questo programma, la primavera del 1996, al suo effettivo avvio (il corso è stato attivato nell'a.a. 2000-2001) sono passati quattro anni, nel corso dei quali il gruppo ha delineato il quadro didattico e organizzativo del Master, ha affrontato i non semplici problemi del suo inserimento nell'offerta didattica di ciascun ateneo, scanditi da tutti i passaggi interni di riconoscimento e accreditamento del programma, si è confrontato con la questione più delicata, che rischia sempre di far naufragare anche i progetti più promettenti, il reperimento di risorse finanziarie.

Un patrimonio culturale da non trascurare

L'idea su cui si è basato il progetto fin dall'inizio è piuttosto semplice: utilizzare le grandi competenze presenti nelle università *partner* e nel loro bacino ter-

*Bratislava:
istituti di Teoria,
facoltà di Medicina*



ritoriale, caratterizzato da un ricco patrimonio di beni culturali, sia archeologici e storico-artistici che librari e documentari, per costruire un percorso didattico, dall'orientamento spiccatamente professionalizzante, caratterizzato dalla compresenza di moduli didattici finalizzati all'acquisizione di competenze specifiche e tecniche in ambito archeologico, storico-artistico, archivistico-bibliotecario, e di moduli didattici che fornissero una preparazione nell'ambito della gestione e valorizzazione dei beni culturali, dedicati quindi a problematiche di ordine giuridico, economico-finanziario e all'utilizzazione delle nuove tecnologie. In questo senso il Master si prefigge l'obiettivo di formare una figura professionale per la conservazione e la gestione del patrimonio culturale dell'antichità, del Medioevo e del Rinascimento, in possesso di competenze specifiche sulle problematiche della conservazione e della gestione dei beni culturali, in grado di interpretare e analizzare in chiave storico-artistica e storico-culturale i materiali e i beni del patrimonio culturale, e di valorizzarlo anche con l'utilizzazione di metodologie specifiche e di nuove tecnologie.

Il programma didattico costruito su questo obiettivi si è alla fine articolato in un percorso abbastanza ampio, che copre l'arco di due anni, consentendo l'acquisizione complessiva di 120 crediti, e che è diviso in quattro semestri, distinti in due indirizzi alternativi: uno archeologico-artistico ed uno archivistico-bibliotecario. Dall'idea iniziale, che prevedeva un'attenzione particolare per i beni del mondo antico (vista anche la già ricordata caratterizzazione antichistica del gruppo promotore) si è poi arrivati a comprendere un arco cronologico più ampio, che si estende fino al Rinascimento, pur nella consapevolezza che i limiti cronologici sono difficilmente applicabili, se non scientificamente e didatticamente imprecisi e scorretti.

Il primo semestre previsto dall'ordinamento didattico è comune a entrambi gli indirizzi ed è finalizzato ad una sensibilizzazione degli studenti alle problematiche più generali della conservazione e gestione dei beni culturali. Successivamente i corsi si svolgono separatamente per i due indirizzi; il secondo semestre è finalizzato all'acquisizione di competenze tecniche relative ai beni culturali dell'indirizzo prescelto, mentre il terzo ha l'obiettivo didattico di fornire specifiche capacità nell'ambito della gestione e valorizzazione dei beni culturali, sempre a seconda dell'indirizzo prescelto.

Una particolare importanza è affidata all'ultimo semestre che prevede lo svolgimento di uno *stage* presso un'istituzione operante nell'ambito della conservazione dei beni culturali (musei, archivi, biblioteche), la cui durata è di tre mesi e che deve essere svolto all'e-

stero, in collaborazione con una delle università della rete e in maniera tale da fornire un'esperienza internazionale di ambito europeo allo studente.

Il Master è diretto a studenti in possesso di un titolo di studio superiore con formazione filologica, storica, archeologica, storico-artistica, bibliotecaria: l'idea che sottende tale scelta è stata quella di non limitare l'accesso indicando titoli di studio specifici, ma di consentire l'iscrizione al Master, oltre che a studenti che provengano dalle tradizionali lauree del settore umanistico (e che restano comunque i principali beneficiari del programma), anche a studenti con una formazione diversa, che siano però in grado di dimostrare, in sede di prova di ammissione, conoscenze e sensibilità sufficienti per seguire i corsi.

Oltre a studenti in possesso di un titolo di studio sono ammessi anche professionisti privi del titolo richiesto, che abbiano però una documentata esperienza nell'ambito dei beni culturali, al fine di favorire la formazione permanente agli operatori del settore.

Il numero di studenti ammessi è limitato a 20 per ciascuna sede, anche se in fase di prima applicazione sono state consentite alcune deroghe vista la risposta molto positiva che si è avuta in alcune sedi.

Le università aderenti sono attualmente quella di Cassino, che coordina l'intero programma, e quelle di Siena e Venezia in Italia, Caen in Francia e Salamanca in Spagna: presso di esse è stato attivato il Master in questo anno accademico, mentre altre università, come quelle di Lione III in Francia, Würzburg, Augsburg e Münster in Germania, che hanno partecipato attivamente alla fase di definizione del programma didattico, collaborano al momento esternamente senza aver ancora avviato i corsi.

Tutti gli atenei che hanno attivato il Master svolgono interamente o parzialmente i semestri previsti dall'ordinamento didattico; al momento attuale è possibile seguire tutti i semestri di entrambi gli indirizzi in Italia, attraverso una rete di cooperazione che unisce le tre università italiane e che consente una mobilità interna degli studenti, nel caso in cui non sia disponibile la didattica di uno o più semestri presso la sede prescelta; a Salamanca è invece disponibile il solo indirizzo archivistico-bibliotecario e a Caen quello archeologico-artistico.

Al termine del programma di studi è previsto il conseguimento di un titolo comune rilasciato da tutte le università aderenti (al momento le cinque legate da una convenzione al riguardo), dopo il superamento di una serie di prove intermedie per il passaggio da un semestre all'altro e di una prova finale, consistente nella predisposizione di un lavoro pratico svolto nell'ambito del periodo di stage, integrata dalla valutazione dei risultati conseguiti nelle prove intermedie.

Flessibilità umanistica e contenuti tecnici

L'esperienza dell'avvio del primo anno è stata indubbiamente molto positiva: oltre alla buona risposta che si è avuta e cui si è già accennato, i corsi del primo semestre, per i quali tutte le sedi hanno utilizzato, oltre alla docenza accademica, anche personalità provenienti dal mondo dei beni culturali, hanno dimostrato la bontà della formula prescelta, soprattutto per l'ottima riuscita della fusione fra i contenuti didattici di ambito più strettamente umanistico e quelli più spiccatamente professionalizzanti.

Da questo punto di vista il Master così costruito si inserisce a pieno titolo in tutta quella vasta serie di esperienze che cercano di sviluppare le competenze e la flessibilità fornite dai tradizionali percorsi umanistici aggiungendovi una serie di contenuti tecnici e professionali che servono a qualificare e a fornire nuove possibilità ad ambiti didattici ormai definiti "deboli", che presentano però potenzialità e capacità che possono essere recuperate ed ottimizzate ai fini dell'inserimento nelle nuove professionalità richieste dal mondo del lavoro.

Il successo dell'esperienza è testimoniato dal fatto che numerose altre università, sia in Italia che in altri paesi europei, stanno chiedendo di poter aderire al programma; l'allargamento del numero di atenei aderenti sarà preso subito in considerazione, insieme all'attivazione del secondo ciclo di corsi per il prossimo anno accademico, per il quale è previsto un sensibile aumento dell'offerta didattica presso le tre sedi italiane, nelle quali saranno in pratica disponibili i corsi di tutti gli indirizzi previsti.

Si tratta di un segnale molto positivo, insieme alla crescita delle domande di adesione, che rivela come la strada intrapresa risponda ad effettive necessità di formazione professionalizzante in un settore, come quello dei beni culturali, che mostra ancora buone possibilità di incremento e valorizzazione in ambito europeo.

Credo che le università abbiano al riguardo una precisa responsabilità e che debbano rispondere a questa richiesta fornendo il proprio patrimonio di esperienze e capacità, in modo tale da mantenere sempre alto il livello qualitativo dell'offerta didattica in questo settore ed evitando che esigenze professionali troppo specifiche possano far perdere di vista la necessità che anche alle spalle di percorsi didattici fortemente orientati verso il mondo del lavoro ci debba essere una solida base culturale e un livello comunque elevato dei corsi destinati a questi obiettivi.

Perugia

BIOTECNOLOGIA ORIENTATA ALLA CREAZIONE DI IMPRESA

MARIAPIA VIOLA MAGNI, coordinatore del corso di laurea internazionale in Biotecnologie di I livello, Università di Perugia

L'Università di Perugia fu fondata nel 1308 con la bolla papale di Papa Clemente V. Lo *Studium Generale*, ivi presente, era considerato una delle più importanti scuole in Italia. In documenti della municipalità di Perugia del 1275-1276 si invitano gli studenti di varie regioni d'Europa a venire a studiare a Perugia l'arte forense, la grammatica, la logica ed altre arti, manifestando così, ancor prima della istituzione ufficiale una vocazione internazionale. Tra gli studenti iscritti in questo periodo figuravano persone provenienti da vari paesi europei, in particolare dai paesi dell'Est quali Polonia ed Ungheria.

Nella sua storia recente l'Università di Perugia, continuando nella sua tradizione, ha mostrato un grande interesse verso i programmi educativi dell'Unione Europea tra i quali in primo luogo il programma Erasmus. Con questo programma viene infatti favorita la mobilità degli studenti tra i vari atenei europei facilitando una formazione culturale di ampio respiro e promuovendo contatti tra gli studenti delle varie nazionalità.

I primi studenti che frequentarono l'Università di Perugia, usufruendo del programma Erasmus, giunsero a Perugia nel 1987 e molti partirono da Perugia per proseguire gli studi in varie università europee.

Il progetto Ects (European Community Course Credit Transfer System) favorì enormemente questi scambi permettendo inoltre il riconoscimento dei corsi svolti in altri atenei. L'Università di Perugia partecipò a progetto come facoltà di Medicina e Chirurgia.

Con l'avvento del programma Socrates il coinvolgimento dell'Università è ulteriormente aumentato come risulta dalla dichiarazione politica presentata nell'ambito del contratto istituzionale. Accanto alla mobilità degli studenti ed all'adozione da parte di tutte le facoltà del sistema Ects, si è verificato un forte aumento della mobilità dei docenti e la partecipazione a varie azioni quali Comenius, Sviluppo di curricula, Moduli Europei. La partecipazione ha coinvolto tutte le facoltà ed ha condotto ad un potenziamento

delle strutture dell'Ateneo perugino ad essa connesse quali, ad esempio, l'Ufficio Affari internazionali che ha riscontrato un valido sostegno nella figura del rettore e degli organi accademici.

Socrates e le Reti tematiche

Nell'ambito di Socrates è stato lanciato nel 1996 il progetto Reti tematiche, allo scopo di raccogliere intorno ad un grosso tema di carattere didattico una vasta rete di istituzioni di tutti i paesi europei per discutere la formazione e le metodologie da adottare. Si crea così un ampio forum per valutare a livello europeo le necessità formative suggerendo percorsi curricolari comuni.

Sono stati proposti, all'interno di tale programma, vari progetti concernenti importanti settori didattici, quali Medicina e Chimica. Alcuni progetti riguardano intere facoltà e sono definiti "progetti longitudinali", altri invece hanno per oggetto discipline che coinvolgono più facoltà e sono per questo definiti "progetti trasversali". Le biotecnologie riguardano un'area che è trasversale a molte facoltà: Biologia, Medicina veterinaria, Medicina e Chirurgia, Farmacia, Agraria, Ingegneria per quanto riguarda i grandi impianti, Ecologia, Produzioni alimentari.

L'Università di Perugia ha proposto una rete tematica delle biotecnologie, selezionata ed approvata dall'Unione Europea. Il progetto si è svolto tra il 1996 ed il 1999 ed ha avuto come principale obiettivo, in questo settore, l'analisi della formazione iniziale dello studente a livello europeo, al fine di vedere come essa avesse potuto soddisfare le esigenze attuali, tenuto conto delle richieste soprattutto da parte delle industrie e delle necessità applicative nei vari settori. Il risultato di questa indagine, svolta anche in collaborazione con rappresentanti delle industrie, ha evidenziato non solo delle grosse differenze a livello della preparazione nei vari Stati europei, ma anche la necessità di attuare una preparazione più mirata alle applicazioni industriali dei risultati della ricerca. La difficoltà di collegamento tra ricerca di base e applicazioni industriali rappresenta uno degli elementi fondamentali che spiegano lo scarso sviluppo industriale a livello europeo rispetto ad altri paesi, come Stati Uniti e Giappone. Di conseguenza sono state elaborate le basi per un nuovo curriculum formativo proponendo anche un nuovo progetto di sviluppo di curriculum di I livello nell'ambito del programma Socrates. I risultati sono stati diffusi attraverso un secondo progetto di reti tematiche sempre finanziato dall'Unione Europea. Nel biennio 2000-2001 ha avuto inizio il terzo progetto che si occupa della formazione continua.

Il corso internazionale di laurea in Biotecnologie

Nel 1999 il Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica, allo scopo di incentivare il processo di internazionalizzazione delle università, ha aperto un bando per la presentazione di progetti di formazione in collaborazione con partner internazionali il cui titolo finale universitario sarebbe stato riconosciuto da tutte le università partecipanti. L'Università di Perugia ha partecipato con vari progetti tra cui la proposta di un corso di laurea di I livello in Biotecnologie. Il progetto è uno *spin off* del progetto europeo delle reti tematiche, e quindi tiene conto di tutti i suggerimenti derivati dal lavoro svolto nell'ambito della rete.

Il corso ha una durata triennale, ed essendo diretto a studenti provenienti da varie nazioni è in lingua inglese. Ogni anno, pari a 60 crediti, è diviso in semestri: i primi 5 sono dedicati all'insegnamento, mentre l'ultimo è riservato alla preparazione della tesi.

I corsi si svolgeranno presso l'Università di Perugia, mentre la tesi potrà essere svolta in un'altra università europea o in un'industria. Infatti il progetto è fortemente orientato verso il coinvolgimento dell'industria, e intende preparare giovani che possano inserirsi direttamente nel mondo dell'impresa oppure che siano essi stessi in grado di creare impresa.

Per questo motivo, accanto a corsi cosiddetti di base - Chimica, Fisica, Biochimica, Biologia cellulare, Fisiologia generale, Biologia molecolare, Genetica, Biotecnologia farmaceutica - contiene anche corsi come Ingegneria dei tessuti, Produzione alimentare, Biomateriali e Biocompatibilità. Sono previste lezioni riguardanti la gestione d'impresa, nonché norme legislative concernenti i brevetti e i regolamenti riguardanti i controlli di qualità. Largo spazio viene dato alle tecnologie informatiche e alle relative applicazioni sia nel corso iniziale di Biostatistica, sia nel corso di Bioinformatica che si svolge nel V semestre.

Ogni semestre comprende un totale di 300 ore di lezioni di cui un terzo formali, mentre il restante tempo è dedicato all'attività pratica. Sono infatti considerate parte essenziale del corso le attività di laboratorio; gli studenti non solo dovranno conoscere ed eseguire le diverse tecnologie, ma dovranno anche lavorare su piccoli progetti in modo da apprendere lo svolgimento logico e la relativa metodologia. In ogni semestre è previsto di dedicare alcune ore alla discussione di problemi scientifici e ad argomenti di attualità. È previsto anche un corso di Bioetica.

I corsi saranno divisi in moduli insegnati da vari esperti provenienti sia dalle università europee che

fanno parte della rete tematica (circa 110 di 30 paesi) sia da università extra-europee, sia dalle imprese.

I tutor provvederanno a guidare gli studenti nelle attività teorico-pratiche e a stabilire una continuità nella formazione. Gli studenti saranno in contatto con i vari docenti per via telematica ed è previsto anche l'uso dell'insegnamento a distanza.

Alla fine di ogni semestre si svolgeranno gli esami; in caso di insuccesso, lo studente avrà la possibilità di ripetere a settembre, prima dell'inizio dell'anno accademico successivo, l'esame unicamente nelle discipline in cui è risultato insufficiente.

Il Consorzio delle Università

Il progetto coordinato dall'Università di Perugia comprende al momento attuale altre 9 università di cui una italiana, l'Università di Udine, e le altre di varie nazioni europee, tra cui Portogallo (Università di Lisbona), Spagna (Politecnico di Valencia), Germania (Università di Bonn), Finlandia (Università di Turku), Polonia (Università di Danzica), Ungheria (Università di Budapest), Repubblica Ceca (Università di Praga). Per l'Austria si sono proposte sia l'Università di Vienna, sia quella di Salisburgo. Hanno poi manifestato interesse a partecipare l'Università di Lecce, l'Università di Oslo (Norvegia) e l'Università di Creta (Grecia).

Durante un convegno internazionale svoltosi a Perugia lo scorso febbraio, è stato stabilito di creare un Consorzio tra tutte le università che hanno firmato l'accordo. È stato quindi elaborato uno statuto precisando gli scopi e gli organi.

Gli scopi del Consorzio sono principalmente la creazione di una laurea europea in Biotecnologie, la promozione di programmi di ricerca e di collaborazione tra le università e le imprese favorendo anche lo sviluppo di altri progetti internazionali di formazione.

Sono organi del Consorzio:

- il *Comitato dei docenti* che ha il compito di organizzare i programmi, scegliere i docenti per i vari moduli, stabilire le regole per l'ammissione degli studenti, definire le procedure, il calendario degli esami, la scelta dei progetti che gli studenti devono svolgere e gli argomenti di tesi. Il Comitato è composto da un numero di docenti pari alle università partecipanti ed ognuno di essi deve avere un incarico ufficiale da parte della sua università;
- il *Comitato di gestione* ha il compito di organizzare tutta la logistica del corso e degli studenti comprese le attrezzature di laboratorio. Inoltre lo stesso si occupa degli aspetti amministrativi e delle relazioni

con le Industrie. Anche in questo caso, il Comitato è costituito da un numero di membri corrispondente a quello delle università;

- il *Comitato di Qualità e di valutazione* è considerato un elemento fondamentale per la crescita e lo sviluppo del corso. È previsto infatti un Comitato interno costituito da una persona proveniente da ciascuna università ed esperta nei processi di QAA (Quality Assurance and Assessment). Tale figura ha il compito di valutare e monitorare il programma del corso, la qualità dell'insegnamento, i risultati ottenuti dagli studenti ed il loro interesse. Accanto a questa figura opererà un comitato composto da 3-5 esperti provenienti da Università non facenti parte del Consorzio e nominate da un organismo esterno, il quale in fase iniziale rappresenterà la rete tematica in Biotecnologia;
- *Comitato consultivo dei rettori* che avrà funzione di supporto non solo per quanto riguarda lo sviluppo del corso, ma soprattutto per progetti formativi futuri;
- Comitato degli studenti: sarà composto da sei studenti scelti per elezione, equamente distribuiti nei sei anni di corso. Esso dovrà interagire con gli altri Comitati e avrà il compito e la possibilità di interloquire con i docenti responsabili dell'attività didattica di ogni anno di corso;

Sarà compito del Consorzio regolamentare eventuali nuove adesioni nonché le modifiche dello statuto che il Consorzio stesso ritenga opportuno fare per un migliore prosieguo dell'esperienza.

Gli studenti

Il numero degli studenti ammessi viene stabilito dal Comitato dei docenti; in fase iniziale è stato stabilito un numero massimo di 40. Questo numero viene equamente suddiviso tra le università partecipanti le quali provvederanno a svolgere la selezione degli studenti che intenderanno iscriversi al corso seguendo le norme generali indicate dal Comitato dei docenti. Per quest'anno sono stati considerati elementi importanti, oltre al curriculum scolastico, la conoscenza della lingua inglese e l'attitudine verso queste tecnologie e i loro aspetti applicativi. La prova di ammissione sarà effettuata mediante test informatici e colloquio orale.

Ogni università preparerà una graduatoria e gli studenti, primi classificati, saranno ammessi al corso, in caso di rinuncia si scorrerà nella graduatoria.

Gli studenti ammessi hanno obbligo di frequenza e potranno alloggiare in un residence sito vicino alle aule dove si svolgeranno sia le lezioni teoriche sia la

parte pratica che rappresenta i 2/3 del corso.

Sarà dato molto spazio all'uso di tecnologie informatiche e ogni studente si potrà avvalere di un'adeguata strumentazione. Il primo semestre si svolgerà tra il 15 settembre ed il 15 dicembre 2001.

Nel periodo 15-20 gennaio 2002 si svolgeranno gli esami e quindi inizierà il secondo semestre che terminerà agli inizi di maggio, seguito dalla relativa sessione di esami.

Gli studenti avranno così un periodo estivo sufficientemente lungo che potranno utilizzare per fare esperienza nei vari laboratori delle università partecipanti o nelle industrie. Saranno favorite esperienze in università diverse da quella di origine.

Inoltre si cercherà, attraverso i contatti con le imprese, di coinvolgere gli studenti nella soluzione di problemi da queste presentati in modo da favorire l'autonomia e la capacità degli studenti stessi nello svolgimento applicativo dei temi di ricerca.

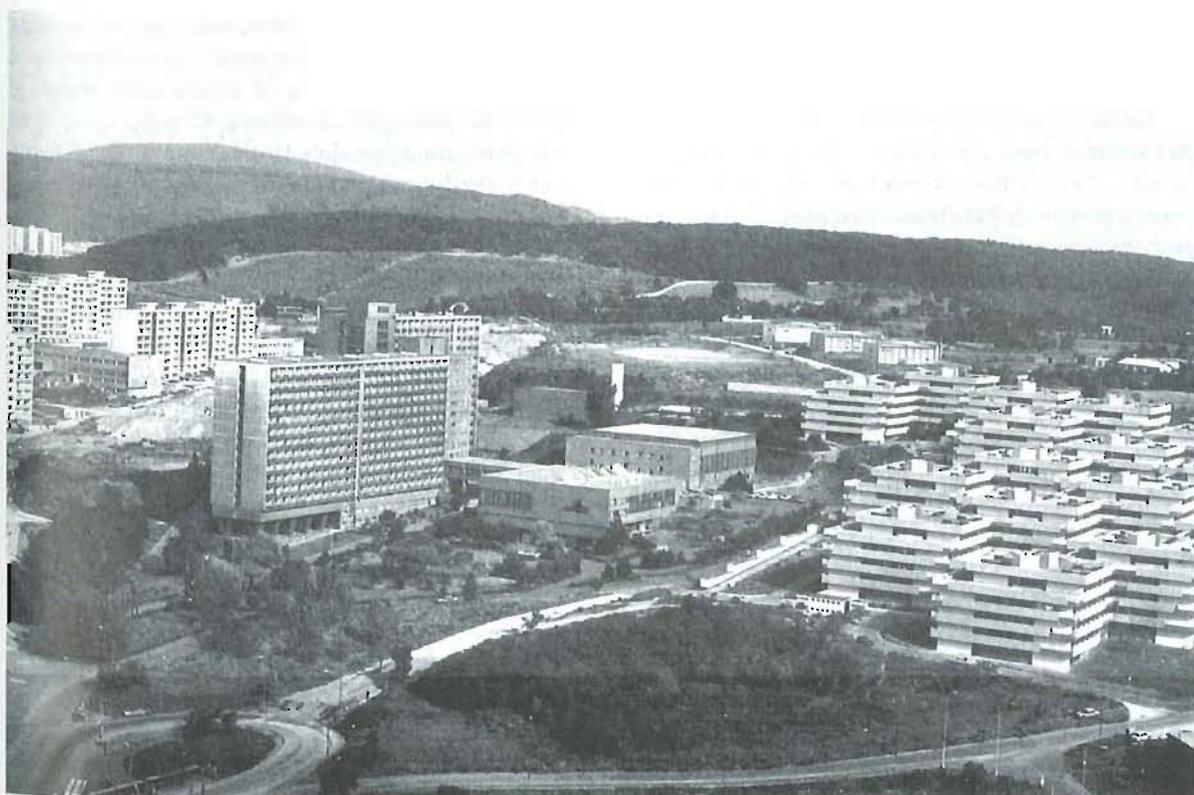
Si discuteranno con frequenza argomenti di attualità e saranno favorite discussioni e scambi di idee utilizzando anche il sistema di videoconferenze. Nell'ultimo semestre, gli studenti si concentreranno sulla preparazione della tesi che potrà essere discussa anche da esperti non appartenenti agli organi del Consorzio delle Università. Alla fine riceveranno un certificato di laurea che porterà la firma di tutte le università presenti nel Consorzio.

Sviluppi futuri

È intenzione di tutte le università che hanno partecipato al progetto di dare continuità al corso e stabilità nel tempo, perciò si prevede di iniziare un nuovo primo anno nel 2002 e così via negli anni a seguire. Inoltre uno degli scopi primari è la trasformazione della laurea inizialmente data solo dalle Università del Consorzio in un titolo europeo.

Questo corso potrà essere seguito dalla proposta di eventuali Master che potranno svolgersi in una qualsiasi delle università partecipanti in relazione alle eventuali competenze presenti nelle stesse.

Si spera, con tale operazione formativa, di rafforzare fortemente il legame con le industrie. Si cercherà di favorire la nascita di imprese assistendo ed aiutando i diplomati che vorranno iniziare un simile percorso. Questo impegno è rivolto specialmente all'Italia che non dispone di molte imprese coinvolte in tali tecnologie. Sarà quindi un grosso vantaggio per la promozione di nuove attività imprenditoriali ed inoltre saranno favorite le possibilità di occupazione per i giovani. Si ritiene infine che l'istituzione di un corso con queste caratteristiche contribuisca a colmare quel gap tra la ricerca e le sue applicazioni pratiche che, secondo il parere derivato dal lavoro svolto dai componenti della rete tematica da noi coordinata, è stato il motivo principale dello scarso sviluppo delle industrie in questo settore in Europa.



*Un'immagine
della recente
estensione della
Università di Bratislava*

Padova**LA CERTIFICAZIONE DELLE
COMPETENZE LINGUISTICHE***CAROL TAYLOR, direttore del Centro linguistico di ateneo dell'Università di Padova e coordinatore del progetto*

Tra i progetti approvati dal Murst nel piano triennale 1998-2000 per l'internazionalizzazione degli atenei, ce n'è uno dal titolo "Certificazione di competenza linguistica dei centri linguistici universitari italiani con riconoscimento internazionale". Questo progetto è da molti punti di vista diverso dagli altri, dato che non si tratta dell'istituzione di un corso di studi congiunto, ma piuttosto di un sistema di accertamento e di certificazione delle competenze linguistiche basato su parametri europei che verrà applicato e riconosciuto sia dai partner italiani che da quelli esteri.

I partner italiani nel progetto sono l'Associazione italiana dei Centri linguistici universitari (Aiclu, attualmente presieduta dall'autrice di questo articolo), e i Centri linguistici di nove università: Padova (sede di coordinamento), Trieste, Bergamo, Verona, Bologna, Siena, Roma Tre, Iusm (Roma), Cagliari. I partner esteri sono l'Università di Plymouth e il Cercles, la Confederazione europea dei centri linguistici universitari.

Nel triennio della sua durata, il progetto dovrebbe portare alla creazione di una banca dati di item per l'accertamento dell'inglese e dell'italiano come lingua straniera e di protocolli per la loro somministrazione nei centri linguistici coinvolti nel progetto.

In prospettiva, si pensa ad un allargamento del sistema di accertamento in modo da includere tutti i Centri linguistici soci dell'Aiclu (attualmente 40) e, in Europa, i centri membri del Cercles.

Non sorprende quindi che il Ministero abbia pensato, malgrado la diversità del progetto rispetto agli altri presentati, che valesse la pena di sostenerlo. Arriva infatti in un momento in cui l'accertamento delle conoscenze linguistiche nelle università si presenta come un problema di dimensioni assolutamente sconvolgenti. Il Regolamento in materia di autonomia didattica degli atenei 509/99 (art. 7, comma 1, art. 10, comma 1, lettera e) pone come requisito per tutti i laureati la conoscenza obbligatoria di una lingua dell'Unione europea oltre l'italiano.

Si tratta di un obbligo nuovo per le università, che per la prima volta vengono investite direttamente di responsabilità relative alle conoscenze linguistiche dei loro laureati.

La vaghezza dell'obbligo (non sono precisate né per qualità né per quantità le conoscenze linguistiche che le università devono accertare che i loro studenti possiedano prima di ottenere la laurea triennale) non diminuisce la difficoltà di trovare una qualche soluzione per non rimanere inadempienti.

In qualche modo bisogna riuscire a provvedere ad accertamenti in massa delle conoscenze linguistiche degli studenti.

All'interno dell'Aiclu il problema era stato affrontato già nel 1999 ed era stata formata una commissione apposita, coordinata da Maurizio Gotti dell'Università di Bergamo, per cercare di stabilire un sistema di certificazione che avesse una tipologia strutturale unica per tutti i centri linguistici italiani.

La commissione aveva creato un gruppo di lavoro che aveva iniziato le ricerche di base per un progetto sulla certificazione delle conoscenze linguistiche (denominato, per comodità di riferimento, Progetto Cerclu).

All'interno della Confederazione europea dei Centri linguistici, il Cercles, il progetto italiano era stato accolto con molto interesse e si era formato un gruppo di lavoro europeo, con la partecipazione di due membri della commissione Aiclu, per studiare le questioni di validazione dei test linguistici e della certificazione. Così il progetto stava già assumendo una sua configurazione quando si è presentata l'opportunità di un sostegno ministeriale all'iniziativa grazie al piano di internazionalizzazione. Ci sono vari motivi che rendono auspicabile la creazione di un test universitario di accertamento delle abilità linguistiche.

In primo luogo, si avverte l'esigenza di fissare, secondo parametri comuni e conformemente alle direttive dell'Unione europea, il livello minimo di competenza linguistica nella lingua straniera di cui lo studente universitario italiano deve dimostrare di essere in possesso. È ugualmente forte, poi, l'esigenza di testare questa competenza in modo non difforme tra le diverse lingue, tra i diversi centri linguistici, tra le diverse facoltà e tra le diverse università. Poiché tutte le università italiane, secondo il nuovo regolamento, dovranno accertare le competenze linguistiche dei loro studenti, diventa particolarmente opportuno cercare soluzioni comuni ad un problema così grosso e generalizzato.

Ci è parso logico considerare l'Aiclu, che è un'associazione composta da direttori e presidenti dei Centri linguistici di ateneo delle università italiane, l'organismo naturale per fornire una guida ed una forza organizzatrice a questo intervento comune, che richiede, com

IL TRIMESTRE

Internazionalizzazione e autonomia

primi passi, di stabilire il livello di competenza linguistica da accertare e le modalità di accertamento.

Naturalmente sul mercato ci sono diversi prodotti per l'accertamento delle competenze linguistiche, spesso molto validi, ma comunque pensati per pubblici indifferenziati, e quindi forse non del tutto idonei a verificare le abilità ritenute necessarie e prioritarie per lo studente universitario.

Inoltre questi prodotti sono costosi, e quindi si è ritenuto che potesse valere la pena cercare di contenere o almeno razionalizzare le spese utilizzando al meglio le risorse e le competenze già disponibili negli atenei, o che si potessero acquisire tali competenze, investendo così anche per il futuro.

Si è pensato di puntare in via prioritaria alla certificazione delle competenze linguistiche di base e di livello intermedio – cioè, i livelli già attualmente più ampiamente sottoposti a verifica all'interno dei centri universitari italiani – e di puntare sulla creazione del sistema di accertamento per due lingue soltanto: l'inglese e l'italiano utilizzate come lingua straniera.

Il modello elaborato e l'esperienza acquisita nella creazione e somministrazione dei test per queste due lingue dovrebbero facilitare notevolmente l'estensione del progetto ad altre lingue nel futuro.

Le prove di accertamento Cerclu potranno essere somministrate dai Centri linguistici in diversi momenti dell'iter degli studenti e per diverse funzioni: come prove di ingresso agli studi, di piazzamento, d'idoneità, di valutazione alla fine di un corso di lingue per il quale siano stati fissati gli stessi obiettivi del corrispondente livello europeo, di valutazione esterna della qualità dell'apprendimento linguistico.

Somministrate al momento dell'entrata nel sistema universitario o in un momento successivo, tali prove potranno servire a verificare il livello di competenza di una lingua dell'Unione europea diversa da quella materna, come previsto dal nuovo Regolamento in materia di autonomia didattica degli atenei e dalle direttive dell'Unione europea per l'inserimento nel mondo del lavoro. Il Cerclu potrà inoltre avere validità come prova di selezione degli studenti in partenza per i progetti Erasmus e, sempre nell'ambito di questi progetti, si potrà prevedere un accertamento della lingua italiana rivolto agli studenti provenienti dall'estero.

I livelli di accertamento del Cerclu si rifanno a quelli formulati dal Consiglio d'Europa, derivati dalle descrizioni dei livelli di abilità riportati nei documenti riguardanti il Common European Framework (vedi: <http://culture.coe.fr/lang/eng/eedu2.4.html>).

I livelli identificati sono sei, dal livello Principiante (A) al livello *Mastery* (C) e corrispondono alla suddivisione classica in Principiante, Intermedio, Avanzato.

Per ciascun livello sono previsti due stadi: uno basso ed uno alto. La corrispondenza con i livelli del Consiglio d'Europa è la seguente: A1= *Breakthrough*; A2 = *Waystage*; B1 = *Threshold*; B2 = *Vantage*; C1 = *Effectiveness*; C2 = *Mastery*. La piena padronanza (corrispondente al Livello C2) di una seconda lingua corrisponde a quella di un parlante nativo di buona cultura. Per il progetto di accertamento e di certificazione dei Centri Linguistici si è deciso di identificare la competenza di base con il livello B1 (*Threshold* o livello Soglia) e quella intermedia con il livello B2 (*Vantage*).

Questa griglia europea di riferimento rende possibile confrontare i livelli degli accertamenti e delle certificazioni Cerclu con quelli di altri sistemi di certificazione utilizzati a livello internazionale (Alte, British Chamber of Commerce for Italy, Ielts) che fanno riferimento agli stessi standard.

Le prove allestite saranno atte a verificare competenze di tipo operativo riguardanti gli aspetti comunicativi a livello sia scritto che orale. Le competenze da verificare sono quindi formulate con criteri simili a quelli elaborati dal Consiglio d'Europa e basati sul principio del "saper fare in lingua", con enfasi quindi sulla lingua come "strumento di interazione sociale". Questa enfasi comporta una descrizione dettagliata delle conoscenze (sapere), competenze (comunicative: linguistiche, socio-culturali, pragmatiche), abilità (saper fare, saper apprendere), processi (per esempio, pianificazione, esecuzione, comportamento paralinguistico, elementi paratestuali della comunicazione), strategie (per esempio, interazione, mediazione) e temi (argomenti trattati) coinvolti nella messa in atto di un comportamento linguistico e socio-culturale adeguato in determinate situazioni e contesti di comunicazione.

In questo ambito saranno privilegiate le competenze linguistiche necessarie agli studenti italiani per rispondere alle esigenze comunicative in ambiti nazionali ed internazionali, nonché agli studenti stranieri che studiano nelle università italiane:

Per quanto concerne l'accertamento delle abilità di tipo specialistico, si è deciso di escludere dal Cerclu una verifica della padronanza dei vari linguaggi utilizzati nei diversi ambiti specialistici insegnati nelle università italiane; si è convenuto, tuttavia, di prevedere l'accertamento della competenza d'uso linguistico dello studente in uno dei seguenti tre ambiti pluridisciplinari: studi umanistici, scientifici e sociali.

Le certificazioni rilasciate dai Centri linguistici italiani che adottano il sistema proposto verranno riconosciute dai partner stranieri, che si baseranno anch'essi su sistemi concordati; in cambio, anche i Centri linguistici delle università italiane che accettano il siste-

ma riconosceranno le certificazioni rilasciate dai partner stranieri. Inoltre chi ha ottenuto la certificazione italiana potrà, su richiesta, ricevere anche quella del partner straniero, e viceversa.

Questo progetto permette di dare inizio ad un processo di internazionalizzazione che dovrebbe poi allargarsi e consolidarsi grazie all'acquisizione di altri mezzi e di altri accordi di reciprocità.

La durata del progetto è di tre anni. Il primo anno di lavoro ci ha permesso di acquisire le informazioni sui vari sistemi di certificazione in uso attualmente in Europa, elaborare una bibliografia sul *testing* e sui sistemi di certificazione delle competenze linguistiche, creare un sito web per raccogliere i materiali raccolti e i documenti elaborati dal gruppo.

Attualmente stiamo completando l'individuazione del software da utilizzare per la creazione e la gestione del database degli item dei test, per l'allestimento dei test secondo i protocolli fissati, e per la gestione dei test e delle statistiche dei risultati.

Abbiamo analizzato attentamente gli obiettivi corrispondenti ai livelli europei *threshold* e *vantage*, puntualizzando le tipologie di materiali e di test da utilizzare per l'accertamento corrispondente e abbiamo

definito gli elementi da tenere presente nel considerare un item adeguato per un dato livello e un dato obiettivo.

Stiamo completando l'elaborazione dei protocolli per la creazione dei test e i test prototipo completi per le due lingue inglese e italiano. Rimane il problema, da risolvere al più presto, della preparazione di hardware e software per la gestione del database degli item delle prove. Intanto sono stati organizzati due incontri con i partner stranieri per assicurare le basi della reciprocità dei riconoscimenti della certificazione e della doppia certificazione su richiesta.

Nel secondo anno del progetto verrà creata e immagazzinata in un server una vasta banca dati di item per ogni tipo di prova di valutazione previsto sia per l'italiano che per l'inglese.

Verranno creati dei test secondo i parametri stabiliti e questi saranno sperimentati nel contesto padovano. In base ai risultati della sperimentazione, si modificheranno i protocolli ove necessario, eliminando o sostituendo gli item non adatti.

Nel terzo anno si prevede che il numero di item nella banca dati possa crescere fino ad assicurare le basi di un sistema di certificazione per grandi numeri di utenti.

Un'immagine
dell'orto botanico
di Bratislava



La sperimentazione del sistema continuerà, con gli aggiustamenti suggeriti dai risultati; ma durante questo ultimo anno del progetto triennale si conta già di offrire agli studenti delle università coinvolte, secondo un programma che verrà concordato con le varie strutture didattiche, accertamenti validi riguardanti il livello delle conoscenze della lingua inglese – e agli studenti stranieri in programmi di mobilità presso questi atenei, accertamenti validi riguardanti il livello delle conoscenze della lingua italiana – con relative certificazioni riconosciute a livello internazionale e con possibilità di certificazione corrispondente estera su richiesta.

Alla conclusione del progetto, si procederà alla valutazione dell'utenza del servizio nonché dell'impatto sull'organizzazione generale dell'accertamento della conoscenza linguistica presso i vari atenei e sull'applicazione della parte della riforma universitaria riguardante le conoscenze linguistiche di tutti gli studenti. Tra i risultati che il gruppo si attende da questo progetto, si possono elencare:

- 1) il consolidamento di una conoscenza avanzata delle problematiche del testing e dell'accertamento linguistico da parte di un gruppo di persone (direttori e presidenti di Centri linguistici italiani) e della capacità di agire congiuntamente nella guida della creazione di un sistema unitario di accertamento e certificazione delle conoscenze linguistiche;
- 2) la creazione di una metodologia e di un modello di accertamento per due lingue, inglese e italiano, che potrà essere utilizzato anche nell'estensione del progetto alle altre lingue europee;
- 3) la creazione di una grossa banca-dati di item per prove di valutazione linguistica, di protocolli per l'allestimento di test e di sistemi di gestione per la creazione e la somministrazione dei test e della raccolta ed elaborazione statistica dei risultati;
- 4) dal terzo anno, un servizio di accertamento e certificazione, a disposizione delle strutture;
- 5) per la prima volta, si avrà un sistema di accertamento basato sui livelli stabiliti dal Consiglio d'Europa creato *ad hoc* per gli studenti delle università italiane.

Questo sistema, oltre ad essere più mirato alle specifiche esigenze universitarie nazionali, rappresenterà un notevole risparmio per le università italiane, rispetto a soluzioni commerciali. I certificati porteranno l'intestazione non di una singola università, ma dell'Aiclu. A questi corrisponderà un'altra certificazione rilasciata da università straniera e, in prospettiva, si pensa ad una certificazione valida ad un livello più generalizzato nella realtà europea, coordinata dall'associazione europea dei Centri linguistici universitari (Cercles).

Napoli

IL DOTTORATO IN FLUIDODINAMICA

*RODOLFO MONTI, docente di Fluidodinamica,
Università "Federico II" di Napoli*

LIl dottorato di ricerca in Fluidodinamica microgravitazionale ha come obiettivo la formazione di una figura professionale qualificata nel campo della ricerca di base ed applicata in un settore interdisciplinare emergente, che coinvolge le aree dell'ingegneria industriale, delle scienze chimiche, delle scienze fisiche e di quelle informatiche.

La richiesta di una nuova figura professionale con specifiche competenze interdisciplinari, motivata dalla messa in orbita della Stazione spaziale internazionale, non trova ancora riscontro nei corsi istituzionali universitari europei.

Il progetto formativo prevede la frequenza di corsi specialistici in discipline dell'area chimico-fisica, dell'ingegneria aerospaziale, della fluidodinamica, della tele scienza, delle diagnostiche avanzate presso l'Università di Napoli e l'Uib di Bruxelles, lo svolgimento di attività di ricerca, teoriche, numeriche e sperimentali presso università e centri di ricerca italiani ed esteri.

L'obiettivo finale del progetto è la formazione di dottori con specifiche competenze nel settore della scienza dei fluidi in microgravità e con un bagaglio interdisciplinare che comprenda la conoscenza delle attività spaziali, le piattaforme microgravitazionali, le modalità operative a bordo e a terra, i centri di controllo, la ricezione ed elaborazione dei dati.

I dottori di ricerca potranno trovare successivamente impiego in centri di ricerca pubblici o privati o in industrie aerospaziali coinvolte nella progettazione e/o conduzione di esperimenti sulla stazione spaziale relativi alla scienza dei fluidi, dei materiali e della vita. Gli studenti stranieri, come quelli italiani, sono incentivati a partecipare al corso di formazione per il carattere interdisciplinare ed internazionale del progetto, per i contatti che si stabiliscono con le Agenzie spaziali (italiana, belga, europea) e con le industrie e i centri di ricerca coinvolti, che garantiscono uno sbocco professionale proprio nel campo di interesse del dottorato di ricerca.

Il dottorato è innovativo ed è legato alle scienze microgravitazionali, che sono molto giovani e fortemente emergenti.

Temporalmente è sincronizzato con l'operatività della Stazione spaziale internazionale (Iss), che, a partire dal 2003, resterà in orbita per circa 20 anni. La Iss può considerarsi come un laboratorio di ricerche a disposizione delle comunità scientifiche praticamente di tutto il mondo.

Il bagaglio culturale che verrà fornito ai dottorandi consentirà, tra l'altro, un appropriato utilizzo di questo laboratorio, riconosciuto, dal senato degli Usa, come "the largest scientific and technological cooperative enterprise in history".

Un'idea dello sforzo finanziario fatto da Usa, Russia, Europa e Giappone è data dai costi di realizzazione (circa centocinquantamila miliardi di lire) e di operazione (circa tremila miliardi di lire all'anno), oltre che dalla complessità della struttura a terra per le attività scientifiche (prevalentemente basate sul peculiare comportamento dei fluidi in orbita).

Le ricerche sono svolte tipicamente da *team* multinazionali caratterizzati proprio da quelle competenze interdisciplinari che si intendono fornire nei corsi del dottorato proposto.

In particolare, nel campo specifico della fluidodinamica, l'Italia e il Belgio sono le nazioni più impegnate in Europa: essendosi dotate di adeguati centri di ricerca e specializzate su aspetti diversi e complementari, possono fornire al dottorando il notevole bagaglio culturale e operativo che consente un immediato inserimento nel mondo della ricerca spaziale in microgravità.

I futuri dottori saranno immediatamente impiegabili a livelli alti presso agenzie spaziali, centri di ricerca e supporto, oltre che università che hanno a che fare con ricerche spaziali ed in particolare con la Iss.

Struttura e contenuti

Il dottorato avrà la durata di tre anni e ad esso avranno accesso, ogni anno, due studenti italiani e due studenti belgi vincitori di un concorso preliminare presieduto da una commissione italo-belga.

Durante i primi due anni i dottorandi frequenteranno corsi relativi ad insegnamenti teorici e sperimentali, presso l'università di Napoli e per sei mesi presso l'Ulb di Bruxelles (viceversa per gli studenti di nazionalità belga).

Nel secondo anno, in particolare, frequenteranno i centri di ricerca (Mars e Mrc) per partecipare attivamente allo svolgimento di attività di ricerca per la preparazione e realizzazione di esperimenti spaziali.

La formazione dei dottorandi sarà articolata in diversi moduli didattici, per ciascuno dei quali si provvederà all'accertamento del raggiungimento degli obiettivi formativi e alla valutazione dei crediti spesi. Al termine dei primi due anni i candidati dovranno sostenere un esame finale (*final examination*), dinanzi ad una commissione mista di docenti italiani e belgi (collegio dei docenti del dottorato), per il riconoscimento dei periodi di studio e per l'ammissione alla fase finale del dottorato.

In caso di esito positivo ciascun candidato preparerà la sua tesi per poi discuterla secondo le modalità previste nel paese di appartenenza del candidato.

I contenuti dei diversi moduli didattici che i candidati seguiranno, in relazione ad insegnamenti teorici e ad attività sperimentali, sono definiti in base alle specifiche competenze delle diverse università e dei centri di ricerca coinvolti nel progetto.

Presso l'Università di Napoli saranno impartiti dei moduli didattici riguardanti:

- caratterizzazione e modellistica dell'ambiente microgravitazionale presente su piattaforme spaziali (10 crediti);
- elementi di fisica dei fluidi in microgravità (10 crediti);
- modellistica termodinamica di fasi superficiali (5 crediti);
- flussi alla Marangoni in configurazioni di interesse per la scienza dei materiali (10 crediti);
- modellistica termofluidodinamica di processi di solidificazione e di crescita di cristalli (da fuso, da soluzione, da vapore, da proteine) (5 crediti).

Il Mars Center di Napoli sarà responsabile di due moduli su:

- apparecchiature sperimentali e tipiche modalità di esecuzione di esperimenti nello spazio (10 crediti)
- realizzazione di esperimenti in modalità telescienza (5 crediti).

Presso l'Université Libre de Bruxelles saranno impartiti i seguenti moduli:

- elementi di chimica-fisica e termodinamica degli equilibri di fase (10 crediti);
- termodinamica statistica e dei processi irreversibili (10 crediti);
- elettrochimica (10 crediti);
- cinetica chimica (10 crediti);
- diffusione e termodiffusione in sistemi multicomponenti e mezzi porosi (5 crediti).

Presso l'Mrc di Bruxelles saranno impartiti dei moduli su "Sistemi di diagnostica avanzati" ed in particolare:

- spettroscopia (5 crediti);
- interferometria (5 crediti);
- olografia (5 crediti);

● sistemi di visualizzazione ed *image processing* (5 crediti).

L'interazione dei dottorandi con docenti e ricercatori appartenenti a diverse strutture internazionali e provenienti da aree scientifiche differenti (ingegneria, chimica, fisica) consentirà di formare una figura professionale con competenze specifiche nell'area della microgravità, in generale, e della fisica dei fluidi nello spazio, in particolare.

I corsi che i dottorandi seguiranno, le attività di laboratorio, la partecipazione attiva a programmi di ricerca spaziali consentirà di preparare i dottorandi, impartendo loro, da un lato, nozioni specifiche di base di fisica, chimica e fluidodinamica microgravitazionale, e dall'altro, di acquisire una notevole esperienza nella preparazione e gestione di esperimenti a bordo dei laboratori di fisica dei fluidi (europeo, statunitense, giapponese, etc.) della Stazione spaziale internazionale.

La partecipazione a corsi interdisciplinari, impartiti da atenei di paesi diversi, giustificherà il rilascio di un titolo congiunto spendibile a livello internazionale. Per un controllo in itinere della validità del progetto formativo si potranno prevedere colloqui con responsabili delle aree scientifiche dell'Agenzia spaziale italiana. Le strutture d'ateneo coinvolte saranno le facoltà di Ingegneria ed i dipartimenti di Scienza e ingegneria dello spazio "Luigi G. Napolitano", Scienze fisiche, Ingegneria chimica, nonché i corsi di laurea di Ingegneria aerospaziale e di Ingegneria chimica.

Il percorso formativo dello studente

Ciascun modulo sarà riconosciuto al termine del corso sulla base di un esame sostenuto con il docente del corso.

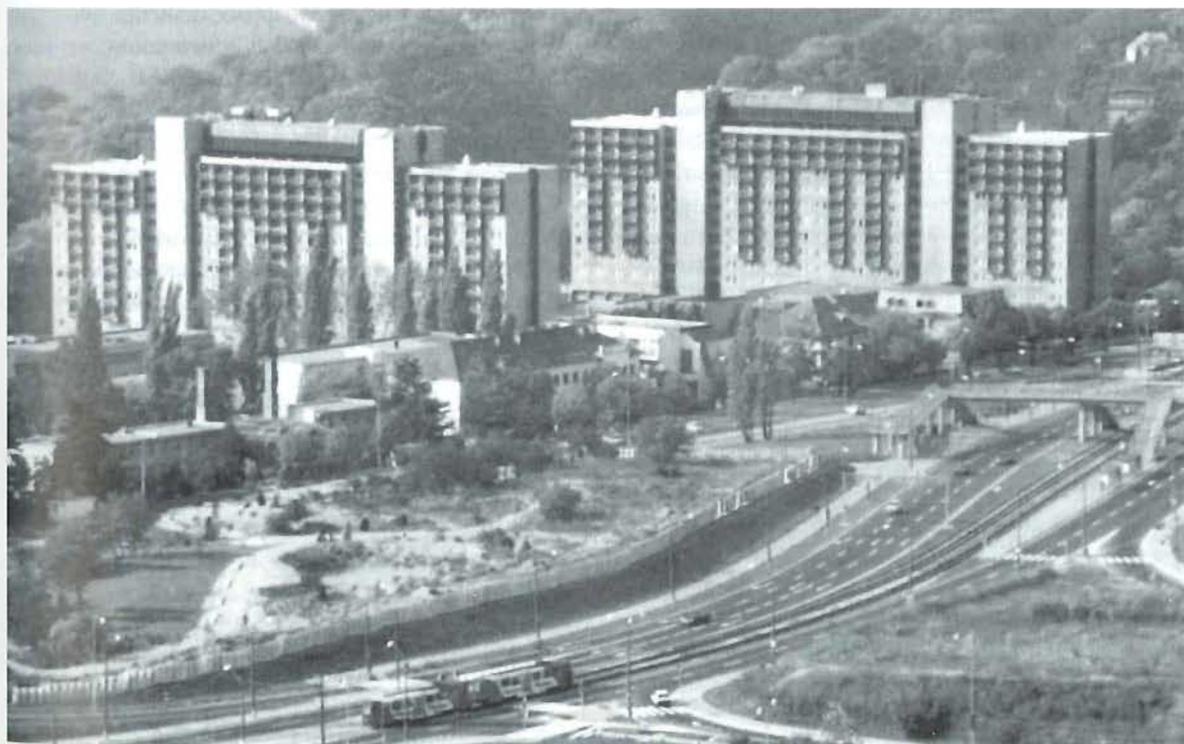
Al termine dei primi due anni di dottorato una commissione internazionale ed interdisciplinare (collegio dei docenti del dottorato) accerterà il grado di formazione (*final examination*) conseguito dai candidati (valutato in crediti).

La commissione rilascerà un apposito certificato ed ammetterà gli studenti alla preparazione e discussione della tesi.

La discussione della tesi di dottorato verrà effettuata secondo le modalità previste dal sistema universitario del paese di provenienza.

Al termine di questo esame, il candidato riceverà un certificato di superamento dell'esame finale, con l'indicazione del curriculum formativo, dettagliato, e dell'esito dell'esame della tesi di dottorato sostenuto dinanzi alla commissione di esperti internazionali.

Le Università di Napoli "Federico II" e l'Université Libre de Bruxelles rilasceranno un titolo congiunto, sulla base del riconoscimento dei crediti formativi conseguiti al termine di ciascun modulo (da parte del docente del corso), dell'esame finale sostenuto dinanzi alla commissione internazionale, e dell'esito della discussione della tesi di dottorato.



Bratislava:
gli alloggi
degli studenti

Divenuta una priorità nella politica universitaria, la formazione internazionale ha ormai preso piede in Europa e vede protagonisti diversi agenti, non solo quelli istituzionali

POLITICHE DI INTERNAZIONALIZZAZIONE

Bernd Wächter

Per quanto riguarda l'attuazione di una politica di internazionalizzazione dell'istruzione superiore, i diversi Stati hanno storie fortemente diverse. In alcuni, come la Francia, almeno a partire dal XIX secolo in poi, si sono avuti degli sforzi coerenti da parte del governo per promuovere gli scambi accademici come parte della "diplomazia culturale" del paese. Essi hanno avuto l'obiettivo di diffondere all'estero, per quanto possibile, la lingua e la cultura del paese. Diverse potenze coloniali del passato hanno mantenuto fino ai nostri giorni relazioni accademiche attive con le loro ex-colonie.

Su scala più vasta, però, delle politiche coerenti per internazionalizzare l'istruzione superiore hanno iniziato a delinearsi solo durante gli anni Ottanta del XX secolo e soprattutto in Europa, dove l'integrazione politica e l'avvio di schemi di collaborazione didattica su ampia scala hanno sostenuto il processo di formazione delle politiche in materia.

Oggi la deliberata internazionalizzazione dell'istruzione superiore sta diventando sempre più una priorità politica dei paesi più industrializzati. Questo sviluppo riflette la percezione che lo scambio internazionale di persone e conoscenze è un prerequisito di base per il miglioramento della qualità dell'istruzione e per l'efficace formazione delle risorse umane.

È opinione diffusa che i paesi che non riusciranno a internazionalizzare il proprio sistema di istruzione superiore subiranno perdite in termini economici e intellettuali nel corso del XXI secolo.

È interessante notare come la cooperazione internazionale nell'ambito dell'istruzione superiore sia un settore di forte concorrenza internazionale (e inter-

istituzionale). Il mercato internazionale dell'istruzione superiore si sta sviluppando rapidamente e i paesi e le istituzioni stanno lottando per conquistarsi un posto al suo interno. Gli studenti stranieri paganti costituiscono un'importante fonte di reddito per le università di paesi come gli Usa, l'Australia, il Regno Unito o la Nuova Zelanda. Altri paesi, come di recente la Francia, danno segno di volersi unire a tale movimento di commercializzazione delle proprie istituzioni e di voler attuare una campagna per attrarre nuove iscrizioni. Le possibilità apparentemente illimitate delle nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni stimolano ulteriormente la concorrenza a livello mondiale.

Un recente studio dell'Aca in materia di "Politiche nazionali per l'internazionalizzazione dell'istruzione superiore in Europa" ha sottolineato che gli sforzi dei governi per internazionalizzare l'istruzione sono spesso ancora disgiunti – concettualmente, politicamente e praticamente – dal "filone" principale delle loro politiche in materia di istruzione.

In alcuni paesi, l'internazionalizzazione è ancora trattata come un fattore sovraimposto e non come una componente integrata della missione dell'istruzione superiore. Allo stesso modo, l'internazionalizzazione è spesso ancora soggetta a un'amministrazione frammentaria e *ad hoc*. In alcuni paesi ciò può essere spiegato con il fatto che la responsabilità dell'internazio-

* Il testo è tratto da Bernd Wächter (ed.), *Internationalisation in Higher Education – A Paper and Seven Essays on International Cooperation in the Tertiary Sector*, ACA Papers on International Cooperation in Education, Lemmens Verlags & Mediengesellschaft mbH, Bonn 1999. Traduzione di Raffaella Cornacchini.

nalizzazione compete a organizzazioni e agenti diversi da quelli responsabili della politica generale in materia di istruzione superiore. E ancora, possono essere applicati diversi strumenti politici; l'impostazione dei sistemi didattici nazionali è sempre, almeno parzialmente, basata su meccanismi regolatori, mentre l'internazionalizzazione viene incoraggiata per lo più mediante incentivi finanziari. In molti paesi non esiste un solo documento governativo che definisca le politiche di internazionalizzazione. Esse trovano piuttosto espressione in svariate misure e documenti governativi (regolamenti, schemi di finanziamento, linee programmatiche) elaborati nel corso del tempo. Tuttavia, sia essa sistematizzata ed esplicita o frammentaria e implicita, è ovvio che la questione dell'internazionalizzazione sta costantemente guadagnando terreno nel contesto delle politiche relative all'istruzione superiore.

Lo studio dell'Aca a cui abbiamo accennato in precedenza ha prodotto alcuni interessanti scoperte sui motivi per i quali si ricerca la cooperazione internazionale nel settore dell'istruzione. Anche se la motivazione muta fortemente in base a variabili storiche e geopolitiche, è tuttavia possibile riscontrare alcune tendenze comuni in tutta Europa. Una di queste è la crescente importanza delle considerazioni economiche collegate all'internazionalizzazione dell'istruzione superiore. In quest'ambito si può tracciare una distinzione tra gli obiettivi economici più immediati e diretti, come il reddito generato dagli studenti stranieri paganti e i motivi economici indiretti e a lungo termine, come il formare risorse umane di alta qualità attraverso l'internazionalizzazione e il generare una crescita economica attraverso lo scambio di persone e sapere.

In secondo luogo, le politiche per l'internazionalizzazione stanno acquistando maggiore ampiezza e coerenza. Molti stati europei stanno passando da forme di cooperazione intraeuropea a politiche che incoraggiano la cooperazione con diverse vaste zone geografiche. Tali politiche stanno finalmente spostandosi dalla "periferia" al "centro" della politica didattica. I governi stanno iniziando a riconoscere che anche i programmi internazionali hanno una propria influenza sulla politica globale in materia di istruzione superiore.

In terzo luogo, la politica di internazionalizzazione – come in genere tutta la politica in materia di istruzione – è sempre meno appannaggio dei ministri competenti. Sono piuttosto sia gli agenti esterni (il mondo economico e i "partner sociali") e le stesse istituzioni di istruzione superiore a partecipare in modo sempre crescente alla formulazione di tali politiche.

Ciò è da collegarsi a un parziale passaggio di molti sistemi dallo stretto controllo dello Stato alla decentralizzazione dei processi decisionali e del controllo finanziario alle istituzioni.

In quarta istanza, nella maggior parte dei paesi europei si può osservare un processo di professionalizzazione nella gestione della cooperazione internazionale. In parallelo, le risorse del personale sono aumentate notevolmente. Questa tendenza prevale nelle amministrazioni centrali delle istituzioni, ma si nota anche nelle loro componenti, come le facoltà e i dipartimenti, dove è impiegato personale specializzato e sono posti in essere meccanismi e procedure.

Il livello istituzionale

LA FORMULAZIONE DELLE POLITICHE NELLE ISTITUZIONI DI ISTRUZIONE SUPERIORE

Lo sviluppo di una politica di internazionalizzazione deve prendere in considerazione la particolare natura delle istituzioni di istruzione superiore. Le università sono state talora definite "anarchie organizzate". Esse sono organizzazioni complesse e decentralizzate, o "sistemi a scarsa connessione" caratterizzati da un alto grado di divisione e diffusione dei poteri.

Gli agenti in seno alle istituzioni mostrano concezioni diverse ed eterogenee degli scopi da perseguire; a volte la lealtà degli accademici verso i propri omologhi per raggruppamento disciplinare supera quella verso l'istituzione di appartenenza. I processi decisionali nelle università sono un esercizio complesso, caratterizzato da un alto grado di decentralizzazione e normalmente non sono celeri. "L'ambiguità organizzativa" è una delle principali caratteristiche delle università. La resistenza al cambiamento è di norma imponente.

In queste condizioni la gestione e la pianificazione strategica sono difficili da attuare. La formulazione e attuazione di una politica generale su buona parte, se non su tutte, le questioni in discussione è un processo lento che comporta inevitabilmente un buon grado di compromessi. L'impostazione e la gestione di tali organizzazioni implica naturalmente una serie specifica di sfide. A causa della frammentazione dei compiti e della dispersione dei poteri, è difficile attuare riforme di ampio respiro. Qualsiasi cambiamento si desidera ha buone probabilità di avvenire lentamente a causa dell'opposizione e delle reazioni molto diversificate verso le nuove politiche.

Per non fallire nei propri sforzi, coloro che progettano e attuano politiche di internazionalizzazione devono riconoscere il carattere speciale delle organizzazioni di istruzione superiore. Per avere successo, qual-

siasi approccio deve conformarsi ai capisaldi del lavoro accademico e della vita universitaria e ai particolari valori e idee che permangono in quella specifica istituzione di istruzione superiore così come espressi nella dichiarazione (formulata o implicita) della sua missione o strategia generale.

Una combinazione di elementi *top-down*, dal vertice alla base, e *bottom-up*, dalla base al vertice, sembra essere la via che in molti casi conduce al successo. Anche se non ci si può aspettare che dei sistemi a scarsa connessione sviluppino una politica istituzionale coerente facendola provenire esclusivamente dalla base accademica, va detto che essi opporrebbero di certo una strenua resistenza a qualsiasi dettato proveniente dal livello centrale di gestione.

CONDIZIONI QUADRO PER LA PROGETTAZIONE DI STRATEGIE ISTITUZIONALI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE

Quando si sviluppa una strategia istituzionale di internazionalizzazione occorre prendere in considerazione tanto i fattori interni quanto quelli esterni. Gli elementi interni di rilievo sono la missione, le tradizioni e l'immagine che l'università ha di sé; una dichiarazione dei punti di forza e di debolezza in materia di programmi, personale e finanze; la tipologia di *leadership* dell'organizzazione. Gli elementi esterni consistono nella percezione dell'immagine e dell'identità dell'istituzione; le opportunità e le minacce prevalenti nel mercato internazionale; la valutazione della situazione competitiva dell'istituzione.

Tutte le università hanno una missione implicita o esplicita. Ci si aspetta che le dichiarazioni di missione esplicita coprano una serie minima di tematiche. Anzitutto, esse pongono la questione delle motivazioni e dei principi alla base dell'internazionalizzazione. Perché l'università promuove la cooperazione internazionale? E secondariamente, qual è la portata dell'attività di cooperazione internazionale dell'istituzione? Essa riguarda tutti i soggetti e le componenti dell'università o è concentrata su alcuni punti di forza? Le attività internazionali sono mirate a certe aree geografiche o l'approccio dell'università è mondiale e geograficamente aspecifico? L'istituzione intende impegnarsi nell'intera gamma di attività di cooperazione internazionale [...] o intende attuare delle scelte? In terzo luogo, l'internazionalismo dovrà essere una parte "pervasiva" della vita istituzionale o avrà importanza marginale? E infine, l'istituzione ha chiari gli esiti attesi dalle attività internazionali? Che tipo di risultati si aspetta dagli scambi, dall'internazionalizzazione curricolare e da altre attività internazionali per quanto riguarda la qualità della formazione erogata?

I punti di forza e di debolezza nei programmi, nel personale e nei finanziamenti coinvolgono soprattutto fattori temporali, di competenze e di risorse finanziarie. Per non fare che qualche esempio, l'inserimento di una dimensione internazionale in tutti i curricula, che richiede molto tempo e molto lavoro, può essere difficile proprio per i vincoli temporali che esso pone. L'insegnamento rivolto agli studenti stranieri, forse anche in una lingua straniera, richiede particolari abilità e dedizione da parte dei docenti. A volte potrebbero essere necessari specifici incentivi e meccanismi di remunerazione.

Riguardo all'aspetto finanziario, l'istituzione deve aver chiaro in mente se le attività internazionali devono essere un investimento nello sviluppo della qualità dell'istruzione o se sono invece uno sforzo mirante soprattutto alla produzione di reddito. In quest'ultimo caso, le iniziative di cooperazione internazionale devono, sul lungo termine, autofinanziarsi.

La struttura di *leadership* organizzativa riguarda l'interfaccia tra la formulazione delle politiche e la loro attuazione e le questioni relative a centralizzazione e decentralizzazione. La creazione di una unità amministrativa separata (ufficio affari internazionali, ove possibile combinato con altri compiti esterni come il collegamento con il mondo dell'industria o la ricerca di contratti) si rivela di norma indispensabile. La divisione delle responsabilità tra i diversi livelli deve essere ben vagliata e le linee di responsabilità devono essere chiare.

Riguardo agli elementi esterni che influenzano la strategia di internazionalizzazione, sono significative le percezioni esterne dell'immagine e dell'identità dell'istituzione, nel senso che la strategia deve apparire credibile al mondo esterno. I clienti e le parti esterne devono essere in grado di situare l'elemento internazionale nel profilo generale dell'istituzione.

Le tendenze e le opportunità nello scenario e nel mercato internazionale riguardano le trasformazioni nei campi internazionali dell'educazione, della cultura, dell'economia e della politica. Da un punto di vista ideale, l'istituzione deve seguire ampiamente gli sviluppi nel quadro internazionale e deve essere in grado, in qualsiasi momento, di correlare le proprie attività internazionali a tali tendenze. I fattori che richiedono nuove scelte strategiche includono ad esempio il delinearci di nuove opportunità internazionali di finanziamenti e di nuovi mercati di interesse per l'istruzione superiore.

Infine le università devono esaminare la situazione della concorrenza internazionale e valutare realisticamente le possibilità che esse hanno di sopravvivere in tale contesto.

Internazionalizzazione e autonomia

Fa una grande differenza, ad esempio, se una università possiede un monopolio in un ristretto segmento di mercato e può così concentrarsi su una nicchia o se si trova a dover competere ad ampio raggio in tutte le discipline e con tutti i servizi forniti.

LIVELLI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE

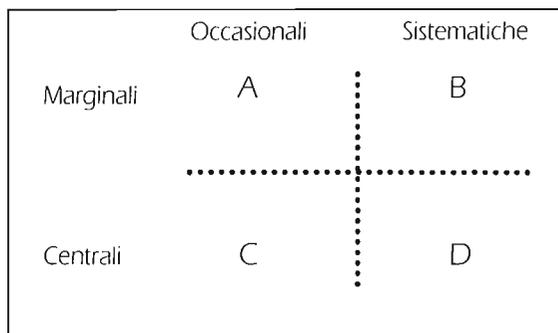
Il livello di internazionalizzazione e il significato che esso ha assunto in una data istituzione può essere descritto con l'aiuto di due parametri o sequenze. Il primo parametro riguarda il grado di sistematizzazione dell'attività internazionale e distingue tra un modo sporadico, irregolare e mirato di attuare l'internazionalizzazione e le procedure (e le politiche) sistematiche e ordinate mirate all'internazionalizzazione. L'altro parametro riguarda il grado di centralità che l'internazionalizzazione ha raggiunto tra le politiche di una università. Esso attua quindi una distinzione tra l'internazionalizzazione come attività marginale, che ha una visibilità relativamente bassa e non è considerata né come un'area operativa importante né come una fonte di reddito significativa e l'internazionalismo come area centrale di attività, di ampio volume e che permea tutte le funzioni dell'istituzione. La combinazione delle due variabili dà quattro tipi di impostazioni rappresentate nei quadranti A-D dello schema qui a fianco.

Le istituzioni nel quadrante A hanno di solito pochi studenti o docenti stranieri. La cooperazione accademica è basata sull'iniziativa individuale e non figura nella dichiarazione di intenti istituzionale. Nel loro interno opera poco personale specializzato nella gestione degli affari internazionali e non vi sono incentivi per impegnarsi nella cooperazione.

Anche le istituzioni nel quadrante B operano su piccola scala nell'ambito delle attività internazionali, ma tali attività sono ben organizzate e coordinate. Le operazioni sono mirate; esse coincidono con i punti di forza e le opportunità istituzionali e sono basate su una strategia consapevole di internazionalizzazione. I pochi progetti e scambi internazionali in cui è coinvolta l'istituzione dispongono di fondi adeguati e sono gestiti da uno staff ridotto ma competente.

Nel quadrante C le attività internazionali hanno un ampio volume, ma non sono molto mirate. Può darsi che l'istituzione ponga una maggiore enfasi su certe aree, ma generalmente l'internazionalizzazione ha luogo attraverso l'intera gamma di discipline e dipartimenti. I progetti sono spesso motivati dalla finalità di generare reddito, ma non esiste alcuna politica coerente dei costi.

Esistono svariati schemi e accordi "morti". I servizi di sostegno e il controllo di qualità non sono pienamen-



te alla pari con le attività. I conflitti interni sono piuttosto frequenti.

Infine, nel quadrante D, le attività internazionali sono numerose, ma formano un insieme organico e sono basate su un'unica strategia coordinata. Le procedure operative e i codici di comportamento sono ben formulati. I curricula e le politiche di gestione del personale vengono rivisti di frequente e vanno a sostegno dell'internazionalizzazione. La gestione dei progetti e delle risorse è attuata in modo professionale da un personale ben formato. All'interno dell'istituzione esiste un sistema di incentivi. Il controllo di qualità è ben sviluppato e pochi conflitti interni frenano l'istituzione.

Molte istituzioni di istruzione superiore iniziano i loro sforzi di internazionalizzazione nel quadrante A e, nei casi di maggiore successo, giungono alla fine al quadrante D. Tuttavia il modello non è normativo nel senso che questo sviluppo non è l'unico possibile. Non è difatti impensabile che una università prenda la decisione strategica di limitare la propria attività internazionale a una fase corrispondente a uno dei quadranti "inferiori".

PIANIFICAZIONE STRATEGICA E ISTITUZIONALIZZAZIONE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Come si accennava in precedenza, l'inizio di un processo di internazionalizzazione è generalmente caratterizzato dall'attività individuale di un pugno di accademici e amministratori che seguono i propri programmi, i quali sono di rado correlati tra loro. Le difficoltà di progredire da questo stadio (il quadrante A del precedente schema) a una politica coerente di internazionalizzazione che coinvolga l'intera istituzione si può evincere dalla descrizione di una iniziativa che l'Unione europea ha imposto alle università nel 1996. In quell'anno l'Ue ha modificato la formula del programma Erasmus con l'intento di rafforzare l'impegno istituzionale e la capacità di pianificazione strategica delle università. Un nuovo "contratto istituzionale" è andato a sostituire la vecchia formula del programma, mirata ai singoli o ai dipartimenti, ma non

alle istituzioni nella loro interezza. Il nuovo modello richiedeva alle università di presentare un'unica domanda di partecipazione di carattere generale da cui sarebbe scaturito un unico contratto di finanziamento. Prima del 1996, ogni dipartimento (o ogni singolo accademico) poteva presentare le proprie domande, che in linea di principio sarebbero potute essere illimitate. Inoltre alle istituzioni fu chiesto di produrre una "Dichiarazione di politica europea" che doveva descrivere le loro finalità e obiettivi generali nell'ambito della cooperazione europea e fornire qualsiasi altra informazione di rilievo.

Per monitorare il processo di istituzionalizzazione l'Ue ha varato Eurostrat, un progetto congiunto di ricerca della Conferenza dei Rettori Europei (Cre) e del Centro per la ricerca sull'istruzione superiore e l'impiego dell'Università di Kassel. Nella sua prima fase, questo progetto, che è ancora in corso, ha analizzato tutte le domande di "contratto istituzionale" e soprattutto le "Dichiarazioni di politica europea" presentate dalle istituzioni di istruzione superiore nel 1996.

Per le "Dichiarazioni di politica europea" non era stato richiesto alcun formato standard, ma molte di esse mostrarono una struttura sorprendentemente simile. Di norma esse tracciavano il profilo generale dell'istituzione, con occasionali informazioni aggiuntive sulla sua storia e le sue finalità generali; fornivano informazioni sulle precedenti attività internazionali ed europee; definivano le finalità e gli obiettivi dell'istituzione in materia di internazionalizzazione, che spesso erano uniti (e che per lo più erano identici) a una descrizione delle attività da sviluppare sia nell'ambito di Socrates che al di fuori di esso e contenevano una presentazione delle strutture di sostegno all'internazionalizzazione. Molte "Dichiarazioni di politica europea" terminavano sottolineando enfaticamente l'importanza data dall'istituzione all'internazionalizzazione in genere e all'europeizzazione in particolare.

La stragrande maggioranza delle istituzioni fu in grado di presentare in modo comprensibile le proprie finalità in materia di internazionalizzazione. Tuttavia i ricercatori notarono una debole "concorrenza verticale" tra le finalità e le strategie europee e le attività previste per realizzarle.

Molte delle finalità menzionate mostravano di avere una natura puramente operativa. Le attività proposte per il finanziamento, come la mobilità studentesca o lo sviluppo curricolare, venivano spesso ripetute e ripresentate come "politiche".

Ovviamente, molte istituzioni che avevano presentato una domanda trovavano difficile tracciare una linea distintiva tra i livelli della politica e dell'attività.

Oltre a tale debolezza "verticale" gli autori notarono una analoga carenza di "coerenza orizzontale"; le istituzioni, in altre parole, non erano riuscite a definire il legame tra gli obiettivi istituzionali generali e le finalità e gli obiettivi particolari che si prefiggevano dalla cooperazione europea.

Sebbene deliberazioni, consultazioni e decisioni a livello istituzionale siano stati favorite dalla nuova formula di Erasmus, che anzi ha trovato attuazione attraverso la creazione di ogni tipo possibile di "comitati", "task force" e gruppi "di lavoro" e "di indirizzo", il processo, nella maggior parte dei casi, non ha portato ad affrontare le tematiche europee e internazionali ai massimi livelli istituzionali.

Sorprendentemente si è notato che esistono poche differenze di formulazione politica e strategica e di contenuto tra i paesi in cui la gestione strategica nell'istruzione superiore è già saldamente radicata (Regno Unito) e gli altri in cui tale concetto sta iniziando solo ora ad assumere importanza (Germania). La grande maggioranza delle strategie fu definita dai ricercatori "onnicomprensiva e generalista", intendendo con ciò che le istituzioni avevano evitato di essere selettive e mirate. Si è avuta l'impressione che non si fosse davvero proceduto a individuare delle priorità. Inoltre quasi tutte le domande erano caratterizzate da un forte predominio della mobilità studentesca, un tema che ha superato di gran lunga qualsiasi altra forma di cooperazione.

Prima di questo esercizio, relativamente poche istituzioni in Europa si erano impegnate in una pianificazione strategica della cooperazione internazionale. Sebbene diversi dati registrati in precedenza indicano che non è ancora compreso appieno il concetto di una "strategia" o di una "politica" distinta dalla semplice attività, l'introduzione del contratto istituzionale pare aver almeno contribuito al riconoscimento della necessità di una pianificazione strategica. La maggior parte delle istituzioni, tuttavia, sta ancora attraversando le primissime fasi del processo di apprendimento della formulazione di una strategia istituzionale di internazionalizzazione di ampio respiro.

I miglioramenti in tal senso sembrano essere necessari, tuttavia, onde consentire che l'internazionalizzazione lasci la posizione marginale che ancora occupa in molte istituzioni.

Le università che intendono rendere l'internazionalizzazione un elemento essenziale della propria auto-comprensione dovranno poter formulare le proprie finalità e obiettivi, definire la relazione "orizzontale" tra tali obiettivi e le altre finalità istituzionali nonché il legame "verticale" tra obiettivi politici e attività operative realizzate nel tentativo di attuare tali obiettivi.

Abstract

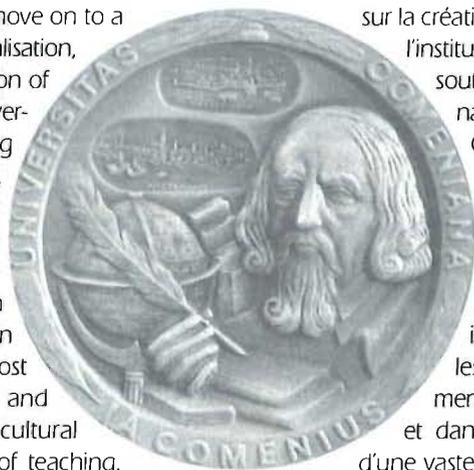
The internationalisation of higher education is the Italian response to globalisation: a response which does not mean neglecting to safeguard and optimise the country's cultural identity. Up to the present, internationalisation has been developed primarily through support for activities or programs involving the mobility of students, faculty members and researchers, with the university community, as well as the Ministry of Education and the European Commission, all backing these initiatives. Now the time has come to move on to a more mature phase of internationalisation,

placing the emphasis on the creation of a culture and a climate within university institutions capable of promoting and sustaining truly international, inter-cultural initiatives. This means stimulating and favouring the academic world's process of self-evaluation through comparisons with the systems of higher education in other countries, though the most important task is to integrate and implant the international, inter-cultural dimension into ordinary activities of teaching, learning and research, and into university services, doing so through a combination of a wide range of activities, both policy-related and procedural, which accompany the development of new initiatives. In short, the emphasis is shifted to considerations of planning, curricula and organisation, as well as policy and procedure, through initiatives meant to establish new international academic titles.

The program of internationalisation of the Italian university system has met with widespread consensus and drawn vast participation, given that the goal is to reach a result involving the entire system, but without imposing the change from above, choosing instead to rely directly on the independence and creativity of the individual universities.

The still modest dimensions of international academic mobility on the part of our students, as well as the limited international circulation of our university professionals, point to the limited internationalisation of our entire university system. Nonetheless, the great majority of the universities have shown that they believe that a more marked international vocation will increase their ability to attract potential students.

Traditionally, university cooperation has found its most fertile terrain in scientific research. Today the international dimension extends to teaching as well, permeating the educational structures.



Résumé

L'internationalisation du secteur de l'enseignement supérieur est la réponse italienne à la globalisation, une réponse qui ne renonce pas à sauvegarder et à mettre en valeur, en même temps, l'identité culturelle du pays. Jusqu'à présent l'internationalisation s'est développée principalement avec l'appui de l'université, du Ministère et de la Commission Européenne à ces initiatives. Les temps sont mûrs, désormais, pour passer à un stade plus évolué d'internationalisation, en plaçant l'accent sur la création d'une culture et d'un climat dans l'institution capable de promouvoir et de soutenir des initiatives réellement internationales et interculturelles.

Cela signifie stimuler et privilégier le processus d'autoévaluation de l'université par une confrontation avec les systèmes de formation universitaire d'autres pays, mais surtout intégrer ou introduire la dimension internationale et interculturelle dans les activités courantes d'enseignement, d'apprentissage et de recherche et dans les services, par la combinaison d'une vaste gamme d'activités, politiques et de procédure, conformes au développement des nouvelles initiatives. L'accent, en somme, se déplace sur les problèmes de programme, sur le cours des études et sur l'organisation, sur les aspects politiques et les procédures dans la mise en oeuvre des nouveaux titres internationaux.

Le programme d'internationalisation du système universitaire italien a obtenu un vaste consensus et la participation y a été nombreuse, parce que l'on veut obtenir un résultat de système par une méthode non contraignante, mais qui mise directement sur l'autonomie et la créativité des universités.

Les dimensions encore modestes de la mobilité universitaire internationale de nos étudiants et de la circulation internationale de nos professeurs sont le signe d'une internationalisation limitée de notre système universitaire, mais la grande majorité des universités a montré qu'elle croit qu'une caractérisation internationale plus accentuée augmente le pouvoir d'attraction de l'université vis-à-vis des étudiants potentiels.

Par tradition, la coopération internationale a trouvé son terrain le plus fertile dans la recherche scientifique. Aujourd'hui la dimension internationale s'élargit à l'enseignement et imprègne aussi les structures pédagogiques.

Dans cette rubrique les expériences concrètes de quelques universités sont également présentées.

Intervista a Domenico Lenarduzzi

L'INVENTORE DI ERASMUS

Chiara Castellazzi

Domenico Lenarduzzi, nato a Torino, si è laureato in Ingegneria commerciale e poi in Scienze politiche e sociali all'Università Cattolica di Lovanio (Belgio). È in seguito entrato alla Commissione Europea, dove ha svolto importanti mansioni in diversi settori, fino a diventare, nel 1980, capo divisione alla Direzione Generale Politica Regionale e poi, nel 1982, capo divisione alla task force "Risorse umane, educazione, formazione e gioventù". Qui è stato responsabile dell'ideazione e della realizzazione dei programmi Erasmus, Lingua, Comett, Petra, Gioventù per l'Europa e poi Socrates.

Successivamente è stato direttore generale della DG XXII (Educazione, formazione e gioventù).

Al momento dell'intervista era direttore generale aggiunto della Direzione Generale Educazione e Cultura, carica lasciata a fine marzo, avendo raggiunto l'età pensionabile per la Commissione (questa intervista è stata raccolta il 7 dicembre 2000 a Bruxelles negli uffici della Commissione, Direzione Generale Educazione e Cultura).

Il suo incarico negli uffici della Commissione sta per terminare: qual è il bilancio del suo operato? Si era posto un obiettivo che è soddisfatto di avere conseguito? Ha invece il rammarico di qualcosa che non ha potuto realizzare?

Nei prossimi giorni lascerò la Commissione Europea dopo 41 anni di servizio durante i quali mi sono occupato di settori molto diversi, attraverso i quali ho avuto il privilegio di partecipare alla costruzione europea e di vedere il grande progresso fatto dall'Europa con la creazione di una vera area di scambio e di

cooperazione, di contribuire al suo allargamento successivo e di consolidare le basi di comprensione e solidarietà che ci contraddistinguono.

Dal 1982 ho assunto la responsabilità del settore della cooperazione europea nel campo dell'istruzione. In tutta modestia, ritengo che il bilancio del mio operato sia positivo. Agli inizi, siamo partiti con un rafforzamento della cooperazione universitaria in Europa che al tempo era ancora ai suoi primi albori: basti pensare che la cooperazione internazionale era a livelli molto bassi e che vi era meno scambio all'interno della Cee che in direzione degli Stati Uniti, nonostante la vicinanza geografica e la nostra storia!

Ero veramente stupito di constatare che la maggioranza delle università, contrariamente a quella che dovrebbe essere la loro finalità, fin dall'etimologia del loro nome, vivevano essenzialmente su se stesse rimanendo estranee al processo di integrazione europea.

In questi vent'anni il cambiamento è stato enorme. Laddove c'erano al più sporadici contatti (per esempio i primi Pic, i programmi interuniversitari di cooperazione), adesso non c'è università – nella trentina di paesi che partecipano al programma Socrates – che non abbia un contratto istituzionale con la Commissione, cioè che non si sia dotata di una strategia di cooperazione europea (abbiamo in corso 1.850 contratti istituzionali). Oggi, tramite la cooperazione, l'apertura verso le altre università è un dato di fatto. Ciò non vuol dire che non ci sia competitività: il settore dell'università è attualmente un modello di apertura e di trasparenza.

Sono stupito da quanto è stato realizzato, dalla volontà di cooperazione, dalla partecipazione e dalla con-

vinzione (c'è ormai una vera consapevolezza della necessità della cooperazione) delle università in un settore, peraltro, dove non esistono obblighi giuridici. È un esempio di cooperazione che dovrebbe essere seguito anche da altri settori senza base giuridica forte. A livello personale, la mia soddisfazione è di aver partecipato attivamente ad un tale processo.

Come è cambiato il ruolo di Bruxelles in questi anni, e in quale direzione? Pensa che ci siano ulteriori mutamenti nel prossimo futuro?

Preferisco parlare di Commissione, perché "Bruxelles" ha una connotazione vaga e a volte "negativa", di estraneità e imposizione. Il ruolo iniziale, come in tutte le cose allo stato nascente, era più forte e importante. La Commissione era sempre presente, doveva mettere in moto un processo, scuotere dall'immobilità. Ora che il meccanismo è innescato, che la resistenza è stata vinta e che le università sono molto convinte della necessità dell'apertura e della cooperazione, la Commissione ha un ruolo più di accompagnamento, ma anche di anticipazione delle iniziative. "La ruota gira, ma il motore serve sempre". Le università seguono, ma è la Commissione che anticipa, che mantiene un ruolo propulsivo e direi "creativo", soprattutto nell'ambito di quello che si può ancora fare, della strada ancora da percorrere.

Qual era la situazione quando Lei cominciò a lavorare alla Commissione e qual è oggi? Dal suo osservatorio privilegiato, come ha visto cambiare il sistema dell'istruzione superiore in Italia e le persone che vi lavoravano (partecipazione alle azioni comunitarie, sviluppo di una cultura della cooperazione internazionale, maturazione di una cultura europea, etc.)?

Quando sono arrivato alla guida del settore, non esisteva una vera cooperazione con contenuto europeo e non esisteva mobilità organizzata degli studenti. La formazione acquisita in altri Stati non era necessariamente riconosciuta. Vi era solo una mobilità individuale e non programmata dei docenti. Le università erano molto più preoccupate a proteggersi che a farsi coinvolgere. La mentalità era quella della diffidenza nei confronti dell'operato degli altri.

Adesso invece i docenti accettano di completare le loro conoscenze e la loro didattica con materia che proviene loro dall'esterno, dagli altri atenei. Oggi la mentalità è completamente cambiata, vi è proprio una volontà di operare insieme e anche di portare quello che si fa a conoscenza degli altri.

Grazie alla cooperazione, e in particolare con il sostegno della Commissione alla costruzione di reti di università, si è arrivati da una parte a un'importante

sinergia nella ricerca e dall'altra all'eliminazione, almeno parziale, delle sovrapposizioni. La cultura europea deriva proprio dalla cooperazione. Inoltre si dà molto più risalto agli aspetti che uniscono.

L'azione della Commissione, sia con i programmi di ricerca, sia con i programmi di cooperazione nel settore dell'istruzione, ha permesso, tramite le reti, di stabilire dei contatti che valgono nelle diverse materie. La dimensione europea è diventata un valore aggiunto necessario nella formazione universitaria. Mi auguro che questo spirito di cooperazione rimanga e coinvolga l'insieme del mondo educativo.

Riguardo alla situazione italiana, credo innanzi tutto che non si debba temere il confronto con gli altri paesi dell'Unione. Nel suo insieme il sistema italiano regge il paragone con quello di altri paesi: c'è del buono e del meno buono come ovunque.

L'Italia, per la cultura di apertura e di cooperazione che si è instaurata negli ultimi anni, può decisamente considerarsi alla pari degli altri paesi. Anzi, se le proposte italiane di riforma del settore universitario venissero veramente realizzate, l'Italia diventerebbe un paese fra i più avanzati dell'Unione europea.

L'Italia si è ispirata proprio all'insieme degli studi e delle analisi che si sono fatte a seguito delle Dichiarazioni della Sorbona e di Bologna. Li ha messi in atto molto più velocemente di altri Stati membri. Perciò io sono molto ottimista. Direi che il *policy maker* ha fatto il necessario; anche a livello della Conferenza dei Rettori stiamo andando bene; si rischia piuttosto di trovare delle resistenze a livello dei docenti e delle strutture amministrative delle università e forse di certi settori degli studenti. Però sono convinto che queste riforme si realizzeranno proprio per il fatto che tutto il mondo accademico – dagli studenti, ai docenti – si rende conto che è una necessità progredire nell'integrazione europea. La disponibilità delle istituzioni e delle strutture è certamente un fatto acquisito.

Quali raccomandazioni vorrebbe indirizzare ai *policy makers* dell'istruzione superiore e agli universitari?

Si è percorso un gran cammino, ma la meta è ancora lontana. Bisognerebbe che uno studente, senza difficoltà, potesse iniziare gli studi in un ateneo e completarli senza ostacoli in un altro. Il mondo universitario e i *policy makers* hanno deciso, in seguito alla Dichiarazione della Sorbona e poi alla Dichiarazione di Bologna, di darsi un'"architettura armonizzata dei percorsi formativi" che faciliterebbe un riconoscimento degli studi, dei diplomi o dei titoli. In maggio, a Praga, si farà il punto su questi argomenti con i ventinove firmatari della dichiarazione di Bologna.

Esiste veramente la volontà di progredire insieme e di rendere i sistemi universitari sempre più convergenti. Non dimentichiamo che i problemi da affrontare sono comuni anche se le soluzioni possono essere diverse a seconda delle realtà di ogni sistema universitario. Tutti sappiamo che esiste un mercato unico del lavoro, per cui il datore di lavoro, domani, avrà tendenza ad assumere il giovane che avrà acquisito la formazione migliore. Quindi, il compito di tutti i *policy makers* è di assicurare che i loro giovani acquisiscano, in un lasso di tempo simile, una formazione equivalente.

Il dovere dunque per tutti i *policy makers* è di prendere in considerazione la realtà dell'Unione Europea con le sue esigenze economiche e culturali, e saperne trarre beneficio.

Quali raccomandazioni, invece, desidera fare agli studenti che entrano oggi nell'università e a quelli che stanno per concludere gli studi, per entrare in un mercato del lavoro europeo?

Raccomanderei di esigere degli insegnamenti di alta qualità e di non ricercare solo la comodità, o peggio, la facilità; raccomanderei loro di ricercare centri di eccellenza nella disciplina prescelta a livello nazionale ed europeo. Anche nel campo dell'insegnamento valgono le leggi economiche e quindi la domanda di qualità farebbe crescere l'offerta. Si sta peraltro costituendo una rete composta da tutti i centri di valutazione nazionali e internazionali che utilizzano indicatori europei e che permettono di realizzare un vero confronto – un vero *benchmarking* dell'offerta.

Raccomanderei di scegliere gli istituti di istruzione superiore dotati di una strategia di cooperazione con altri istituti al fine di poter completare la propria formazione con periodi in altri paesi, in università collegate ma all'interno del proprio programma di studi. Naturalmente consiglio anche a tutti di perfezionare le proprie conoscenze linguistiche, che acquisiranno

un'importanza sempre maggiore in un mercato del lavoro e in una società europea sempre più multilingue. Limitarsi alla lingua materna più l'inglese non è più sufficiente in un'Unione che al giorno d'oggi conta undici lingue ufficiali.

Raccomanderei ai giovani durante la loro formazione di non rimanere ancorati al proprio luogo d'origine. Tornare nella propria regione con un bagaglio di conoscenze acquisite all'estero è veramente molto importante. A questo proposito esiste uno studio, presentato il 12 ottobre scorso a Roma, in occasione del lancio della nuova fase del programma Socrates sull'apporto positivo della mobilità in Italia.

Una delle conclusioni che a prima vista può sorprendere ma che sicuramente deve far riflettere, è che gli studenti Erasmus, dopo un'esperienza di mobilità, mediamente completano i loro studi almeno un anno prima di chi rimane *in loco*. Questo studio mostra inoltre che chi ha avuto l'opportunità della mobilità, trova lavoro non solo più in fretta, ma anche nell'ambito della propria preparazione e non per funzioni o in settori estranei agli studi compiuti. Insomma è come se gli studenti Erasmus ricevessero stimoli e motivazione, quasi "vitamine" che li aiutano nella riuscita. Tutti i lati sono positivi, bisogna che i giovani lo sappiano: hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere.

Un'ultima domanda più personale: ha già fatto progetti per il "dopo"?

Ora che stiamo entrando nella società della conoscenza, penso di rimanere nell'ambito che mi è congeniale, quello dove ho lavorato per più di vent'anni. Le proposte sono molte, non ho ancora scelto, ma sicuramente rimarrò nell'ambito delle risorse umane, perché lì è la mia passione. Se potrò, continuerò ad apportare il mio "granellino di sabbia" per partecipare con tutti a migliorare questa società della conoscenza che ci coinvolge tutti.

DISCUTENDO DELLA RIFORMA

Pier Giovanni Palla

Che l'università sia alla vigilia della trasformazione più consistente degli ultimi decenni è un fatto indubitabile; che tale cambiamento sia temuto da alcuni, da altri avversato, da molti accettato alquanto acriticamente, è pure un aspetto visibile. Le riforme dell'istruzione superiore nel nostro paese non hanno mai avuto contorni nitidi, perché alle gravi enunciazioni di principio, alle appassionate difese sono seguiti comportamenti compromissori e i risultati degli interventi legislativi non hanno di conseguenza né soddisfatto i fautori del cambiamento né accontentato i difensori ad oltranza dello statu quo.

Ora però, al termine di una legislatura sulla quale sarà opportuno operare una ponderata riflessione, l'università italiana sta cambiando profondamente. I ministri Berlinguer e Zecchino, che hanno governato il Ministero dell'Università nel quinquennio 1996-2001, appoggiandosi sulla caparbia volontà del sottosegretario Guerzoni di mettere la parola fine al progetto riformistico, hanno realizzato quello che di certo non era riuscito ai loro predecessori (compreso Ruberti, che tentò agli inizi degli anni Novanta un'operazione articolata di rimodellamento del sistema universitario).

Sui contenuti della riforma, che si muove nella direzione dello spazio europeo dell'istruzione superiore varato due anni fa a Bologna, si continuerà a scrivere man mano che i singoli atenei modificheranno i loro regolamenti e quando il prossimo anno accademico inizierà la prima fase della nuova "architettura": il percorso triennale - la "laurea" - verrà generalizzato a tutte le facoltà, il sistema di crediti alleggerirà di fatto il carico di studio, alla laurea specialistica di durata biennale accederanno gli studenti giudicati idonei.

Pareri discordi

Sulle finalità della riforma e sulla sua idoneità a curare i malanni dell'università italiana, i pareri sono discordi. Gli scettici reputano disarmante la fiducia del ministro in un'inversione di rotta provocata dal nuovo sistema, che porterebbe nel breve periodo a ridurre fortemente il fenomeno dei *drop out* e a ricondurre entro limiti fisiologici il numero dei fuori corso. Gli ottimisti ad oltranza assegnano alla riforma qualità terapeutiche per fenomeni complessi: la laurea triennale fornirà la preparazione necessaria per la maggior parte delle professioni pubbliche e private, mentre quella specialistica darà accesso alla ricerca e alle professioni che richiedono una preparazione più approfondita. Ad essi viene eccepito che il mercato potrà accettare laureati con una preparazione solo di poco inferiore a quella delle attuali lauree quadriennali o quinquennali, fatto improbabile perché la riforma, congegnata per alleggerire il carico di studio, non garantisce una qualità più elevata nella preparazione, ottenibile con il concorso dell'impegno di studio individuale dello studente e di un accentuato miglioramento dei servizi didattici degli atenei¹.

Altre critiche riguardano il procedimento normativo di cui si è avvalso il governo e i meccanismi procedurali richiesti alle università per attuare la riforma. La delegificazione della materia universitaria disposta dalla legge Bassanini bis, la 127/97, ha consentito al ministro di stabilire sia i criteri generali per la defini-

¹ Andrea Casalegno, *Il rischio delle risorse scarse*, in "Il Sole-24 Ore", 18 dicembre 2000.

zione delle tipologie nazionali dei corsi di studio, sia i criteri specifici che le università devono rispettare per la messa a punto dei piani di studio. Le attuali tabelle dei corsi di diploma e di laurea, man mano aggiornate negli ultimi dieci anni e articolate su aree disciplinari, sono destinate a scomparire per essere rimpiazzate dalle classi delle lauree, "che prevedono vincoli e condizionamenti all'autonomia decisionale degli atenei, prefissando obiettivi formativi, ambiti disciplinari, quantità e tipologia delle attività didattiche, crediti formativi"².

Alcuni critici paventano un rallentamento delle strutture accademiche a causa degli adempimenti amministrativi aggiuntivi che la messa in moto della riforma richiederà e l'onerosità della fase transitoria, necessaria per consentire agli studenti di completare gli studi secondo il sistema vigente al momento dell'iscrizione.

La partita fra scettici e fautori della riforma si avvale anche di un apparato statistico, destinato a puntellare le rispettive posizioni. Guido Martinotti, che a ragione può considerarsi il precursore della nuova architettura del sistema universitario, ha citato gli indicatori dell'Ocse per descrivere la "catastrofe nazionale" dell'improduttività dell'istruzione superiore del nostro paese, che ha costretto a ridisegnare radicalmente il sistema stesso. "Negli ultimi quarant'anni del secolo si sono rivolti all'università per avere un'istruzione superiore 9.187.154 giovani attorno ai 19 anni di età. Se ne sono laureati 2.933.847 (il 31,93%, meno di uno su tre) e ne sono stati scartati 6.253.307 (cioè sette su dieci). Poiché quasi tutte queste persone

fanno parte della popolazione attiva, ciò significa che ben più di uno su quattro degli italiani adulti e attivi ha avuto un'esperienza negativa dell'istruzione universitaria"³.

Le richieste di miglioramento

Il 6 marzo scorso, a riforma ormai varata e con gli atenei intenti a definire i nuovi regolamenti contenenti la nuova offerta formativa, i professori Luciano Canfora e Angelo Panebianco hanno lanciato dalle colonne del "Corriere della Sera" un appello dal titolo *Riformiamo la riforma*. Premesso che il processo di deterioramento del sistema universitario rischia di essere accelerato in quanto si sarebbe prodotta, a causa di errori di valutazione e delle pressioni degli interessi corporativi "una gabbia d'acciaio, una cappa rigidissima che mortifica l'autonomia universitaria" e non si terrebbe conto delle obiettive diversità (disciplinari, metodologiche, etc.) fra i diversi corsi di studio, gli estensori del documento sollecitano il ministro competente, dopo le elezioni, a varare un provvedimento di modifica della riforma, incentrato su tre richieste di miglioramento:

- a) Libertà di organizzare le lauree su tre o quattro anni, a seconda delle caratteristiche della materia (a molti dei settori di studi umanistici si adatta meglio la durata quadriennale): "si lasci che siano le facoltà a scegliere".
- b) Maggiore autonomia degli atenei nella definizione dei percorsi di insegnamento, limitando la ripartizione dei crediti direttamente stabilita dalla legge al 30-40 per cento del totale dei crediti a disposizione dei corsi di laurea.
- c) Più libertà alle facoltà e ai corsi di laurea nella distribuzione dei crediti in funzione di autonome valutazioni sul peso dei carichi didattici.

Mentre scriviamo si consumano gli ultimi giorni della legislatura. Nella accesa diatriba fra parti avverse che precede la scadenza elettorale i temi dell'istruzione della formazione superiore e della ricerca non hanno conosciuto l'onore della ribalta. Non stupisce, è puntualmente già avvenuto in analoghe occasioni; l'augurio e l'auspicio è che su un settore così strategico per il futuro della società italiana quale è l'università si riesca a coagulare l'interesse generale, si produca finalmente un dibattito aperto, pacato, consapevole della posta in gioco.

Un ritratto di Comenius



² Alessandro Monti, *La riforma rischia di dequalificare gli studi*, in "Sole-24 Ore", 5 dicembre 2000.

³ Guido Martinotti, *Ma chi attacca la riforma difende lo statu quo*, in "Il Sole-24 Ore", 5 dicembre 2000.

NOTE ITALIANE

Politica universitaria

CONVEGNO A ROMA SULLA RIFORMA UNIVERSITARIA

Il ministro Zecchino, lo scrittore Umberto Eco, il premio Nobel Carlo Rubbia e il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera sono state le personalità di spicco intervenute alla tavola rotonda sulla riforma universitaria, svoltasi il 12 gennaio a Roma, promossa dall'Accademia delle Scienze e presieduta da Gian Tommaso Scarascia Mugnozza. Secondo il ministro, il doppio binario, il cosiddetto "3+2" della laurea di base e della laurea specialistica, risponde alle nuove esigenze della società moderna in cui l'università deve da un lato continuare a formare l'élite di alti specialisti e dall'altro deve formare a livello superiore un sempre maggior numero di tecnici e operatori nei diversi rami della conoscenza. La laurea triennale quindi, ha precisato Zecchino "svolgerà una funzione di preparazione nei saperi di base, dei quali la nostra società non può fare a meno, mentre il biennio di specializzazione costituirà il momento di più alta qualificazione". I due sistemi, ha aggiunto il ministro, "convivono e sono modulari, senza separazioni".

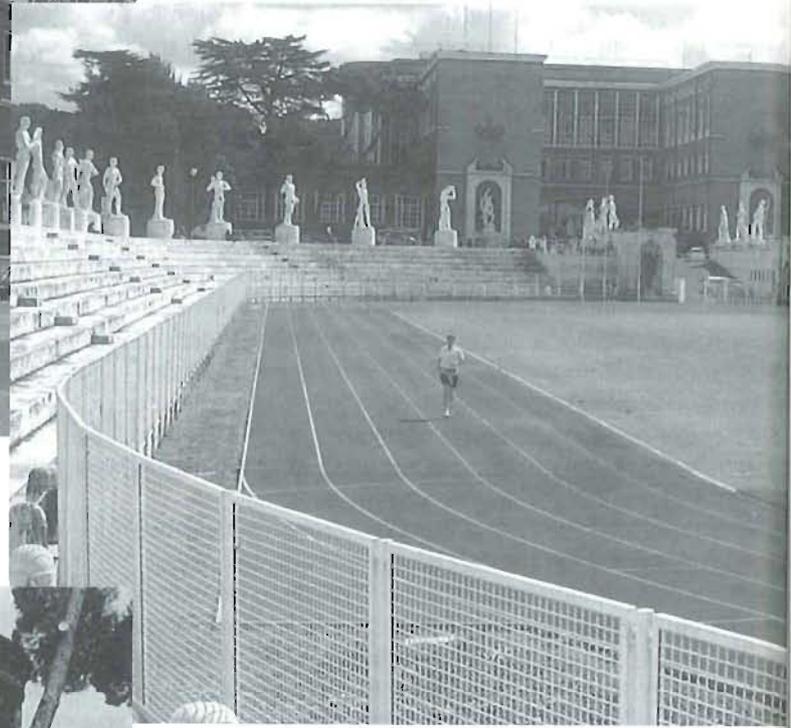
Quanto alla questione dell'accesso, Zecchino si è detto contrario al numero chiuso – definendolo "un'odiosa misura dirigista" – ma ha ribadito l'importanza della "adeguatezza della preparazione rispetto all'itinerario che lo studente intende seguire", soprattutto per quanto riguarda il biennio di specializzazione per il quale occorre un "giudizio meritocratico". Obiettivo finale della riforma, secondo Zecchino, è dunque "realizzare una tipologia di formazione che sia spendibile nelle imprese, ma per fare ciò è necessario un potenziamento della ricerca universitaria".

La riforma del ministro riceve complessivamente l'approvazione di Umberto Eco che, però, mette in guardia circa i rischi delle "gabbie" disciplinari e delle possibili "resistenze baronali". Per arrivare alla riforma, "e per dare massima libertà agli atenei – ha detto lo scrittore – si è dovuta rispettare però l'esistenza di aree disciplinari riconosciute costruendo così una specie di gabbia". A detta del ministro "tali gabbie sono talmente ampie da permettere la massima libertà, ma secondo me invece possono costituire una costrizione specie se nelle mani di qualche burocrate". Anche "le resistenze baronali rappresentano un ostacolo. Questo è vero in tutto il mondo, ma ancor più in Italia", ha concluso Eco, ammettendo però che dal nuovo sistema "nascerà certamente una maggiore competitività tra gli atenei".

Dopo aver chiarito che la riforma a suo parere "va nella giusta direzione", Marco Tronchetti Provera ha sottolineato che "bisogna agire rapidamente, eliminando elementi di corporativismo e tutele di posizioni di potere preconstituito". L'importante, secondo il presidente della Pirelli, "è che nel percorso di applicazione della riforma stessa non intervengano fattori di freno che impediscano di utilizzare gli elementi flessibili della riforma". Tronchetti Provera ha chiarito che l'industria "chiede una preparazione che sia adeguata a quella dei paesi con cui competiamo, e questo vuol dire avere dei corsi di formazione che corrispondono a quello che è il mercato del lavoro vero e non ad un mercato teorico". Sono quindi necessari "un maggior numero di tecnici, maggiori esperienze all'estero e legami con i sistemi universitari dei paesi più avanzati". Il presidente della Pirelli ha infine ribadito "l'urgenza di questo cambiamento nell'approccio universitario, perché il ritardo da noi accumulato è molto grave rispetto agli altri paesi". Nelle aree "critiche, quali ad esempio la chimica e l'elettronica l'Italia ha infatti perso velocità in modo drammatico e siamo tagliati fuori dai paesi ad alta tecnologia".

Commentando la riforma dell'università italiana, Carlo Rubbia ha affermato che "è un passo necessario che si deve fare. Sono però abbastanza d'accordo sul fatto che una riforma non possa essere troppo farragosa di condizioni e regole, mentre mi sembra che il volume di imposizioni sia in questo senso sostanziale". Secondo il fisico è "importante che si vada verso una maggiore indipendenza del sistema universitario per creare maggiore competizione". Tuttavia, "è un primo passo; adesso bisognerà vedere come in futuro la riforma si applicherà nella pratica".

Alla tavola rotonda sono intervenuti tra gli altri anche il rettore del Politecnico di Milano Adriano De Maio e l'editorialista del "Corriere della Sera" e professore dell'Università di Bologna Angelo Panebianco. Secondo quest'ultimo, "occorre spezzare gabbie e vincoli, perché soprattutto per le facoltà umanistiche i rischi sono superiori alle opportunità". De Maio ha invece affermato di essere stato in passato contrario alla laurea triennale di primo livello, ma di aver commesso un errore in questo senso. "La laurea triennale infatti – ha detto – indurrà un maggior collegamento tra formazione e mondo industriale".



IUSM

L'EVOLUZIONE
CONTINUA

Ivano Cipriani

Capo Ufficio Stampa e Comunicazione

La nascita dell'Istituto Universitario di Scienze Motorie, avvenuta nel 1998, ha rappresentato una vera e propria svolta nel mondo universitario italiano, con l'inserimento in esso di una realtà che assorbe quanto di meglio la tradizione e la storia della scuola avevano affidato all'insegnamento della ginnastica prima e dell'educazione fisica poi, e lo trasferisce in un ambito di ricerca scientifica, di conoscenze culturali e di saperi nuovi.

La dimostrazione prima di questa novità è il fatto che chi frequenta l'Iusm non riceve più un diploma triennale – come accadeva con l'Isef – ma una laurea, alla quale è possibile aggiungere un biennio di specializzazione. Si può così ottenere una laurea specialistica che offre ai giovani molti sbocchi sul mercato del lavoro e maggior livello di professionalità di quanto non offrissero la vecchia Accademia di educazione fisica (1929-1943) e l'Isef (1950-1998). Oggi non si frequenta l'Istituto di Scienze Motorie per diventare insegnanti di ginnastica nelle scuole, come accadeva nella maggioranza dei casi fino al 1998, ma per operare in tutti i settori dello sport e dell'indotto di questo: dai vertici delle società ai campi di allenamento, a quelli della salute o della riabilitazione motoria.

Con l'approvazione del nuovo statuto, prevista entro poche settimane, l'Iusm cambierà il proprio nome in Università delle Scienze dello Sport e del Movimento, avviando alle necessarie conclusioni una fase di transizione, in cui si sono dovuti affrontare difficili problemi di ristrutturazione interna, di acquisizione e conferma di una identità, di avvio di nuove procedure e metodologie nel campo della ricerca e della didattica, al fine di potersi collocare come interlocutori paritari con le altre università europee dello sport.

Il lavoro che ha guidato questa difficile fase è stato ed è condotto da un Comitato tecnico, composto dal rettore Biancamaria Tedeschini Lalli, da Alessandro Finazzi Agrò, rettore dell'Università "Tor Vergata", Oronzo Pecere, rettore dell'Università di Cassino, Joachim Mester, docente dell'Università dello Sport di Colonia (Germania), Pierluigi Zoccolotti de "La Sapienza" e infine da due docenti dell'Iusm (Francesco Figura, prorettore, e Paolo Parisi). Questi ultimi hanno garantito elementi di continuità ed esperienza nel settore specifico, mentre il prof. Mester ha portato il *know-how* acquisito in una delle più vecchie e prestigiose università dello sport d'Europa, quella tedesca. Il direttore amministrativo, Giulio Gorla, ha ricevuto più di un alto riconoscimento per le sue attività nel campo delle istituzioni sportive, in particolare dal Coni.

L'accesso

L'accesso all'Iusm è a numero programmato: 250 studenti all'anno. Questa limitazione si è resa inevitabile per offrire all'utenza la massima disponibilità individuale nell'uso degli spazi e delle attrezzature, dalla biblioteca alle palestre fino al ricco complesso dei servizi. Anche in questo senso il Comitato tecnico ha lavorato per fornire condizioni di base nuove e operativamente efficaci: ci riferiamo in primo luogo alla costituzione del Centro orientamento e accoglienza, diretto da due docenti ma gestito da un gruppo di studenti-colaboratori selezionati tra i più anziani e preparati; ci riferiamo poi agli investimenti fatti per rendere sempre più ricca la biblioteca, a quelli per la ristrutturazione delle aule, per l'abbattimento delle barriere architettoniche

e per il risanamento degli impianti. Quando verranno applicate le sentenze del Tribunale di Roma – che ha riconosciuto all'Iusm il diritto a gestire le sedi e gli impianti del Foro Italico e dell'ex-Accademia di Orvieto – e quando il Ministero di Grazia e Giustizia restituirà la “Casa delle armi”, cioè lo spazio dedicato alla scherma (attualmente adibita ad aula bunker) sarà possibile muoversi su aree molto più vaste e andare incontro alle esigenze di un numero maggiore di giovani.

Per rendere l'Iusm funzionale alle necessità dell'utenza e per inserirlo nei grandi circuiti dell'informazione nazionale e mondiale, l'Ufficio stampa e comunicazione dell'Istituto, accanto a una campagna di immagine, ha aperto un sito web (www.iusm.it) che offre la possibilità, in Italia e all'estero, di avere sott'occhio la storia dell'Istituto, le sue strutture e tutte le informazioni necessarie, sia sul versante amministrativo che su quello didattico. Il rigore con cui è stato impiantato il sito e la cura particolare rivolta alla grafica – un'attenzione presente anche in tutte le pubblicazioni dell'Istituto – ha avuto un suo primo riconoscimento con la selezione del sito stesso tra i migliori sei delle università italiane, destinati a concorrere al Premio Moebius di Lugano, nell'ambito del Premio della Comunità europea per i nuovi strumenti della comunicazione elettronica.

Quali professionalità

L'inserimento di corsi di laurea in Scienze motorie nei percorsi di studio di gran parte delle università italiane, così come previsto dalla legge, non è stato, tuttavia, né semplice né indolore, anche per il fatto che molte università non possiedono le strutture necessarie – come palestre e campi sportivi – e quindi hanno dovuto trovare tali strutture all'esterno, o insistere su discipline di carattere teorico. Diversa la situazione per lo Iusm, evidentemente, anche se una maggiore attenzione alle discipline umanistiche – ad esempio psicologia e pedagogia – o di carattere medico si è resa necessaria per garantire professionalità più alte e competenze più ricche. Così come si è dovuta imporre l'obbligatorietà della lingua inglese e la possibilità di apprendere altre lingue comunitarie, al fine di garantire ai laureati la possibilità di operare sul terreno europeo e non soltanto nazionale.

La presenza poi di corsi per il raggiungimento di una laurea specialistica è l'altra grande novità introdotta con la legge del 1998 e con i provvedimenti successivi, che rimandano tutti alla riforma dell'università italiana. Gli indirizzi di specializzazione sono per ora tre: Organizzazione e gestione dei servizi dello sport e le attività motorie; Scienza e tecnica dello sport; Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattati-

ve. Questo terzo indirizzo sarà il primo ad essere attivato, in collaborazione con le università di Vienna, Odenza, Atene e Colonia. A questi, si aggiunge la Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario (Ssis), indirizzo in Scienze motorie con sede nell'Iusm, destinata alla preparazione di quei laureati che vorranno lavorare nell'ambito della scuola.

Ottenuta la laurea in Scienze motorie, secondo le nuove normative e gli insegnamenti previsti, i giovani possono avere numerosi sbocchi professionali. Ne enumeriamo alcuni: lavoro in società, associazioni, club e altre organizzazioni sportive, svolgendo attività manageriali, organizzative e promozionali oppure in organizzazioni o presso singoli individui impegnati nello sport competitivo o nell'alta prestazione.

L'insegnamento di educazione motoria, fisica e sportiva nelle scuole è, come abbiamo detto, un altro tipo di attività possibile. Si aprono inoltre molte possibilità presso le industrie che forniscono beni e servizi nel campo dello sport, nell'industria del turismo e del tempo libero, presso le associazioni per l'attività motoria a carattere ricreativo e di socializzazione per ogni età e nei centri fitness. Vi sono inoltre tutto il settore della fisioterapia e della riabilitazione motoria e quello della comunicazione di massa: giornali, radio, televisioni, siti internet che si occupano di sport.

Una sede prestigiosa

La collocazione dell'Iusm nel Foro Italico rappresenta un altro dato di eccellenza per questo Istituto. Il verde della zona circostante (Monte Mario), la presenza del fiume Tevere che delimita tutto un suo lato, la vicinanza di monumenti storici come il romano Ponte Milvio; le installazioni sportive che fanno della zona la “città dello sport” di Roma; l'impianto architettonico e urbanistico, che ha un forte valore storico e culturale, sono tutti elementi che collocano l'Iusm in una sfera di eccezionalità e di funzionalità per i suoi obiettivi. Il contenzioso giuridico che ha visto per anni l'Isef e poi l'Iusm confrontarsi con il Ministero delle Finanze ha avuto come risultato una sentenza in Corte di appello, pienamente favorevole alle tesi dell'Istituto che è stato giudicato il naturale gestore – in quanto erede dell'Accademia di educazione fisica e dell'Isef – degli immobili e delle strutture del Foro Italico, a titolo permanente e gratuito. Il Tribunale ha riconosciuto i diritti dell'Iusm anche nei confronti dell'ex-Accademia femminile di Orvieto che dovrà gradualmente rientrare sotto la sua gestione e diventare quello che il Comitato tecnico prevede, una sede permanente di iniziative europee nell'ambito delle scienze dello sport e del movimento.

Progetto APOLLO

DALLA FORMAZIONE AL LAVORO

Cristiana Rita Alfonsi

Responsabile della gestione del progetto Apollo

Alcune indagini sui laureati e il mondo del lavoro in Italia, indicano che quelli provenienti da una formazione umanistica riscuotono successo in ambiti inediti rispetto al passato. E non si tratta, peraltro, di settori quali l'editoria, il giornalismo o la gestione di biblioteche e archivi, da sempre considerati affini alla formazione umanistica, ma di occupazioni offerte da imprese, aziende private, enti pubblici, che solo nei laureati in Lettere trovano capacità di lettura, di argomentazione, di interpretazione.

Non è difficile comprendere le ragioni di quanto sta accadendo: le aziende pubbliche e private, le imprese, e soprattutto le piccole e medie imprese hanno bisogno tanto di tecnici specializzati quanto di personale dotato di competenze molteplici, in grado di rispondere rapidamente alle più diverse esigenze.

Ciò non vuol dire che la domanda favorisca una formazione generica o priva di approfondimenti, ma che, al contrario, richieda una preparazione di alto livello, cui si associno duttilità, capacità di ragionamento e di immediata riformulazione delle proprie conoscenze. Sono qualità acquisibili, com'è noto, attraverso l'addestramento alla lettura, all'interpretazione del pensiero, alle connessioni storiche, all'argomentazione, che solo i corsi delle facoltà di Lettere sono ancora in grado di fornire.

La "cultura di contesto"

Dalla necessità di favorire la formazione dei laureati in Lettere alle nuove professioni in modo non più casuale e approfittando dell'occasione della riforma dell'autonomia didattica degli atenei, nasce il proget-

to "Apollo", ideato e promosso dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (Cruì).

La Cruì, che fin dalla sua nascita ha incluso tra i propri compiti quello della sperimentazione didattica nelle università italiane, muove dal successo già ottenuto con il progetto Campus, avviato nel 1995, che ha offerto la possibilità di associare, per la prima volta, al percorso accademico tradizionale un'esperienza professionalizzante, integrando moduli disciplinari di base con moduli di "cultura di contesto", attività di laboratorio, certificazione della conoscenza di almeno una lingua straniera, stage presso le aziende, ad alcuni corsi di diploma universitario nei settori dell'ingegneria, delle scienze tecnologiche e del terziario avanzato. I risultati positivi della sperimentazione sono stati confermati dalla rapida occupazione dei "diplomati Campus", che nell'80% dei casi hanno trovato un inserimento adeguato alle proprie competenze.

Apollo intende mutuare dalla precedente esperienza le innovazioni che anticipano le indicazioni dell'imminente riforma universitaria e che riguardano il ricorso a docenti legati ad aziende e imprese, l'incremento di ore destinate a esercitazioni e laboratori, la buona conoscenza delle lingue straniere, l'acquisizione di abilità informatiche e soprattutto il tirocinio formativo e di orientamento al lavoro.

La struttura del corso

Il percorso formativo proposto prevede 1.000 ore complessive di formazione, di cui 500 sono specificamente dedicate ad attività di tirocinio presso aziende e istituzioni pubbliche e private. Le materie sono rag-

gruppate in quattro aree: Cultura di impresa e di management, Scrittura e comunicazione, Sviluppo delle risorse umane, Marketing.

Le lezioni sono state tenute da docenti universitari e da esperti esterni che provengono dal mondo aziendale. La scelta di portare negli atenei docenti extra accademici nasce da due considerazioni principali: le università hanno, al momento attuale, perlopiù conoscenze teoriche e non applicative e, soprattutto, attraverso i progetti finalizzati alla formazione professionalizzante (Apollo come Campus) esse hanno l'obiettivo di fornire quel mix culturale che coniuga il sapere con il saper fare.

Le università che partecipano ad Apollo sono Firenze, Perugia, Siena, Roma "La Sapienza", Roma Lumsa e Cassino. Gli studenti – disoccupati che non abbiano compiuto 27 anni al momento dell'iscrizione e frequentanti il terzo o il quarto anno dei corsi di laurea in Lettere, Filosofia, Lingue, Storia o Scienze dell'Educazione – sono complessivamente 300, selezionati nel corso di un colloquio mirato ad indagare competenze e motivazione.

La Crui è titolare del progetto, finanziato dal Fse ob. 3 tramite il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale e dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, e realizza, oltre alle attività formative specifiche in collaborazione con i sei atenei, attività di coordinamento e di diffusione dei risultati.

I manager didattici

Inoltre, la Crui ha svolto attività di formazione del per-

sonale dedicato al progetto presso gli atenei; grazie ai finanziamenti, infatti, è stato possibile offrire agli studenti un servizio di assistenza e tutorato specifico.

Sono presenti manager didattici – selezionati proprio per Apollo – con funzioni di coordinamento generale della didattica, di relazione con le imprese per la realizzazione delle attività di tirocinio e di gestione e rendicontazione delle risorse finanziarie in raccordo con le strutture centrali di ateneo. Grazie al lavoro dei manager didattici – manager dei servizi formativi che operano nell'ambito di una istituzione di alta formazione universitaria, indifferente pubblica o privata, con la finalità di concorrere a garantire una gestione strategica dei processi formativi e un'erogazione ad alti livelli qualitativi dei servizi offerti –, gli studenti possono maturare un'esperienza formativa più completa perché fatta non solo di accumulo di sapere, ma di relazioni virtuose tra università e mondo del lavoro.

Apollo si concluderà alla fine di giugno del 2001: a partire da questo esperimento, circoscritto per numero di atenei coinvolti e di studenti formati, la Crui intende diffondere un modello di formazione universitaria triennale in ambito umanistico, finalizzata al mondo del lavoro e immediatamente spendibile. A conclusione del progetto saranno presentati i risultati di una indagine, condotta dalla stessa Crui, al fine di monitorare il grado di soddisfazione di studenti, docenti e imprese. A partire dai risultati dell'indagine sarà possibile apportare correttivi o integrazione al percorso formativo sperimentato nel corso di questo anno accademico.

VALUTAZIONE, FORMAZIONE E CAMBIAMENTO

Maria Luisa Marino

La cultura e gli strumenti della valutazione e del controllo nelle università”, “L’università per il 2000: organizzazione, formazione gestione – VIII Convegno nazionale sulla formazione del personale tecnico amministrativo delle università”, “La sfida del cambiamento”. Con questi convegni l’Università “La Sapienza” ha inteso confrontarsi su tematiche cruciali nel momento in cui le riforme amministrative e il processo tecnologico obbligano a “ripensare il procedimento interno per riorganizzarlo in una chiave di soddisfacimento dell’utenza”.

Il concetto di “aziendalizzazione”, che ha disegnato il sistema dei controlli interni della Pubblica Amministrazione, richiede strumenti di valutazione e di controllo innovativi “per una gestione – come ha sottolineato il rettore D’Ascenzo – sempre più efficace e soprattutto informata”. Infatti l’ateneo romano è stato il primo a istituire – accanto al preesistente Nucleo per la valutazione dell’attività didattica e di ricerca – il Nucleo di valutazione strategica e il Nucleo di valutazione delle prestazioni del personale dirigente e per i controlli di gestione.

I problemi legati alla competitività

La competitività tra atenei ha introdotto il problema del mantenimento o della conquista di quote di mercato, da intendersi sia come numero e qualità dei docenti, che come finanziamenti, risorse economiche e strumenti per la ricerca. Ne consegue che l’efficienza organizzativa deve rappresentare un elemento di costante attenzione nella gestione di un ateneo.

Un ammodernamento amministrativo che, come è stato unanimemente sottolineato nel corso del secondo Convegno organizzato in collaborazione con il Co.In.Fo (Consorzio Interuniversitario per la Formazione), inserisce la formazione *on the job* del per-

sonale tecnico-amministrativo in una nuova prospettiva strategica. L’investimento nel capitale umano, che fa tornare sui banchi gli “addetti ai lavori” e “valorizza la capacità di utilizzare le capacità”, sta diventando sempre più un obiettivo primario.

Educazione permanente, educazione ricorrente, educazione continua: numerose sono le espressioni che stanno a indicare un sistema di formazione aperta, richiesta dalle riforme in corso, per cui l’operatore della Pubblica Amministrazione deve trasformarsi in una figura professionale specializzata. Molte iniziative sono già state intraprese in tal senso in diverse università. “La Sapienza”, in particolare, ha avviato una capillare alfabetizzazione del proprio personale amministrativo soprattutto con corsi di lingue e di informatica. È emersa, tra l’altro, l’importanza di mettere a fuoco una regolamentazione del “crediti formativi professionali” (di cui all’art. 45 del Ccnl del comparto università appena rinnovato) da intendersi come tassello importante di quel sistema-qualità di cui ogni ateneo deve dotarsi.

Una migliore professionalità degli operatori si ripercuote anche in una migliore forma di ascolto dei bisogni dell’utente e passa attraverso il comportamento tenuto in servizio. L’Amministrazione deve essere in grado di raccogliere tre sfide, indicate dal sociologo Sandro Rovinetti, che mettono insieme riforme e comunicazione: dare identità a chi lavora, migliorare i servizi, avvicinare i cittadini ai servizi della P.A.

Proprio agli Uffici Relazioni con il Pubblico, divenuti obbligatori con la legge 150/2000, è stato dedicato il terzo incontro della “Sapienza”. In questa sede è stata enfatizzata la posizione strategica di tali strutture, “che rappresentano un vero punto di arrivo per l’organizzazione della comunicazione e dell’informazione”, in attuazione dei principi che regolano la trasparenza e l’efficacia dell’azione amministrativa.

LAUREATI E OCCUPAZIONE

Nel momento in cui il mondo universitario è in procinto di applicare la riforma degli ordinamenti didattici, la terza Indagine nazionale sulla condizione occupazionale dei laureati italiani - anno 2000, effettuata da Almalaurea (la banca dati dei laureati italiani e diplomati del sistema universitario italiano), ha chiaramente evidenziato come il coronamento degli studi e ancor più il voto e le ulteriori esperienze di specializzazione, che arricchiscono il *curriculum* individuale, possano facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro.

Dai dati, elaborati su un significativo campione di 30.000 intervistati, pari al 34% dei laureati e presentati in un Convegno, svoltosi il 28 marzo presso

l'Università di Roma "La Sapienza", emerge, infatti, che, a un anno dal conseguimento della laurea, solo il 20,3% è alla ricerca di un lavoro (ivi compreso il 6% che ne sta perfezionando l'acquisizione), un'altra quota pari al 19,6% non si cura ancora di cercarlo perché impegnato in ulteriore attività di formazione (fattispecie più diffusa tra i laureati in Medicina per specializzazioni e dottorati di ricerca e Giurisprudenza per tirocinio e praticantato), ma ben il 60% (con una crescita del 7,5% rispetto alla precedente, analoga rilevazione) ha trovato un'occupazione, per quasi la metà dei casi in forma stabile e per la rimanente parte in forma atipica o a tempo indeterminato.

A prescindere dai laureati del gruppo medico, con-



Laureati

centrati in un solo settore di attività (servizio sanitario), il ventaglio delle opportunità lavorative captate dalle altre tipologie di laureati appare più variegato, articolandosi in un'ideale graduatoria, che pone le lauree del gruppo politico-sociale al vertice, quanto a distribuzione rispetto ai rami di attività. A tre anni dal conseguimento dell'ambito "pezzo di carta", la situazione conferma una sufficiente efficacia del titolo acquisito almeno nell'85% dei casi, grazie pure al graduale, migliore "apprezzamento dato dai laureati delle facoltà, che assicurano una formazione polivalente".

Più elevata risulta l'occupazione tra coloro che hanno concluso *stages* o tirocini formativi in aziende o che hanno effettuato esperienze all'estero, così come raggiungono un tasso di occupazione maggiore quanti provengono da famiglie prive di qualsiasi titolo di studio, forse perché più motivati, ovvero meno sostenuti dalla famiglia nell'attesa di un lavoro più ambizioso.

Il tasso di disoccupazione si dimezza a tre anni dalla fine degli studi ma, a tale distanza temporale, si accresce la forbice (che praticamente era inesistente ad un anno dalla laurea) tra Nord e Sud (lavora il 58,2% dei laureati residenti al Nord contro il 38,4% di quelli stabiliti al Sud) e tra maschi (77,2%) e femmine (69%). A prescindere dall'arido linguaggio delle cifre, esce confermato il valido contributo di Almalaurea, Consorzio nato nel 1994 che, oltre a porsi come valido strumento di misurazione dell'efficacia interna

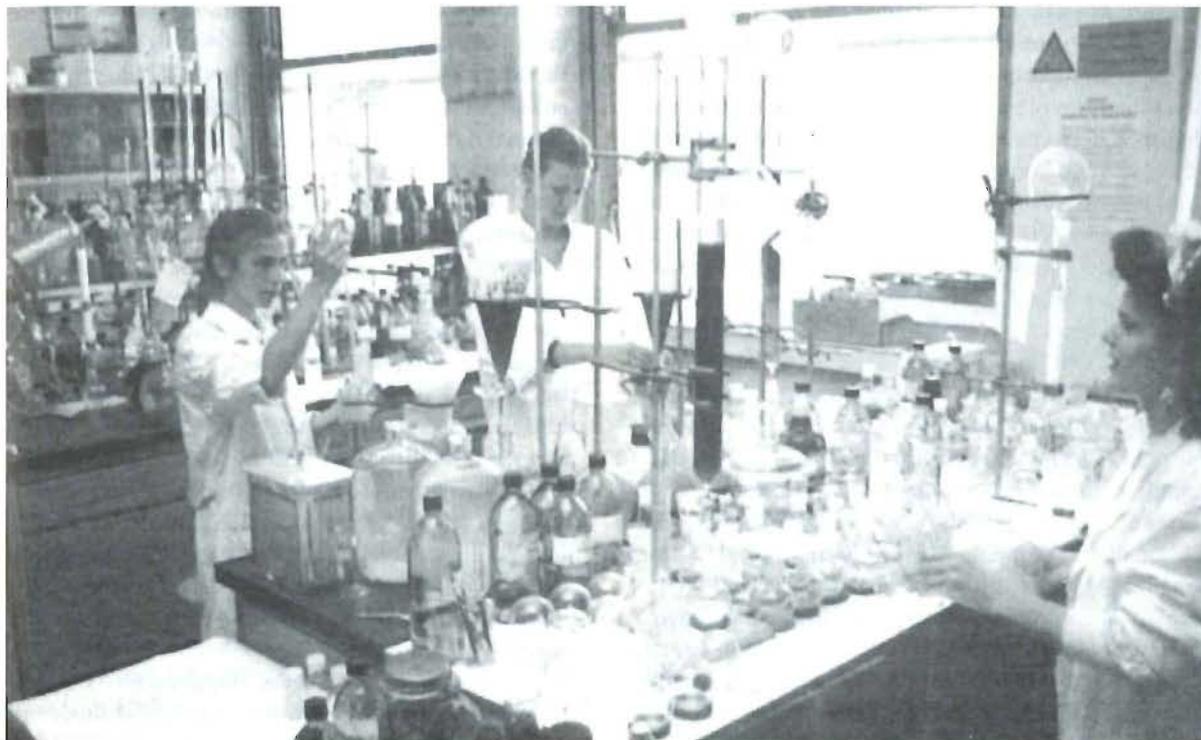
delle singole università, offre la possibilità al 55% dei laureati italiani, per dirla con il prof. Andrea Cammelli, che ne è ideatore e direttore, "di rendere visibili nel mondo le loro aspettative occupazionali, catalizzando l'incontro diretto tra i giovani ed il mondo delle imprese, assicurando, così, una via democratica all'occupazione e superando la logica dei piccoli mercati e consentendo di misurarsi a più ampio raggio".

Non a caso dal gennaio 2000 i laureati delle università aderenti al Consorzio ricevono una *password* identificativa, che li abilita al diretto aggiornamento dei *curricula* professionali con le esperienze formative e/o lavorative man mano realizzate.

Il prossimo, ambizioso (ma non troppo!) obiettivo sarà quello di riuscire a trasformare questa prestigiosa iniziativa italiana in Europalaurea, "indirizzando lo sguardo al di là delle Alpi, in un mercato, che va sempre più globalizzando". Le incoraggianti premesse sono costituite dalle università *partner* comunitarie, che già partecipano al Consorzio (Université Paris X Nanterre, Francia; Fachhochschule Karlsruhe, Repubblica Federale di Germania; University of Groningen, Paesi Bassi; University of Salford, Regno Unito e Universidad Autonoma de Madrid, Spagna) e rappresentano la via concreta alla ricerca di omogeneizzazione dei criteri di valutazione dei singoli sistemi nazionali di formazione.

Per saperne di più: www.almalaurea.it

M. L. M.



ieri e oggi:
il laboratorio di chimica
dell'Università
Comenius

VICENDE DI FINE LEGISLATURA

Renata Valli

LA SANATORIA CONTESTATA

Leggendo attentamente il dibattito parlamentare relativo alle norme in materia di accessi, che ha portato all'approvazione il 6 marzo della leggina sull'iscrizione ai corsi universitari, la realtà appare più complessa di quanto a prima vista sembri. Si arriva alle ultime righe del dibattito e ci si rende conto che le ragioni degli oppositori e dei favorevoli a questo provvedimento legislativo sono in realtà due facce della stessa medaglia. Chi ha ragione? Qualsiasi decisione si fosse presa avrebbe lasciato insoddisfazione, ma alla fine una sanatoria è stata di fatto accordata; una sanatoria sui generis, ma pur sempre un insieme di disposizioni che cercano di tutelare diritti acquisiti. Chi ha seguito l'intera vicenda della programmazione universitaria, ricorderà che la legge 127/97 all'articolo 17, comma 116, dispose una delegificazione di fatto a favore del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, al quale veniva data ampia facoltà di decidere riguardo alla limitazione degli accessi ai corsi universitari, senza che una legge quadro dettasse principi e criteri direttivi a cui ispirarsi. Sappiamo anche che per questo vizio di origine la normativa derivata, cioè il Dm 245/97, modificato in seguito dal Dm 235/99, fu oggetto di continue contestazioni, ingenerando in molti studenti la pratica dei ricorsi all'esclusione dai corsi a numero programmato. Dopo due sanatorie, arrivò la legge 264/99 che non solamente aveva il compito di colmare il vuoto legislativo di partenza, così come anche raccomandato dalla sentenza della Corte Costituzionale del novembre 1998, ma di predisporre - si disse allora -

l'ultima sanatoria per i contenziosi riferiti all'anno accademico 1998-99. Il marchingegno non risultò tuttavia perfetto, se ancora circa 3.800 studenti ricorsero ai tribunali amministrativi regionali per contestare le decisioni delle università sede di concorso, in riferimento ai corsi limitati per l'a.a 1999-2000.

La legge dell'estate scorsa, infatti entrò in vigore solamente il 17 agosto, cioè circa due settimane dopo che i singoli atenei avevano bandito i loro concorsi secondo la vecchia normativa. La discrasia temporale da tutti riconosciuta, e ribadita anche dal Murst, non fece che produrre negli studenti il comportamento di sempre: contestare le decisioni delle università. D'altronde, il quadro normativo al momento dei bandi risultava immutato; ciò significava che, in omaggio alla certezza del diritto, casi simili avrebbero dovuto essere trattati nello stesso modo. Quindi, se sanatoria era stata prima, doveva esserlo pure ora.

Da un punto di vista puramente tecnico tale sanatoria era quindi effettivamente legittima. La constatazione semmai da aggiungere a latere riguarda la validità di tali politiche, così invalse nel nostro ordinamento, che se ripetute rischiano sempre più di coprire i furbi piuttosto che tutelare i bisognosi. Tanto è vero che anche il dibattito parlamentare per l'elaborazione della nuova legge si è dilungato ampiamente sull'aspetto sociale del problema piuttosto che su un'interpretazione univoca della realtà.

Da un lato, non si poteva fare di tutta un'erba un fascio, perché tra coloro ammessi con riserva, sicuramente c'erano studenti che in buona fede si erano fatti consigliare e avevano riposto delle aspettative, frequentando i corsi e sostenendo esami; dall'altro, però, non era peregrino pensare che l'ultimo in graduatoria non ammesso, ma ricorsista, avrebbe potuto ottenere l'inclusione ai corsi, a dispetto del primo dei non ammessi non ricorsista.

La questione non era banale. Il dubbio che si percepisce tra gli atti parlamentari è proprio il timore di

ammettere più furbi che meritevoli. Una sanatoria non poteva essere fatta senza un peso di responsabilità, nell'uno o nell'altro senso.

Alla fine la legge del marzo 2001 ha comunque avuto l'onere di risolvere i problemi di quello che da molti è stato definito periodo transitorio, attraverso un percorso assai particolare.

Il testo approvato è un compromesso tra una sanatoria e, come detto considerazioni legate alla sostenibilità sociale e morale delle scelte. Redatta in due articoli, la normativa prevede che i ricorsisti siano ammessi al II anno, purché "di un altro corso di diploma universitario o di altro corso di laurea, non ricompreso negli art. 1 e 2 della legge 264". Cioè i corsi programmati annualmente dal Murst ed afferenti a medicina e chirurgia, veterinaria odontoiatria, scienza della formazione primaria e quant'altro; nonché corsi di nuova istituzione e quelli programmati a livello delle singole sedi universitarie, conseguentemente alle esigenze di laboratorio e di posti studio personalizzati. L'unica eccezione prevista, riguarda coloro che risultino in posizione utile nelle graduatorie di ammissione, rispetto all'utilizzo della quota riservata e non usufruita dai "cittadini non comunitari residenti all'estero"; ma anche chi, non avendo una posizione sfruttabile in graduatoria, abbia fatto almeno I esame prima di febbraio 2001.

Con quest'ultimo periodo del comma 2 art. 1 si consuma alla fine il cedimento della normativa verso un altro condono, giacché la percentuale di coloro che dopo un anno non abbiano sostenuto con esito positivo almeno un esame sarà probabilmente minoritaria. Di fronte ai fatti è pertanto difficile schierarsi dall'una o dall'altra parte.

Dagli atti parlamentari si evince anche che, adducendo la non applicabilità della 264, il Consiglio di Stato annullò, come in passato, la maggior parte delle ordinanze di sospensione dei Tribunali amministrativi (solo 71 ricorrenti degli oltre 2000 ottennero la conferma); ordinanze che tra l'altro i Tar, nelle successive pronunce di merito, hanno loro stessi spesso rivisto. L'oggetto della contesa era l'inosservanza da parte delle Università delle norme relative allo "sfruttamento pieno delle risorse umane e materiali disponibili", sicuramente previsto nella nuova legge del 1999. In tal senso, visto che essa non era in vigore al tempo dei ricorsi, giustamente non poteva essere adottata come motivo delle iscrizioni con riserva.

Tuttavia, osservando anche la normativa precedente, facente capo al Dm 245, si nota che la filosofia della programmazione anche prima si basava su tale principio. Ciò significa che, se le sentenze sospensive di I grado avessero fatto riferimento alla vecchia normati-

va non sarebbero state poi così prive di fondamento e la questione si sarebbe probabilmente trasferita sul piano di una verifica accurata dello sfruttamento pieno delle risorse.

Senza avere la presunzione di essere esaustivi, quanto riportato registra comunque una mancanza di omogeneità dei giudizi amministrativi di I e II livello, nonché una pluralità di orientamenti anche tra i Tar, che per 2.500 casi su 3.800 hanno accordato la sospensione dei giudizi elaborati in sede di commissioni di esame.

UN DISEGNO INCOMPIUTO

La legislatura appena terminata, la XIII, è stata caratterizzata da un'intensa produzione legislativa nel campo dell'università e della formazione. Nei cinque anni di lavoro sono state affrontate tematiche importanti e difficilmente confutabili sul piano della loro incidenza sulla società, dall'autonomia concorsuale a quella didattica, in via di completamento, nonché l'innovazione nell'architettura di sistema, con i corsi di studio di livello universitario e post-universitario, la soluzione nota come "tre più due" specificata dai decreti sulle classi di laurea universitarie e specialistiche, che sembra pronta per partire, pur tra mille difficoltà e contestazioni.

La trasformazione del sistema universitario, così come prevista dalla legge 127/97, è stata il risultato dell'apporto di molti altri provvedimenti legislativi nonché regolamentari di non minore tenore. Cominciando dal Governo Prodi, non va dimenticato il decreto legislativo 178/98, relativo alla trasformazione degli Istituti superiori di educazione fisica e l'istituzione di facoltà e corsi di laurea e di diploma in Scienze motorie, norma importante per dare finalmente al diploma Isef un livello formativo di grado universitario. Tra maggio 1996 e ottobre 1998, l'Esecutivo in carica si occupò anche del decongestionamento degli atenei, da effettuare in cinque anni (previsto dalla legge finanziaria 662/96), dell'istituzione del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (istituito dalla Bassanini 1, Dpr 491/97) e del reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo (legge 3 luglio 1998, n. 210). Sono dello stesso periodo venivano i due Dpr n. 471 e 470, riguardanti l'istituzione dei corsi di laurea in Scienze della formazione primaria e della scuola di

specializzazione per la formazione degli insegnanti di scuola secondaria (decreti che finalmente davano ragione a quanto disposto dalla legge del 1990, n. 341). Berlinguer, a quel tempo ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, provvide a dare soluzione al problema dei megatenei varando il Dm 30 marzo 1998, dettante i criteri per l'individuazione degli atenei e delle facoltà sovraffollate, per numero di studenti e di docenti, e criteri per la graduale separazione organica degli stessi; mentre in attuazione del Dpr 25/98 sullo sviluppo e la programmazione del sistema universitario, elaborò il Dm 6 marzo 1998 relativo agli obiettivi del sistema universitario 1998-2000. Dall'ottobre 1998 all'aprile 2000, con i due governi D'Alema, si cercò di risolvere sia l'annoso problema inerente la collocazione della categoria dei tecnici laureati (art. 10 della legge 4/99), sia il vuoto legislativo in materia di accesso ai corsi universitari, varando finalmente la legge 264/99. Dopo un faticosissimo iter legislativo ebbe luogo la riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati (legge 508/99).

L'attività regolamentare del Murst, condotta questa volta dal ministro Zecchino, continuava; in particolare si completò la riforma Isef con il decreto 15 gennaio 1999, sui criteri per la programmazione dell'istituzione delle facoltà e dei corsi di laurea e di diploma in scienze motorie e procedure, tempi e modalità per la loro attivazione, seguito da altri decreti relativi alle autorizzazioni per l'istituzione dei vari corsi. Vennero rideterminati i settori scientifico-disciplinari (Dm 26/02/99), e definiti i compiti e la composizione dell'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario (Dm 229/99). Il Dm 224/99 in materia di dottorato di tentò invece di adeguare le procedure per il conferimento del dottorato alle disposizioni dettate dalla legge 210/98. Ancora, nel giugno dello stesso 1999, fu varato l'importante decreto ministeriale sulla programmazione del sistema universitario per il triennio 1998-2000.

Dall'aprile 2000, sotto il Governo Amato, a parte il provvedimento in materia di alloggi e residenze per studenti universitari (legge 338/2000), il Parlamento non ha trasformato in legge altri importanti provvedimenti legislativi pur pendenti da anni. Il ministro Zecchino, sopravvissuto al cambio dell'esecutivo, ha invece continuato nella produzione di regolamenti ministeriali, fino al 20 febbraio, quando ha rassegnato le sue dimissioni, lasciando la guida ad interim del Murst al presidente del Consiglio Amato.

Tra i maggiori atti di questo anno, ricordiamo l'ulteriore ridefinizione dei settori scientifico-disciplinari, il DM del 29 dicembre 2000 sulla determinazione degli obiettivi del sistema universitario per il triennio 2001-2003, e sempre a dicembre, il decreto ministeriale per il diritto allo studio relativo alla ripartizione del Fondo Integrativo statale per la concessione dei prestiti d'onore e delle borse di studio. Tra gli altri spiccano soprattutto il decreto sulle classi di laurea universitarie (4 agosto 2000) e quello sulle lauree specialistiche (28 novembre 2000).

L'8 marzo il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ufficialmente sciolto le Camere, dando fine come detto alla XIII legislatura.

Cosa resta di incompiuto? Oltre alla modifica della riforma delle Accademie di Belle Arti (legge 508/99), il grande assente è senza dubbio il disegno di legge sulla riforma dello stato giuridico dei docenti universitari, nonché l'istituzione della III fascia di professori universitari.

Vale la pena richiamare l'attenzione su altri progetti, decaduti ma pur sempre importanti per intere categorie. Ad esempio quello inerente la disciplina del prestito formativo universitario, appena esaminato dalla VII Commissione Camera, in sede referente; ma anche il progetto di legge sull'istituzione della cattedra di maestro accompagnatore al pianoforte docente di repertorio vocale nei Conservatori approvato solo dalla Commissione VII del Senato. Altre proposte, più marcatamente rivolte all'alta formazione artistica e musicale riguardano il reclutamento del personale docente nelle istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale e norme sull'edilizia per le istituzioni stesse, approvata in Senato, nonché quella relativa ad interventi pubblici per la promozione, il sostegno e la valorizzazione delle attività musicali, licenziato anch'esso dal Senato, modificato dalla VII Commissione Camera, in sede referente, ma anch'esso inesorabilmente fermato in Assemblea. Infine, il T.U. sulla Disciplina generale dell'attività teatrale, approvato dalla Camera dei deputati ed esaminato dalla VII Commissione Senato, in sede redigente. A livello ministeriale, rimangono ancora da convalidare invece i decreti per le lauree del settore sanitario e quello inedito delle scienze strategiche.

Quanto descritto, vuole dare l'idea generale del percorso effettuato in questi anni nel settore dell'università. Senza entrare nel merito degli indirizzi dati al sistema, è chiaro che molta "carne" è stata messa sul fuoco, con il tentativo di modificare un impianto formativo, ormai troppo diverso da quanto sperimentato a livello europeo. La macchina è solo in partenza, ed i prossimi anni saranno la cartina tornasole della bontà delle riforme approntate.

Brevitalia

a cura di Livio Frittella

2 dicembre/Bologna inaugura il 913° anno accademico

durante la cerimonia di inaugurazione del 913° anno accademico dell'Università di Bologna, il neoretore Ugo Calzolari ha definito "eccellenti" i primi risultati della riforma degli ordinamenti didattici, già sperimentata dall'ateneo felsineo in alcuni ambiti ristretti. Calzolari ha aggiunto che "raddoppiano gli studenti in pari con gli esami, dal 13 al 26%, aumentando di un terzo il numero di esami superati dagli studenti al primo anno e si riduce di un terzo il numero degli studenti che non è stato in grado di sostenere un esame, dal 23 al 15%". In seguito, il rettore ha ricordato i programmi per lo sviluppo di un'università che conta "101.276 studenti, 22 facoltà, 110 corsi di studio, 71 dipartimenti, 55 scuole di specializzazione ed è dislocata in cinque poli geografici".

7 dicembre/Rete interuniversitaria via satellite

una nuova rete collegherà sette atenei italiani (Bologna, Catania, Firenze, Genova, Napoli, Padova e Pisa) per un programma di teleinsegnamento. La rete sarà realizzata dal Consorzio nazionale interuniversitario per le telecomunicazioni (Cnuit) e dall'organizzazione europea per le telecomunicazioni via satellite Eutelsat. Seguendo una serie di corsi a distanza tenuti dai più prestigiosi docenti italiani, sarà così possibile conseguire il dottorato di ricerca in telecomunicazioni a distanza. Il servizio fornito dalla rete è articolato in 27 corsi in inglese di 10 ore l'uno, trasmessi in diretta e differita via satellite, e messi a disposizione anche sul Web.

Il direttore generale di Eutelsat, Giuliano Berretta, si è detto "particolarmente soddisfatto che le nuove tecnologie che stiamo sviluppando favoriscano la crescita della cooperazione fra le istituzioni accademiche e lo sviluppo del teleinsegnamento".

Per il direttore del Cnuit, Franco Russo, "l'accordo con Eutelsat rappresenta per il Cnuit un passo decisivo nel

settore della formazione multimediale a distanza, passo che ci consente di far accedere i nostri dottorandi alle conoscenze più complete e aggiornate disponibili nelle università italiane".

12 dicembre/Pavia in crescita

Dopo alcuni anni di crisi, torna ad aumentare il numero degli iscritti (9 %) all'Università di Pavia. "In totale - ha detto il rettore Roberto Schmid nel corso della cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico - oggi sono iscritti quasi 26.000 studenti".

Parlando del futuro e delle conseguenze della riforma, il rettore ha annunciato che già dal prossimo anno a Pavia saranno istituiti tre diversi livelli di titoli: la laurea verrà conseguita dopo tre anni; i successivi due anni di studi consentiranno di produrre un titolo specialistico; infine ci sarà il dottorato di ricerca.

Un passo ulteriore per l'Ateneo che già da quest'anno accademico avrà ben 62 corsi di laurea. "È significativo il fatto - ha aggiunto Schmid - che siano in aumento gli studenti che arrivano dalle regioni del centro-sud e dalle isole: è aumentato in particolare il numero di giovani dalla Puglia".

13 dicembre/Filtro d'ingresso all'università

A Napoli, nel corso della cerimonia di apertura dell'anno accademico dell'Università Federico II, il ministro Zecchino è tornato a parlare dell'eccessiva mole di alcuni programmi d'esame. "Ferma restando l'assoluta autonomia dei professori sul piano dei contenuti, occorre un coordinamento della didattica che renda compatibili i programmi con i tempi previsti per i corsi di laurea".

Il problema, secondo Zecchino, si affronta con "lo strumento dei crediti come unità di misura che vincola gli organi a definire i programmi anche dal punto di vista quantitativo".

Un intervento necessario poiché "tra i mali molto gravi dell'università italiana c'è la patologia degli abbandoni e dei ritardi, nettamente al di sopra della media europea", frutto anche "dell'indiscriminata

liberalizzazione degli ingressi" da sostituire "non con il numero chiuso, ma con un filtro di qualità: occorre essere meno indulgenti nelle ammissioni, l'università non può essere considerata come un ammortizzatore sociale".

Il ministro non ha mancato di difendere i contenuti della riforma: "Ora si realizza pienamente il dettato costituzionale, poiché l'autonomia degli atenei prima non aveva riguardato il versante didattico. L'università del Duemila dovrà saper trasmettere i risultati della ricerca alla società e al mondo produttivo, e sapersi collegare con la realtà occupazionale e delle imprese".

Obiettivi da raggiungere anche rimuovendo i fattori che hanno reso il sistema "fortemente squilibrato". In tale prospettiva è stato "introdotto per la prima volta, tra i criteri di riparto del fondo universitario nazionale, il sostegno alle università che operano in aree deboli". Infatti, è stato varato per le regioni meridionali un piano operativo (con 2.300 miliardi dell'UE e 1.200 stanziati dal Ministero del Tesoro) che aiuterà a ridurre i divari.

14 dicembre/Laurea telematica con valore legale

Iscrivendosi al sito www.italicon.it e scegliendo tra i quattro indirizzi: linguistico-didattico, storico-culturale, letterario e spettacolo, sarà possibile conseguire la laurea telematica in Lingua e cultura italiana per stranieri. Il corso sarà attivo dal 1° novembre 2001 e avrà valore legale.

Le 21 università italiane che aderiscono al progetto – che rientra nella nuova normativa fissata dal decreto ministeriale (4 agosto 2000), che istituisce le nuove lauree – hanno firmato la Convenzione che ne riconosce la legalità. L'iniziativa è del consorzio universitario Icon (Italian Culture on the Net) e opera con il sostegno della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dei Ministeri dell'Università e Ricerca e degli Affari Esteri. Al corso potranno iscriversi tutti gli studenti residenti all'estero. La valutazione sarà effettuata per via telematica, con il supporto di professori e tutor: per il conseguimento della laurea triennale, gli studenti dovranno superare con successo 180 moduli didattici, ossia l'equivalente dei 180 crediti formativi necessari per i nuovi corsi di laurea.

19 dicembre/Appello dell'Andu

L'Associazione nazionale docenti universitari (Andu) e altre organizzazioni di categoria hanno rivolto a governo e parlamentari un appello per un provvedimento "urgente" sull'università, che preveda la difesa

degli statuti universitari e l'istituzione della terza fascia di professori.

La richiesta, spiega l'Andu in una nota, "muove tra l'altro dalla diffusa convinzione che difficilmente andrà in porto la riforma dello stato giuridico della docenza universitaria, su cui peraltro tutte le sottoscritte organizzazioni avevano manifestato un netto dissenso". Secondo l'Andu, "senza un immediato intervento legislativo si aggraverebbero le conseguenze devastanti delle sentenze amministrative contro gli statuti e si rafforzerebbe il disagio dei ricercatori, che continuerebbero a non avere riconosciuto pienamente il ruolo docente effettivamente svolto". Pertanto "è indispensabile che, quasi al termine della legislatura, emerga una comune volontà politica volta a sottrarre le sorti dell'autonomia dell'università alla discrezionalità della magistratura amministrativa, ed a riconoscere ai ricercatori i compiti didattici che essi svolgono ormai da anni e la loro piena partecipazione alla gestione degli atenei".

27 dicembre/Con Nettuno corsi via satellite

Un corso di laurea a distanza di primo livello in Ingegneria dell'Università di Roma "La Sapienza", operativo già dall'anno accademico in corso, e lezioni ed esercitazioni disponibili anche sul computer, trasmesse su internet via satellite. Sono le novità del network universitario per la formazione a distanza Nettuno.

L'ateneo romano è entrato nel consorzio unendosi al Politecnico di Torino che offre già sei corsi a distanza per lauree di primo livello.

I diversi corsi prodotti da Nettuno continueranno ad essere offerti sui due canali satellitari Rai Nettuno Sat Uno e Due che trasmettono giorno e notte: in totale 48 ore di lezioni ogni giorno direttamente a casa. Inoltre, grazie al nuovo portale, tutti i professori video hanno la loro pagina sul web. Sarà anche possibile l'attivazione di forum e chat tra studenti e docenti. È inoltre garantita l'assistenza di un tutor on line per ogni materia 24 ore su 24. Oltre ai corsi di laurea citati, sono disponibili alcuni corsi di diploma universitario come Operatore dei beni culturali, o lauree brevi in Economia e Amministrazione alle imprese, in Ingegneria informatica o delle Telecomunicazioni.

27 dicembre/Pubblica Amministrazione e riforma universitaria

Il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, ha firmato una circolare, d'intesa con il ministro dell'Università, Ortensio Zecchino, con la quale si sancisce l'adeguamento della Pubblica Amministrazione

la riforma universitaria. Il documento, rivolto a tutte le amministrazioni, prevede fra l'altro che "per l'assunzione del personale non dirigenziale (appartenente all'ex-carriera direttiva) è richiesto il diploma di laurea triennale" mentre "per quanto riguarda l'accesso alla fascia dirigenziale, limitatamente agli estranei all'amministrazione, essi dovranno possedere la laurea specialistica quinquennale e, necessariamente, titoli di studio post-universitari, come, per esempio, il dottorato di ricerca o altro". Specifica la nota della funzione Pubblica che "nulla è innovato per quanti hanno ottenuto titoli di studio universitari con il vecchio ordinamento".

18 dicembre/Delusione a "La Sapienza"

La bocciatura del Consiglio dei Ministri al passaggio dei tecnici laureati a ricercatori, deciso con un decreto dal rettore dell'Università di Roma "La Sapienza", Giuseppe D'Ascenzo, è stato accolto con delusione nell'ateneo capitolino. Il motivo dello scontento è da ricercarsi nel fatto che il Consiglio di Stato non aveva rigettato il provvedimento della "Sapienza" che riguarda 582 tecnici laureati, quasi tutti della facoltà di Medicina, che senza concorso erano arrivati alla licenza. La decisione sfavorevole del Consiglio dei Ministri era stata recentemente messa nelle previsioni, ma in ambienti è stato fatto notare come sia la prima volta che un Governo entra nell'autonomia dell'università.

Il rettore aveva motivato il provvedimento sostenendo che il passaggio dei tecnici laureati a ricercatori avrebbe portato potenzialità giovani nel mondo accademico. In altre università i tecnici laureati che volevano entrare nella fascia di docenza hanno dovuto sottoporsi a concorso. La "Sapienza" ha sempre sostenuto che i 582 tecnici laureati svolgevano già attività di ricercatori.

1 gennaio 2001/Un ateneo

Enna?

Il capoluogo di provincia più alto d'Italia è forte la richiesta dell'istituzione di un ateneo (il quarto in Sicilia, dove secondo i parametri dovrebbero funzionare sei università contro le tre attuali). A sollecitare in tal senso il ministro Zecchino è stato il presidente del consorzio universitario ennese Cataldo Salerno, con un'istanza.

Il documento si evidenzia come siano già pronti i locali adeguati e come il consorzio - formato da Provincia, Camera di Commercio e dieci Comuni ennesi - gestisca già quattro corsi di laurea. Due (Giurisprudenza e Scienze politiche) sono decentrati

da Palermo, e altrettanti (Ingegneria telematica e Ingegneria per l'ambiente e il territorio) dipendono dall'Ateneo di Catania. Quest'anno accademico, inoltre, si inaugura anche il corso di laurea in Scienze motorie. "Le università di Palermo e di Catania, per via delle loro dimensioni - afferma Salerno, che è anche un ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione - avrebbero dovuto sdoppiarsi da tempo, quella palermitana addirittura dal 1990".

17 gennaio/Il Politecnico di Torino raddoppia

Finalmente, dopo 13 anni di intralci e lungaggini burocratiche, il Politecnico di Torino raddoppia. Grazie alla firma dell'atto amministrativo per il passaggio dell'area ex-Ogr dalle Ferrovie al Comune piemontese, l'ateneo acquisisce infatti 100 mila metri quadri, con una spesa nell'ordine dei 500 miliardi. La città ha pagato 22 miliardi, valore dell'esproprio dei terreni, con l'accensione di un mutuo, mentre altre cifre sono state conferite dal Ministero dell'Università (70 miliardi), la Compagnia San Paolo (42 miliardi), la Regione Piemonte (105 miliardi), la Fondazione Crt (9 miliardi). I lavori sono partiti già nel 1997 con la realizzazione di strutture provvisorie (8.500 mq), mentre a settembre saranno consegnati altri 11 mila mq. Entro luglio saranno appaltati gli interventi della "fase 2" con la costruzione del "lotto B", della corte interrata e la ristrutturazione del fabbricato ex-fucine (56 mila mq da completare entro il 2004). "Negli ultimi dieci anni - ha ricordato il rettore del Politecnico, Rodolfo Zich - gli studenti del Politecnico sono raddoppiati, docenti e ricercatori sono aumentati del 60%, gli spazi solo dell'8% circa".

22 gennaio/Bocconi: qualità in crescita

Secondo una ricerca condotta dal quotidiano Financial Times, censore dei programmi MBA (Master in Business Administration) offerti dalle scuole di economia dei cinque continenti, la Bocconi è passata dalla 49ª posizione mondiale dello scorso anno alla attuale 39ª e alla nona sullo scenario europeo.

I parametri considerati dal giornale britannico sono 21, tra cui spiccano i livelli retributivi dei laureati, l'efficacia dell'attività di "placement", l'internazionalizzazione e la ricerca. Il balzo in avanti - ha affermato il rettore dell'ateneo Carlo Secchi - "conferma l'efficacia degli sforzi compiuti da tutta la Sda Bocconi e dal mio predecessore Roberto Ruozzi nel perseguimento di ulteriore eccellenza nella formazione e nell'internazionalizzazione".

24 gennaio/Potenziare le scuole di eccellenza

“Potenzieremo le scuole di eccellenza come la Normale e la Scuola Sant’Anna che vantano una lunga tradizione d’élite”, ha dichiarato il ministro Zecchino dopo aver visitato i due prestigiosi istituti pisani. In Italia ci saranno sei istituti di alta specializzazione che seguiranno il modello della Normale, “l’istituzione che ci rende più orgogliosi anche all’estero, avendo dato all’Italia tre Nobel e due capi di Stato”.

Zecchino ha anche fatto riferimento ad un fondo di incentivazione per i professori, in attesa che il nuovo Parlamento possa ridefinire lo statuto dei diritti, ma anche dei doveri, dei docenti universitari. Ha quindi sottolineato l’importanza della ricerca: per quella di base la Finanziaria definisce un fondo specifico, che affiancherà il fondo già esistente per finanziare la ricerca applicata.

25 gennaio/Urbino festeggia i 90 anni di Carlo Bo

Durante una cerimonia nell’aula magna dell’Università di Urbino, sono stati festeggiati i 90 anni di Carlo Bo (54 dei quali passati alla guida dell’Ateneo marchigiano). Il rettore, critico letterario e senatore a vita, ha avuto in regalo 90 rose rosse dal personale non docente e una scatola portasigari dal sindaco Massimo Galuzzi. Più tardi, Bo ha ricevuto gli auguri dei docenti (e due vasi in ceramica di epoca rinascimentale) ed ha assistito ad un concerto barocco eseguito per lui presso l’istituto di Lingue.

26 gennaio/Torino: impresa e formazione

Al Politecnico di Torino, durante la cerimonia di chiusura del primo ciclo di diploma universitario in Ingegneria logistica e della produzione per studenti lavoratori (nato da una iniziativa congiunta dell’Ateneo torinese con Fiat Auto, Iveco, Isvor-Fiat, Corep, Unione Industriale e Amma), l’amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella ha ribadito l’importanza della partnership tra il mondo dell’impresa e quello della formazione.

“Dare forza e solidità a questa partnership non è un problema solo italiano. Dappertutto nel mondo si sta cercando di lavorare in una logica di crescente integrazione. Qui in Italia certamente non siamo all’avanguardia. Ma anche da noi, a furia di insistere, molto sta cambiando. E devo dire che Torino, in questa reciproca apertura tra università e imprese, si colloca in una posizione avanzata”. Il rettore Rodolfo Zich ha sottolineato come il Politecnico “abbia notevolmente intensificato i rapporti con le aziende private”.

1 febbraio/Tesi in lingua straniera a Padova

Confermando la propria dimensione internazionale – lo scorso anno erano oltre mille gli studenti stranieri iscritti – l’Università degli Studi di Padova ha deciso di continuare a percorrere la strada dell’internazionalizzazione del sapere scientifico.

Dalla prossima sessione di laurea gli studenti delle diverse facoltà dell’ateneo avranno la possibilità di presentare la tesi in lingua straniera (purché si tratti di una lingua comunitaria), corredata da un abstract in italiano che ne sintetizzi il contenuto.

Secondo l’Università patavina si tratta di un’iniziativa che agevola quegli studenti italiani che centrano le loro ricerche su temi che possono essere di più facile trattazione in una lingua diversa dall’italiano.

3 febbraio/ Scienze della comunicazione a Roma “La Sapienza”

L’Università di Roma “La Sapienza” ha una nuova facoltà. Si tratta di Scienze della Comunicazione, uno “spin-off” di Sociologia che ha acquisito autonomia dopo la delibera del Senato accademico.

I corsi, della durata di cinque anni, si apriranno il 1° novembre del 2001 e – come ha detto il direttore del dipartimento di Sociologia Mario Morcellini, che insieme al presidente del corso di laurea Alberto Abruzzese da anni ha sostenuto la necessità di istituire la facoltà – non più tardi di Pasqua sarà eletto il nuovo preside.

Nella facoltà confluiscono gli ottomila studenti del corso, quasi tutti in regola con gli esami. Per l’accesso sarà necessario sostenere test di autovalutazione. Al momento i docenti saranno poco meno di 50 e la sede sarà quella attuale del corso di laurea fino a nuove determinazioni del Consiglio di amministrazione della “Sapienza”.

15-21 febbraio/Alberoni si dimette dallo Iulm

Il 15 febbraio Francesco Alberoni rassegna le dimissioni dalla carica di rettore della Libera Università di Lingue e Comunicazione (Iulm). Lo ha reso noto lo stesso Ateneo senza spiegare le motivazioni.

Il 19 febbraio il Consiglio di amministrazione ha incaricato il presidente, Gilberto Gabrielli, di verificare se esistono i presupposti per un’azione legale nei confronti del professore che ha lasciato l’incarico. “Apprese dagli organi di stampa alcune gravissime dichiarazioni di Alberoni – si legge in una nota dello Iulm – il Cda, respingendole fermamente, ha dato

mandato al suo presidente di verificare se sussistano i presupposti per un'iniziativa legale in ogni sede nei confronti del professor Alberoni a tutela del buon nome dell'università, dei suoi membri, degli organi direttivi, degli studenti e delle loro famiglie". Il Cda ha inoltre invitato il professor Marino Livolsi "a garantire la continuità gestionale dell'Ateneo", ovvero a svolgere le funzioni di rettore pro-tempore.

Il 21 febbraio il Senato accademico ha respinto le dimissioni dalla carica di presidente del corso di laurea in Relazioni pubbliche del prof. Giampaolo Fabris.

L'organo dello Iulm, inoltre, dopo le polemiche seguite alle dimissioni di Alberoni, "ritenendo fondamentale restituire serenità e certezze all'Università, ha approvato all'unanimità il regolamento elettorale per designare il nuovo rettore" indicando quale possibile data per le elezioni il 19 marzo.

19 febbraio/Il Dams di Bologna compie 30 anni

Il Dams di Bologna ha celebrato il suo trentennale con due settimane di festeggiamenti a partire dal 19 febbraio fino al megaraduno del 4 marzo in piazza Maggiore e gran gala serale. Tra i momenti più significativi del programma, il convegno "Dams: storia e prospettive", il 3 e 4 marzo, le origini raccontate dai protagonisti (Benedetto Marzullo, Luigi Squarzina, Renzo Tian, Tomas Maldonado e altri), le attività recenti con i direttori dei dipartimenti e due tavole rotonde: una con gli altri Dams nati molto dopo Bologna (Brescia, Torino, Roma, Cosenza, Palermo, Firenze, Ravenna, Imperia), l'altra per tracciare un bilancio con Paolo Fabbri (presidente del corso di laurea), Sergio Escobar (direttore del Piccolo di Milano), Giovanna Grignaffini (parlamentare già docente Dams), un esponente del Ministero francese dell'Educazione che vuole generalizzare l'insegnamento delle arti.

26 febbraio/Master in Diritto dell'ambiente a Venezia

Viene inaugurato il master in Diritto dell'ambiente istituito dall'Università Ca' Foscari di Venezia con il cofinanziamento del Ministero dell'Ambiente. Il master, dal titolo "Mare e Terra nella prospettiva delle politiche europee", è rivolto ai laureati come strumento formativo migliore per produrre il "giurista dell'ambiente", figura attualmente assente nell'ambito delle professionalità scientifiche e tecniche fornite dai tradizionali corsi universitari, che sappia muoversi agevolmente nell'ambito di un sistema in continua evoluzione e che sappia proporsi come interprete dei temi e dei pro-

blemi dell'ambiente in chiave pluridisciplinare e di comparazione nel contesto del diritto internazionale ed in quello del diritto comunitario. Le figure professionali prodotte dal master potranno inserirsi in aziende italiane ed europee con funzioni di consulenza e di programmazione; potranno accedere alle pubbliche amministrazioni ed esercitare libere professioni.

27 febbraio/Corso di laurea in Giornalismo a Palermo

A Palermo nasce il corso di laurea in Giornalismo, grazie alla convenzione tra l'Ateneo e l'Ordine professionale. La facoltà di Scienze della Formazione ha messo a punto una proposta formativa che prevede 19 lauree di primo livello (triennali) di cui 5 in comune con altre facoltà. Quella in Scienze della Comunicazione è articolata in cinque diversi indirizzi: addetti stampa, comunicazione internazionale, comunicazione pubblica, discipline della comunicazione, tecnica pubblicitaria. Lo stesso corso propone una laurea specialistica in Giornalismo di durata quinquennale. La convenzione con l'Ordine professionale stabilisce per la laurea specialistica quinquennale il numero chiuso: 15 allievi per ogni anno accademico, tenuti anche a svolgere un tirocinio di 18 mesi nelle redazioni della rivista di Ateneo e di importanti aziende editoriali che l'Ordine riconosce come pratica professionale. Conseguita la laurea, gli studenti sono poi ammessi all'esame di idoneità per giornalisti professionisti.

16 marzo/Verso la riforma degli accessi agli Ordini professionali

Il Murst rende noto che è ormai vicina al traguardo la riforma degli accessi agli Ordini professionali, che naturalmente terrà conto del nuovo assetto degli studi universitari. Tante saranno le novità introdotte dal regolamento che, tra l'altro, istituisce apposite sezioni degli albi professionali riservate ai possessori dei nuovi titoli universitari.

Il regolamento definisce anche gli ambiti di attività professionale che spettano agli iscritti alle sezioni riservate degli albi; prevede che gli attuali iscritti agli Ordini in possesso della vecchia laurea siano iscritti di diritto nella sezione riservata ai laureati specialisti; prevede la laurea, in alternativa al diploma di scuola media superiore, quale requisito per l'accesso all'esame di Stato per le professioni di geometra, perito industriale, perito agrario e agro-tecnico; prevede anche che il tirocinio possa essere svolto secondo modalità direttamente concordate tra università, ordini e collegi professionali.

21 marzo/A proposito di tasse universitarie

Sollecitato da un intervistatore televisivo a margine dell'inaugurazione dell'anno accademico alla "Sapienza", Umberto Eco ha dichiarato: "Scandalizzo tutti: faccio parte di quanti ritengono che le tasse debbano essere più alte". Secondo il semiologo bisogna costituire un forte sistema di borse di studio oltre che dare spazio ai prestiti d'onore.

"In Italia ci sono le tasse universitarie più basse. Io ho fatto 4 anni all'università, senza pagare tasse, per via della media, e ho vinto un collegio universitario dove mi davano da mangiare e da dormire ed eravamo in cento. Ma queste strutture non dovrebbero essere per cento, ma per cinquemila: il problema non è dare l'università gratis, bensì dare uguali possibilità, anche perché quando uno studente si trova in un collegio non va a lezione una volta ogni tre mesi rientrando nel 70% che non si laurea, ma ci va davvero".

Sulla protesta degli universitari, lo scrittore ha detto che "tra una università in cui agli studenti non importa niente della conduzione della vita pubblica ed una in cui alcuni gruppi cercano ancora di occuparsene, va bene quest'ultima, purché non tirino proprio bottiglie molotov. Ho l'impressione, ma non sto parlando di Roma, che ci sia molto disinteresse e questo da parte di una futura classe dirigente non è confortante".

In merito alla proposta di aumento delle tasse universitarie a vantaggio dell'istituzione di un maggior numero di borse di studio, avanzata da Eco, sono intervenuti il ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro e l'ex-titolare del dicastero dell'Università Luigi Berlinguer.

Secondo De Mauro, l'obiettivo prioritario è un sistema nazionale di borse di studio dalla scuola dell'infanzia fino all'università. Questo, ha spiegato il ministro, "significa non solo far pagare di più all'utente ma significa spostare risorse pubbliche verso l'istruzione. Mi auguro che tale battaglia si possa combattere poiché ci sono tutti i presupposti per farlo". Secondo Berlinguer sulla questione "non si può avere un indirizzo generale, ma la decisione deve essere lasciata all'autonomia dei singoli atenei. Questo è un problema che varia da università a università e non si può fare una valutazione generale".

22 marzo/Decleva rettore all'Università di Milano

Enrico Decleva è il nuovo rettore dell'Università degli Studi di Milano. Subentrerà il 1° novembre a Paolo Mantegazza. È stato eletto alla seconda votazione, con il 66,89% delle preferenze, contro il 33,11% ottenuto

dall'altro candidato alla carica di rettore, Adalberto Grossi. Nato a Milano nel 1941, professore ordinario di Storia contemporanea, Decleva è stato per dodici anni, dal 1986, preside della facoltà di Lettere e filosofia e da tre anni è prorettore dell'ateneo.

In tale veste ha seguito in particolare l'attuazione dei processi di autonomia e la riforma degli ordinamenti didattici.

27 marzo/La denominazione professionale dei nuovi laureati

I nuovi corsi di laurea triennali, previsti dalla riforma, daranno il titolo di laureato e non di "tecnico", come vorrebbero gli Ordini professionali. Lo afferma, in un comunicato, l'ufficio stampa del Murst: "In merito alle preoccupazioni e alle proteste di alcuni Ordini circa la denominazione professionale di coloro che conseguiranno le nuove lauree e alla richiesta che essi siano qualificati, per esempio, come 'tecnici di ingegneria' o, per fare un altro esempio, 'tecnici di biologia', si precisa che nella tradizione del sistema di istruzione italiano il diploma di 'tecnico' è stato sempre rilasciato dagli Istituti secondari di istruzione tecnica. Ora si è aggiunto anche il nuovo comparto post-secondario dell'istruzione e della formazione tecnico-superiore (Ifs), che rilascia a sua volta il titolo 'tecnico di'.

Nella tradizione italiana l'università rilascia lauree, diplomi di specializzazione e di perfezionamento, titoli di dottorato di ricerca. C'è quindi una coerenza complessiva dell'intero percorso formativo, a cui non giovano confusioni nominalistiche.

Della riforma dell'accesso agli Ordini professionali - rileva l'ufficio stampa del Ministero dell'Università - si è discusso in ogni sede e con tutti, si sottolinea tutti, gli interlocutori interessati. Creare artificiose polemiche non aiuta la riforma complessiva dell'università italiana, riforma capace di dare risposte a centinaia di migliaia di giovani e, insieme, di dare risposte alle mutate esigenze istituzionali, sociali e produttive dell'Italia del 2000".

27 marzo/Genova: l'Università supera l'esame

Secondo il rettore dell'Università di Genova, Sandro Pontremoli, è positivo il giudizio sull'ateneo da parte di una commissione dell'Associazione delle Università Europee.

La commissione riconosce che l'ateneo "mostra una buona posizione di partenza per un ulteriore sviluppo nel panorama europeo dell'educazione superiore". Il giudizio della commissione, composta da due olande-

si, un ungherese e un danese, che hanno visitato l'ateneo nel 2000 in marzo e settembre, è stato illustrato dal rettore.

"La commissione ci dà suggerimenti per migliorare la qualità dell'ateneo in un'ottica europea. Siamo stati noi a chiedere questo esame e siamo soddisfatti del risultato. Il messaggio forte emerso dall'analisi è che l'Università di Genova deve rendersi più visibile al mondo esterno, deve farsi conoscere di più e sollecitare l'attenzione di enti e imprese per migliorare l'integrazione con la società".

Per quanto riguarda cultura e meccanismi decisionali, la commissione ha apprezzato il ruolo di sintesi fra attività di formazione e ricerca attribuito al Senato accademico ma ha anche auspicato "una maggiore integrazione conoscitiva fra i vari organi di governo e le strutture operative, anche attraverso strumenti di comunicazione più efficaci".

Riguardo alla formazione, l'Europa chiede di stabilire "un chiaro profilo formativo che, pur nella specificità dei corsi, esprima un alto livello di qualificazione accademica anche nel settore della ricerca".

Positivo il giudizio sul problema degli abbandoni che a Genova è inferiore alla media nazionale. I commissari europei suggeriscono poi una maggiore autonomia delle sedi distaccate e sottolineano i buoni risultati della sede di Savona per i collegamenti avviati con il tessuto produttivo.

Viene auspicato infine maggiore sostegno alle associazioni studentesche non solo con finanziamenti diretti ma con nuovi servizi e incoraggiamento di nuove iniziative.

31 marzo/Bologna: primi laureati in Giornalismo

I primi titoli accademici in Giornalismo sono stati conferiti, per la prima volta in Italia, a Bologna. Hanno infatti discusso le tesi i primi trenta allievi della Scuola Superiore di Giornalismo, nata dalla collaborazione fra il più antico ateneo del mondo e l'Ordine. La Scuola Superiore di Giornalismo coniuga la professione pratica del giornalismo con le conoscenze intellettuali impartite dall'università e procede su due strade parallele: la prima è quella del laboratorio di giornalismo nella quale gli allievi svolgono il praticantato, la seconda è quella della specializzazione a livello universitario.

Alla cerimonia di consegna delle lauree erano presenti il prof. Angelo Varni, direttore della Scuola Superiore di Giornalismo, il prof. Walter Tega, preside della facoltà di Lettere e Filosofia, e Claudio Santini, presidente dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia-Romagna.

I confini dell'autonomia

Il nuovo Testo Unico sull'università elimina 300 leggi ed è stato redatto verificando quanta parte della normativa debba considerarsi decaduta perché comprime la sfera di autonomia riservata agli atenei e quanta, invece, debba rimanere in vigore non più in forma di dettaglio ma di principio.

Il Testo Unico delle università è diviso in due libri: il primo comprende le norme legislative, mentre il secondo le norme regolamentari (ad eccezione dei regolamenti ministeriali). Il primo libro si compone di cinque parti. In particolare, la prima parte – "Principi di autonomia" – è articolata in due titoli: "Principi sull'ordinamento e la programmazione delle università e degli istituti di istruzione universitaria" e "Principi sull'insegnamento, lo studio e gli studenti: ordinamento didattico, diritto allo studio, abilitazioni". La seconda parte – "Disciplina" – è articolata in nove titoli riguardanti rispettivamente il personale, il riconoscimento degli studi e dei diplomi ed equipollenze, le scuole di specializzazione, l'accesso alle professioni, le sedi e l'edilizia, il finanziamento statale, l'attività sportiva, la sanità e le disposizioni relative a particolari università e scuole. Queste materie, non essendo rimesse all'autonomia delle università, sono disciplinate interamente dalla legislazione statale. La terza parte è dedicata alle norme speciali, la quarta alle norme transitorie e la quinta alle norme abrogate.

Si tratta di un provvedimento "molto significativo" – ha commentato il sottosegretario all'Università Luciano Guerzoni – perché per la prima volta dal 1933, epoca a cui risale il precedente Testo Unico, viene fatta una raccolta organica delle norme vigenti in materia universitaria. È da sottolineare "l'importanza della scelta che il governo ha fatto per rafforzare l'autonomia delle università statali e non statali". Una delle novità è, ad esempio, che con il nuovo Testo Unico decadono alcune norme (dpr 382 del 1980) in materia di elettorato attivo e passivo dei professori universitari e di composizione degli organi accademici. Cosa significa in concreto? Che tali materie sono demandate all'autonomia delle singole università, che potranno decidere autonomamente le modalità di composizione di organi collegiali quali il Consiglio di facoltà o il Senato accademico. Con il nuovo Testo Unico decade anche il regolamento studenti fino ad oggi in vigore e risalente al 1938. Il regolamento prevedeva, tra l'altro, il divieto di laurearsi in un tempo minore rispetto a quello previsto. Vi sarà, inoltre, una maggiore liberalizzazione per le università non statali: a queste verranno infatti applicate solo le leggi che le richiamano espressamente, e non dunque quelle riferite alle università in genere.

VI Programma quadro

IL NUOVO ORIZZONTE DELLA RICERCA

Livio Frittella

Un habitat dove le idee, le scoperte, le invenzioni possano prosperare interagendo fra loro sinergicamente, sostenute con mezzi e strumenti appropriati. Con un'immagine metaforica si può descrivere così la natura di quello Spazio europeo della Ricerca promosso dalla Commissione di Bruxelles quale cornice ideale in cui sviluppare e determinare le caratteristiche del VI Programma quadro.

Lo Spazio europeo nasce quindi per creare le giuste condizioni "che consentano di incrementare l'impatto delle attività europee di ricerca, rafforzando la coerenza delle attività e delle politiche di ricerca svolte in Europa".

L'intenzione è di "gettare le basi di un nuovo contratto tra i cittadini europei, la scienza e la tecnologia, ricollocando la ricerca al centro della società e le sue applicazioni al centro del dibattito politico che il loro impatto sociale rende necessario".

Lo Spazio europeo è stato prima evocato dal Commissario Philippe Busquin, e poi delineato in tutti i suoi obiettivi nel documento Orientamenti per le azioni dell'Unione nel settore della ricerca (2002-2006) del 4 ottobre 2000. È apparso subito chiaro come la creazione di questo "nuovo orizzonte" rappresentasse uno degli obiettivi prioritari della Commissione.

Se gli obiettivi di Bruxelles erano ben individuati, le linee guida e le strategie non venivano indicate con altrettanta chiarezza.

Da qui è derivata la necessità, da parte delle istituzioni italiane, di approfondire i vari scenari di attuazione della politica di ricerca europea e di comprendere al tempo stesso quale ruolo spettasse al nostro paese nella

messa a punto del prossimo Programma quadro. L'occasione per discutere dell'argomento è stata offerta dal Ministero dell'Università e della Ricerca, in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Agenzia per la promozione della ricerca europea: un incontro a Roma, ospitato dal Cnr il 25 gennaio, dal titolo "L'Italia e il futuro della ricerca europea - Giornata nazionale di preparazione al VI Programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico dell'Unione Europea".

Un seminario destinato a far emergere le priorità tematiche della ricerca e raccogliere reazioni e suggerimenti per la compilazione di un documento italiano in grado di rappresentare gli interessi e le esigenze di tutti i soggetti interessati all'attività scientifica e tecnologica, di enti e organizzazioni della ricerca e dell'industria, nonché e dei singoli ricercatori.

Al convegno, aperto dal presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche Lucio Bianco e concluso dal ministro dell'Università e della Ricerca Ortensio Zecchino, hanno partecipato tra gli altri Fabio Pistella (presidente Aprè), Antonino Cuffaro (sottosegretario Murst) e Philippe Busquin (commissario europeo per la Ricerca).

Una "Maastricht della ricerca"

Bianco, che ha ricordato come questo spazio comune sia solo il primo passo verso un sistema di ricerca integrato che dovrà affrontare l'ostacolo rappresentato dalle disparità presenti nella quota di risorse destinata dai vari paesi membri, ha suggerito che si giunga a una sorta di "Maastricht della ricerca" che presupp-

onga un'auspicabile impegno finanziario degli Stati
 uri al 3% del prodotto interno lordo. Occorre quin-
 i "pervenire ad un accordo per un piano di conver-
 enza, entro un certo tempo, verso un livello minimo
 investimenti concordato e ritenuto congruo per
 abilitare rapporti di collaborazione sostanzialmente
 ritetici e come preludio ad una successiva integra-
 one in un sistema europeo della ricerca".

er un'Italia ancora lontana dalla media europea delle
 ogazioni effettuate negli altri paesi, questa sarebbe,
 ondo Bianco, una nuova occasione per realizzare
 ennesimo miracolo per rientrare nel novero di quel-
 che contano. Un miracolo che è possibile".

registra infatti, in materia di finanziamenti per la
 erca, "un'inversione di tendenza nella Legge finan-
 aria e grazie alla risorse aggiuntive derivate dalla
 ra per l'Umts. Vorremmo che si trattasse di una
 isione ripetuta, con prospettive di medio-lungo
 riodo". In termini di competitività, il presidente del
 ar ha dichiarato che un elemento nuovo è rappre-
 ntato dalla "riforma degli enti di ricerca, che forse
 consentirà di essere più presenti".

occo Antonio Cangelosi, direttore generale per
 integrazione europea del Ministero degli Affari este-
 ha parlato di "situazione preoccupante, causa una
 obabile perdita di competitività" da parte
 ll'Europa nei confronti dei altri paesi tecnologica-
 ente avanzati.

ggi nell'Unione "gli investimenti si aggirano intor-
 all'1,8%, con l'Italia poco al di sopra dell'1%"; la
 ammissione ha affermato che lo slancio rappresen-
 to dalle iniziative dello Spazio Europeo e dal conse-
 ente VI Programma "deve abbattere le barriere
 uali, tendendo all'integrazione e a un modello
 namico armonizzante".

politiche di integrazione sono affrontate nel
 nsiglio Europeo di Nizza e il fatto che la ricerca ha
 a valenza preminente, ha detto Cangelosi, "sarà
 sso in rilievo a Stoccolma". Il direttore generale ha
 ncluso affermando che la dimensione dello Spazio
 ropeo può essere realizzata solo con l'impegno di
 ti gli Stati, e che il Programma nazionale italiano

mostra di tenere conto di tutte le indicazioni della
 Commissione e di andare nella direzione giusta.

Fabio Pistella, presidente dell'Apré, ha riconosciuto
 alla Commissione di Bruxelles di aver avuto coraggio
 nel proporre qualcosa di più di un Programma qua-
 dro, attivando, con l'ideazione dello Spazio europeo
 della Ricerca "un processo di approfondimento e dis-
 cussione delle opzioni di fondo".

L'individuazione dei settori strategici

Questo Spazio - a detta del commissario europeo
 Philippe Busquin, che ha voluto ricordare come sia
 stato il compianto Antonio Ruberti a concepire una
 tale idea - ha il compito "di individuare pochi ma stra-
 tegici settori competitivi, di coinvolgere le piccole e
 medie industrie, di creare reti di centri eccellenti, di
 migliorare la sinergia fra gli Stati membri", impe-
 gnando l'Europa in investimenti per la competizione
 e l'innovazione trasformabili in occupazione e forma-
 zione. "Purtroppo l'Europa si trova in crisi per quan-
 to riguarda la ricerca scientifica. Rischia, ad esempio
 in tema di biotecnologie, di essere sorpassata dagli
 Usa e dall'Asia per questo tipo di sviluppo. Ed anche
 su questo argomento, serve il dialogo pur nelle diver-
 sità dei vari paesi". Secondo il commissario, "il deficit
 europeo in termini di ricerca e di innovazione viene,
 fra l'altro, dalla mancanza di ricercatori nelle medie e
 piccole imprese".

Lo Spazio europeo della Ricerca si raggiungerà a
 tappe: "la prima è quella di accettare di lavorare insie-
 me e questo non è scontato. C'è poco confronto fra
 noi".

Il ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica
 Ortensio Zecchino ha dato la "piena e totale adesio-
 ne" al progetto di Busquin. Concludendo il conve-
 gno, ha ricordato che per la prima volta la nostra
 Legge Finanziaria contiene norme per la defiscalizza-
 zione degli interventi privati a favore della ricerca.
 Una misura in più per fare dell'Italia un paese prota-
 gonista delle attività innovative.

Il Programma IMHE dell'OCSE

CAPITALE UMANO E CRESCITA ECONOMICA

Giuseppe Ronsisvalle
Preside della facoltà di Farmacia, Università di Catania

In un mondo in cui lo sviluppo tecnologico e scientifico appare incessante, le esigenze della società e delle regioni, delle imprese e dei singoli individui si diversificano e si modificano in maniera sempre più complessa, costituendo una sfida enorme per le università che hanno il compito di analizzare le tendenze e sviluppare risposte in termini di ricerca e di programmi e politiche formative. La responsabilità per i ministri dell'Educazione e per i rettori delle università, soggetti a cui spetta, in maniera collettiva e individuale, il compito di definire le strategie per mantenere adeguato il livello qualitativo del sistema e delle strutture in un quadro di crescente competitività, richiede pertanto una crescente professionalità e una grande capacità di comprendere e contribuire a indirizzare con saggezza l'evoluzione globale del mondo della formazione.

L'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) ha negli anni attentamente studiato i fattori di sviluppo economico, sociale e politico che possono incidere in maniera rilevante sul ruolo delle università e il Programma Imhe (Institutional Management in Higher Education) è nato per contribuire a migliorare il sistema universitario, sostenendone il *management* nell'opera di definizione delle politiche e delle strategie più adeguate. Il ruolo chiave del capitale umano nel sostenere la crescita economica e nel contribuire allo sviluppo di una società della conoscenza e dell'apprendimento continuo è stato evidenziato nelle analisi di tutti gli organismi intergovernativi europei e mondiali. La necessità di un'organizzazione ottimale dei sistemi formativi è la sola risposta possibile per combattere la

povertà, promuovere lo sviluppo sostenibile e mantenere la coesione sociale in un'ottica di crescente rilevanza del senso di cittadinanza.

Si richiede pertanto che i sistemi formativi nel loro complesso siano sempre più consapevoli delle esigenze differenziate degli studenti, capace di ridefinire il rapporto pubblico-privato e di tenere conto dell'impatto delle nuove tecnologie e del cambiamento radicale delle metodiche dell'apprendimento e dell'insegnamento che esse comportano. E soprattutto si richiedono sistemi capace di grande flessibilità, in grado di ridefinire le priorità a breve e medio termine, indirizzando di conseguenza le risorse governative più stabili nel tempo e le altre fonti di finanziamento che ora si presentano, sempre più rilevanti, ma anche con caratteristiche meno strutturali e consolidate.

L'incontro di Parigi

Il recente *meeting* dei ministri dell'Educazione dei paesi Ocse (Parigi, 3-4 aprile 2001) ha così definito le grandi linee che devono guidare le iniziative dei singoli paesi nel settore dell'educazione, della formazione e della ricerca, riconoscendo alle istituzioni il ruolo di soggetti consapevoli, in grado di contribuire alla crescita economica e socio-culturale delle comunità locali in cui esse operano, di aumentare nel singolo individuo la capacità di accrescere, aggiornare e riformulare le proprie competenze, conoscenze e capacità per tutta la vita e, soprattutto, di garantire la qualità di tali comunità, in un'ottica di confronto e competizione internazionale e in un quadro integrato dei sistemi formativi di diverso livello e grado.

Programma Imhe dell'OCSE

Il programma Imhe ha come obiettivo strategico la diffusione delle migliori pratiche di gestione universitaria, incoraggiando la discussione e il confronto fra i responsabili degli atenei e gli esperti nei diversi campi. Lo scopo finale di definire le migliori politiche e strategie. I lavori sono coordinati da un gruppo diretto da 30 membri, che comprende i rappresentanti di ciascun paese membro dell'OCSE. Aderiscono al programma circa 170 università e agenzie dei paesi membri.

Il metodo di lavoro consiste nello studio approfondito di alcuni progetti specifici su tematiche rilevanti, nella organizzazione di conferenze e seminari con esperti coordinati dall'OCSE e nel dare opportunità di aggiornamento professionale a coloro che gestiscono le strutture universitarie. Particolare attenzione è rivolta alla preparazione di analisi e studi comparativi dei programmi formativi che vengono riportati in pubblicazioni periodiche e materiale informativo di divulgazione. Per maggiori informazioni si può consultare il nuovo sito web il cui indirizzo è www.oecd.org/els/education/imhe

La Membership Fee è per il 2001 di 18.300 FF (immunità dal 1998). Il Gruppo direttivo di Imhe ha conferito anche per quest'anno la quota di 10.000 FF per i nuovi membri per il loro primo anno di iscrizione. La quota dà diritto gratuito all'aggiornamento costante e all'attività via *newsletters* e alle pubblicazioni e libri tenenti i risultati dei progetti svolti nell'ambito del programma, oltre all'esenzione della quota di iscrizione alla Conferenza che si tiene ad anni alterni presso l'OCSE di Parigi, generalmente in ottobre.

Il programma Imhe si propone pertanto come soggetto attento a contribuire allo sviluppo della capacità strategica dei rettori delle università e a provvedere allo sviluppo professionale dei quadri più alti degli amministratori. In particolare, continuerà a monitorare l'autonomia universitaria valutando i migliori programmi in termini di equilibrio tra università tradizionale e sviluppo di università come impresa, valutando i vantaggi e gli svantaggi di apertura al privato, le conseguenze di una diversificata fonte dei finanziamenti, agevolando il networking internazionale fra i paesi con le stesse vocazioni, seguendo attentamente l'andamento delle nuove tecnologie sui soggetti produttivi, delle conoscenze, l'esigenza di nuove infrastrutture per il loro sviluppo e gli aspetti della proprietà intellettuale, della loro qualità e dell'accreditamento

Il Programma per il 2001

- 27-28 February 2001: Seminar on University Research Management: Learning from Diverse Experience, Tokyo, Japan
- 11-15 May 2001: IMHE Management Seminar for University Leaders, Hong Kong, China
- 20-22 May 2001: Seminar on Governance and Leadership of Higher Education, Prague, Czech Republic
- 16-17 August 2001: Seminar on The University and the Health Sector, Paris, France
- 29-31 August 2001: Seminar on Financing Higher Education, Helsinki, Finland
- 7-12 September 2001: CRE-IMHE Management Seminar for University Leaders, Grenoble, France
- 24 September 2001: Seminar on Institutional Responses to Changing Student Expectations, Brisbane, Australia

e soprattutto della motivazione della classe docente. Per fare ciò il programma Imhe si propone da un lato di diffondere ancor di più i risultati dei progetti già completati, quali quelli sulla definizione delle migliori strategie istituzionali per l'internazionalizzazione, la risposta delle università alle esigenze regionali e dall'altro il completamento dei programmi già attivati:

- Gestione e sostegno della ricerca universitaria
- Governo e *leadership* delle università
- Cosa funziona nelle università!
- Risposta alle mutevoli esigenze della popolazione studentesca
- Sviluppo professionale della gestione delle università (*workshop* e visite di studio)
- Valutazione della qualità dei processi di internazionalizzazione (in collaborazione con la Conferenza dei rettori europei)

Alcuni punti chiave

Riportiamo di seguito i punti salienti del comunicato finale del meeting dei ministri dell'Educazione dei paesi OCSE che si è svolto a Parigi il 3 e 4 aprile 2001:

● Investire in competenze per tutti

Lo sviluppo sostenibile e la coesione sociale dipendono dalle conoscenze, dalle competenze, dal sapere, dalle attitudini e dai valori di tutta la popolazione. I governi devono lavorare e collaborare per sostenere l'individuo nell'acquisizione di tali competenze. Queste competenze devono essere del livello più alto

possibile e devono essere acquisite e aggiornate durante tutto l'arco della vita. Occorre dare a tutti i livelli della formazione una prospettiva di apprendimento e insegnamento permanente.

La transizione dall'educazione iniziale alla vita lavorativa deve essere sfumata e piena di interazioni lungo tutto l'arco della vita. La formazione degli adulti, anche in ambito lavorativo, deve essere agevolata e assistita. Un adeguato finanziamento deve essere garantito e l'efficienza del processo deve essere implementata dall'uso delle nuove tecnologie.

Occorre ridurre le ineguaglianze nell'accesso all'educazione permanente, definire con chiarezza le esigenze degli individui, assistere i docenti in questa fase di transizione all'uso delle nuove tecnologie.

● *Obiettivi del progetto: sostegno al management nella gestione della ricerca*

La ricerca in ambito universitario nei paesi Ocse incontra crescenti difficoltà anche a causa della continua crescita della popolazione studentesca e della diversificazione dell'offerta formativa.

Sebbene nelle università si svolga la maggior parte della ricerca di base, sta aumentando sempre più l'esigenza di svolgere ricerca applicata anche a seguito delle pressioni del territorio in cui gli atenei operano e per la necessità di contribuire a dare risposte concrete a problemi concreti rilevanti anche in termini occupazionali per le comunità locali. Questo fenomeno fa aumentare la competizione delle università con altri soggetti per l'accesso al finanziamento.

Il progetto intende analizzare come il *management* universitario può sostenere la ricerca nei diversi tipi di istituzioni universitarie fornendo consigli pratici.

● *Obiettivi del progetto: governo e leadership nelle istituzioni universitarie*

Le ultime pubblicazioni

Libri

- ◆ Education at a Glance, 2000
- ◆ Education Policy Analysis, 2001

Riviste

- ◆ Higher Education Management

Conferenze plenarie

- ◆ Lifelong learning in higher education institution, 1998
- ◆ Beyond the Entrepreneurial university? Global challenge and institutional responses, 2000
- ◆ Regulations and Incentives to change in higher education management, 2002

Il progetto intende valutare quali possano essere le migliori strategie gestionali nelle diverse realtà politiche nazionali e con le diverse tipologie di finanziamenti.

● *Obiettivi del progetto: risposte alle mutevoli aspettative della popolazione studentesca*

In un contesto in cui l'apprendimento diventa un processo che si svolge per tutta la durata della vita, si presentano per le università problemi di *assessment*, di certificazione di competenze acquisite in ambito non universitario. La preparazione di uno *staff* specializzato, lo sviluppo di attività di *marketing*, di orientamento e di indirizzo diventano esigenze pressanti.

L'università si propone come soggetto certificatore della qualità delle attività di formazione lungo l'arco della vita e deve rispondere ad esigenze crescenti di nuove attività formative e di nuovi servizi con risorse temporali ed economiche limitate.

Acnur

UNA RISPOSTA AL DRAMMA DEI RIFUGIATI

LUCA CAPPELLETTI

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur) ha recentemente pubblicato *I rifugiati nel mondo: cinquant'anni di azione umanitaria* (versione italiana edita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'Informazione e Editoria), dove si ripercorrono in modo dettagliato i movimenti dei rifugiati negli ultimi cinque decenni. Il volume esamina l'evoluzione dell'Acnur, una delle più importanti organizzazioni umanitarie al mondo e cerca di fornire una nuova prospettiva della politica dell'intervento umanitario internazionale, descrivendo il contesto sociale e politico nel quale le persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case e le risposte internazionali alle crisi.

Il volume - composto da oltre 350 pagine con numerosi grafici, dati e cartine, pubblicato in 13 lingue - è basato in gran parte su testimonianze dirette del personale Acnur e su un ampio utilizzo degli archivi dell'Agenzia Onu.

Costituito dall'Assemblea Generale dell'Onu nel dicembre 1950, l'Acnur ha iniziato la sua attività nel gennaio del 1951 con uno staff di 33 addetti e un bilancio di appena 300 mila dollari; inizialmente, l'Acnur aveva un mandato triennale per reinsediare circa un milione di rifugiati della seconda guerra mondiale, compito al termine del quale l'Agenzia avrebbe dovuto chiudere. Cinquant'anni dopo l'Agenzia impiega oltre 5.000 persone in 120 paesi e assiste 22,3 milioni di rifugiati e altri gruppi a rischio, con un bilancio annuale di un miliardo di dollari.

Fino al 1950, la comunità internazionale, infatti, non aveva ancora creato un insieme di istituzioni, meccanismi e leggi che affrontassero il fenomeno dei rifugiati. La svolta è avvenuta nel 1950-51, con la creazione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e l'adozione della Convenzione dell'Onu sullo status dei rifugiati, che congiuntamente costituiscono, per la prima volta, una struttura formale rispondente alle necessità dei rifugiati, con norme per la loro protezione in virtù del diritto internazionale.

La Convenzione Onu del 1951, vera "architave" della protezione dei rifugiati, è essenziale per due aspetti: da una parte viene data una definizione generale di chi è un "rifugiato" (colui che, trovandosi fuori dal proprio paese, non può farvi ritorno a seguito di un

fondato timore di persecuzione, per motivi di razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza ad un determinato gruppo sociale), dall'altra riconosce che quanti rispondono alla definizione di rifugiati devono beneficiare di taluni diritti, e che l'assistenza ai rifugiati non va vista semplicemente in chiave di carità internazionale e di vantaggi politici. La Convenzione impone agli Stati firmatari alcuni obblighi, di cui quello fondamentale è il principio del "non respingimento" (*non refoulement*), in base al quale i paesi d'asilo non possono rimandare nel paese d'origine con la forza una persona in situazioni in cui esiste un fondato timore di persecuzione.

Uno stato di costante emergenza

Già dai primi anni della propria attività l'Acnur si trovò di fronte a nuove emergenze: nel 1956 la crisi ungherese causò la fuga di 200 mila persone in Austria e Jugoslavia, mentre negli anni 1956-57 la guerra d'indipendenza in Algeria provocò un esodo verso Tunisia e Marocco. Grazie al suo impegno umanitario, nel 1954 l'Acnur ricevette il primo Premio Nobel per la Pace.

Negli Anni Sessanta, le crisi nelle quali l'Acnur si trovò ad intervenire ebbero per teatro soprattutto l'Africa, con le lotte delle colonie per l'indipendenza; fu in questi anni che esplose la crisi tuttora irrisolta tra le etnie tutsi e hutu in Ruanda e Burundi e che ebbe inizio il grande esodo del Mozambico.

Questo periodo segnò d'altra parte un'importante svolta nel progresso del diritto internazionale sui rifugiati. Nel 1967 fu infatti approvato a New York il Protocollo alla Convenzione sullo status dei rifugiati, mentre nel 1969 ad Addis Abeba fu firmata la Convenzione dell'Oua-Organizzazione per l'unità africana, che tuttora regola gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa ed estende lo status di rifugiato a quanti fuggono da un conflitto.

Durante gli Anni Settanta - aperto dalla fuga in India di 10 milioni di bengalesi provenienti dal Pakistan orientale che un anno dopo rientreranno nel proprio paese, divenuto indipendente con il nome di Bangladesh - si registrarono altre emergenze in Africa e in Sudamerica. In quest'ultimo continente, l'instabilità politica innescò una spirale di violenza che costrinse migliaia di persone a lasciare il proprio paese. Altre drammatiche emergenze, negli anni Settanta, ebbero luogo in Indocina - dove 1,5 milioni di persone abbandonarono il Vietnam e il Laos - e in Afghanistan che, a partire dal 1978, milioni di persone cominciarono ad abbandonare per trovare rifugio in Iran e Pakistan. Questa fuga tuttora attribuisce agli

afghani il triste primato del gruppo di rifugiati più numeroso del mondo. In questo periodo, il numero totale di rifugiati raggiunse la cifra di 8 milioni.

Gli anni Ottanta segnarono una crescita vertiginosa del numero di rifugiati, che arrivò a ben 15 milioni. Consistenti spostamenti di rifugiati si verificarono in Africa (Ciad, Somalia, Mozambico) e in diversi paesi dell'America centrale (come Nicaragua ed El Salvador). In Europa, nel 1987, decine di migliaia di cittadini polacchi affluirono nei paesi dell'Europa occidentale e, nel 1989, esuli provenienti dalla Romania furono accolti in Ungheria.

Gli anni Novanta furono caratterizzati da altre stragi, guerre, persecuzioni; è ancora vivo il ricordo della fuga di 2 milioni di iracheni nei paesi vicini nel 1991, la pulizia etnica perpetuata in Bosnia-Erzegovina, gli sguardi disperati di milioni di ruandesi in fuga dal genocidio avvenuto nel 1994 nel loro paese, le sanguinose guerre in Sierra Leone, nel Corno d'Africa, in Angola e nella regione dei Grandi Laghi africani. Le ultime emergenze hanno interessato il Kosovo, Timor Est e la Cecenia.

Il bisogno di politiche adeguate

Il volume dell'Acnur, che ripercorre una lunghissima serie di eventi drammatici, evita in qualsiasi modo toni autocelebrativi o trionfalistici, e sottolinea sempre che i protagonisti degli esodi sono soprattutto donne, bambini e anziani, vittime innocenti di violenze e persecuzioni.

La stessa Sadako Ogata, che ha ricoperto per dieci anni la carica di Alto Commissario Onu per i Rifugiati fino allo scorso dicembre 2000, sottolinea nel prologo del volume che "il 50° anniversario dell'Acnur non è una ricorrenza da festeggiare. Al contrario, la longevità dell'azienda è il riflesso della perdurante incapacità della comunità internazionale di prevenire le ingiustizie, le persecuzioni, la povertà e altre cause fondamentali dei conflitti e degli spostamenti di popolazioni; [...] L'azione umanitaria ha un valore limitato se non si sviluppa nell'ambito di un contesto politico e strategico teso ad affrontare le cause che sono alla base dei conflitti; l'azione umanitaria da sola non può risolvere problemi che sono essenzialmente di natura politica".

In un momento storico caratterizzato da ricorrenti spostamenti di popolazioni e da politiche d'asilo sempre più restrittive, il Rapporto avverte che i paesi ricchi dovranno continuare ad affrontare flussi di rifugiati e di immigrazione clandestina finché non saranno affrontate le cause basilari del problema. "Se la disparità tra i paesi più ricchi e i più poveri del mondo continua a crescere ... e se i paesi al di fuori del mondo industrializzato non vengono sufficientemen-

te spronati e aiutati a fornire protezione e assistenza ai rifugiati nelle loro regioni, il numero delle persone alla ricerca di una nuova vita nei paesi più ricchi del mondo continuerà ad essere alto", sottolinea l'Acnur. Nel volume viene sottolineato che le modifiche legislative ai sistemi d'asilo dei paesi industrializzati intervenute negli ultimi venti anni sono state in gran parte mirate a tentare di controllare i flussi migratori irregolari, compresi quelli prodotti da motivi di ordine economico. Nella gran parte dei casi, tuttavia, questi cambiamenti non hanno tenuto conto del fatto che alcune persone hanno un bisogno reale di protezione dalla persecuzione.

Il Rapporto esamina le varie misure di deterrenza introdotte dai governi per affrontare i "flussi misti" di immigranti e rifugiati. In generale, viene evidenziato che queste politiche hanno contribuito a rendere ancora meno nitida la già problematica distinzione tra rifugiati e migranti economici, ed hanno "presentato" i rifugiati come gente intenta ad aggirare la legge.

Tuttavia, nonostante tutte le risorse impiegate nelle misure di controllo delle frontiere – specialmente in Europa – l'approccio repressivo usato nei confronti delle migrazioni e dell'asilo non ha risolto il problema del gran numero di migranti che penetrano clandestinamente attraverso i confini; anzi, in molti casi ha contribuito a gettare sia i migranti che coloro che cercano asilo nelle braccia di contrabbandieri e trafficanti.

Secondo il Rapporto, "con la chiusura delle vie di accesso regolari, molti rifugiati si rivolgono ai trafficanti per mettersi in salvo, compromettendo gravemente le loro richieste agli occhi di molti Stati"; "a questo si aggiunge la sempre più marcata tendenza degli Stati a detenere i richiedenti asilo, criminalizzandoli ulteriormente agli occhi dell'opinione pubblica".

Inoltre, la frustrazione di alcuni governi di fronte alla loro incapacità di controllare i flussi migratori ha portato negli ultimi anni a formulare una serie di proposte radicali, tra le quali l'idea di creare una "linea di difesa" a protezione dell'Europa dall'immigrazione clandestina e dai richiedenti asilo, e le richieste di emendare o riscrivere la Convenzione Onu sui Rifugiati del 1951.

Infine, non può mancare un accenno all'Italia, che accoglie quasi 23 mila rifugiati (tra riconosciuti e con permesso di soggiorno per motivi umanitari) e che, nonostante quanto previsto dall'art. 10, c. 3 della Costituzione, non si è ancora dotata – caso unico nell'Unione Europea – di una normativa adeguata sul diritto d'asilo; anche l'ultimo disegno di legge sull'asilo, dopo un lunghissimo iter parlamentare, non è stato approvato in tempo prima dello scioglimento delle Camere (8 marzo 2001).

(Fonte: Ufficio Stampa Acnur-Italia)

DAL CONFLITTO ALLA COOPERAZIONE

ERICA CRISTALDI

lettere sulla cooperazione, sul suo ruolo all'interno della società civile, sulle sue relazioni con la politica estera, sulla sua evoluzione futura: questo lo scopo del convegno organizzato dal Vis - Volontariato internazionale per lo Sviluppo - dal titolo "Dal conflitto alla cooperazione", in occasione della presentazione del Manuale di Cooperazione allo sviluppo di Raimondi, presidente del Vis e docente del master in Cooperazione allo sviluppo, e Antonelli, coordinatore di vari progetti nel sud del mondo con molte organizzazioni non governative.

Dal conflitto alla cooperazione

Il dibattito seguito alla presentazione del volume ha toccato diversi aspetti, passando da argomenti di tipo accademico a temi di ordine politico o metodologico. Ne è emersa la ricerca di una strada possibile tra le teorie dello sviluppo e l'economia mondiale, tra le grandi ideologie e la politica di cooperazione, tra la cooperazione governativa e quella delle ONG. Particolare attenzione è stata data all'Italia, che rappresenta sempre più un caso a sé nell'ambito della cooperazione internazionale. In un mondo in cui la globalizzazione va estendendosi ai settori più diversi, l'Italia sembra dirigersi nella direzione opposta "manifestando un crescente provincialismo rispetto alle dinamiche mondiali". Tutto ciò, come è stato spesso sottolineato durante il Convegno, è il frutto delle incoerenze insite nella politica estera italiana, che rendono difficile e ambiguo il rapporto tra politica e cooperazione. In particolare, l'interrogativo a cui si è cercato di rispondere è stato: quale rapporto deve esserci tra politica estera e cooperazione? O meglio, "quale cooperazione per quale politica estera?".

Tra solidarietà internazionale e strumento geopolitico

Il problema nasce quando si cerca di dare alla cooperazione la giusta collocazione rispetto alla politica estera: infatti è stato ampiamente dibattuto il ruolo della cooperazione come strumento della politica estera o come parte integrante della stessa. Pur essendo escluso da più parti il ruolo strumentale della cooperazione nei confronti della politica, rimane il

problema di far coincidere gli interessi geopolitici ed economici che muovono la cooperazione governativa con quelli delle Ong, che operano in aree poco interessanti dal punto di vista geopolitico o economico, ma fondamentali per lo sviluppo umano.

L'Italia, fra i 22 paesi più industrializzati nella graduatoria Ocse è al penultimo posto in termini di fondi stanziati per la cooperazione in rapporto al prodotto interno lordo; inoltre - secondo la relazione consuntiva del 1999 sulle politiche di cooperazione redatta dal Ministero degli Affari Esteri - se si va a vedere la destinazione dei fondi si scopre che tra i cinque paesi che hanno ricevuto aiuti di importo superiore ai 10 milioni di dollari, risultano anche l'Egitto, la Cina e Malta, che non sono certo tra i più poveri. Sui 449 milioni di dollari erogati a dono dalla cooperazione italiana in aiuti bilaterali, il 33% (147 miliardi) sono stati spesi in aiuti alimentari e di emergenza e il 30% è stato speso in assistenza tecnica e in altre spese, mentre solo il 36% è stato impiegato per il finanziamento di progetti o programmi (spesso tramite agenzie multilaterali). In sostanza, oltre il 60% degli aiuti a dono da parte del nostro paese è rimasto in Italia o è stato speso fuori dei paesi poveri, dato gli aiuti alimentari e l'assistenza tecnica costituiscono voci di spesa di cui non beneficiano le popolazioni o le economie dei paesi poveri, perché non vengono spesi *in loco*.

Addio riforma della cooperazione

Difficile approdare ad una conclusione immediata, o dare una risposta univoca a tale situazione, specialmente nel momento in cui ci si rende conto che, allo scadere dell'attuale legislatura, la tanto sospirata riforma della legge sulla cooperazione n. 49/87, che avrebbe chiarito alcuni di questi punti controversi, non ci sarà: il 13 febbraio scorso, infatti, all'avvio della discussione del testo di legge alla Camera, sono stati presentati circa 300 emendamenti dall'opposizione e 30 dal Governo, tutti riguardanti punti sostanziali della riforma, e la legge è stata iscritta al ventesimo posto nell'ordine dei lavori della Camera.

Emerge quindi la necessità di riformare, ma contemporaneamente la molteplicità dei contrasti sul come riformare.

Se da una parte, infatti, questa legge era ed è tanto necessaria, dall'altra la riforma è stata oggetto di profonde critiche da parte delle Ong a causa della confusione sulla vera identità della cooperazione, sottolineata dal rafforzamento nel testo della dimensione di strumento e promozione economica e commerciale del nostro paese.

Molte altre erano le critiche avanzate dal mondo non governativo: dalla conservazione dell'aiuto alimentare tra i mezzi per combattere il sottosviluppo alla riduzione dell'autonomia dell'Agenzia posta sotto il controllo della Corte dei Conti, dalla mancata definizione della cooperazione decentrata al tentativo del Ministero degli Affari Esteri di mantenere in vita l'at-

tuale Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo (nonostante la creazione di un'Agenzia ad hoc per la gestione della cooperazione). In ogni caso la legge non sarà approvata da questa legislatura, e chissà quanto dovremo aspettare per l'elaborazione di un nuovo testo di riforma, mentre la forbice tra il centro e la periferia del mondo continua ad allargarsi.

*L'aula magna
dell'Università
Comenius
di Bratislava*



Abstract

habitat where ideas, discoveries and inventions can prosper, interacting in an ideal synergy, and with the support of the appropriate means and instruments. This metaphorical image can be used to describe the nature of the European Research Space promoted by the Commission in Brussels as the ideal setting for the development and formulation of the characteristics of the framework Program VI. And it is this subject which opens the regular feature.

The second article illustrates the Imhe program of the Decd. In a world in which technological and scientific progress appear endless, the needs of society as a whole and of different regions, as well as those of businesses and individuals, are subject to increasingly complex modifications. Ministers of education and university rectors have the task of drawing up strategies for maintaining the system and its structures at a high level of quality, all within a framework of growing competition. This calls for an elevated professional commitment, together with an ability to direct the overall development of the world of learning as wisely as possible.

The third article takes us right to the heart of the world of cooperation. The High Commission for Refugees of the United Nations (Acnur) recently published "Refugees throughout the World: Fifty Years of Humanitarian Activity", which reviews in detail the movements of refugees over the last five decades. The volume examines the on-going development of the Acnur, providing a new outlook on policies of international humanitarian intervention.

The last article urges us to reflect on cooperation, on its role in civil society, on its ties to foreign policy and on potential developments for the future. The discussion which followed the presentation of "The Manual for Development Cooperation" has led to a search for a possible path between the theories of development and the world economy, between the great ideologies and cooperation policy, between government cooperation and that of the Ngó's.

Résumé

Un habitat où les idées, les découvertes, les inventions peuvent prospérer en complétant leurs synergies, soutenues par des moyens et des instruments appropriés. C'est ainsi que, par une image métaphorique, on peut décrire la nature de cet Espace Européen de la Recherche promu par la Commission de Bruxelles comme cadre idéal dans lequel développer et déterminer les caractéristiques du VI^e Programme cadre. Tel est le thème qui ouvre la rubrique.

Le deuxième article illustre le Programme Imhe de l'Occd. Dans un monde où le développement technologique et scientifique apparaît incessant, où les nécessités de la société et des régions, des entreprises et des individus se modifient de façon toujours plus complexe, les ministres de l'Education et les recteurs des universités ont pour tâche de définir les stratégies pour conserver un niveau qualitatif adéquat du système et des structures dans un cadre de compétitivité croissante. Il faut donc un grand professionnalisme et la capacité d'orienter avec sagesse l'évolution globale du monde de la formation.

Le troisième article nous amène au coeur même de la coopération. Le Haut Commissariat des Nations Unies pour les Réfugiés (Acnur) a récemment publié "Les réfugiés dans le monde: cinquante ans d'action humanitaire", qui reprend dans le détail le parcours des mouvements de réfugiés durant les cinq dernières décennies. Le volume traite de l'évolution de l'Acnur, et tente de fournir une nouvelle perspective de la politique de l'intervention humanitaire internationale.

Le dernier article nous exhorte à réfléchir sur la coopération, sur son rôle au sein de la société civile, sur ses relations avec la politique étrangère, sur son évolution future. Le débat qui a suivi la présentation du "Manuel de coopération au développement" a souligné la recherche d'une voie possible entre les théories du développement et l'économie mondiale, entre les grandes idéologies et la politique de coopération, entre la coopération gouvernementale et celle des Ong.

LIBRI

IL 34° RAPPORTO CENSIS

MARIA LUISA MARINO

Il 34° *Rapporto Censis* sulla situazione sociale del paese disegna un'Italia che, all'inizio del terzo millennio, posta in relazione con realtà molto concrete, si rimette in moto. Emerge così, per dirla con Giuseppe De Rita, "un paese profondamente radicato nel territorio e perciò antico, affidabile e al tempo stesso adattabile, alternativo, competitivo, policentrico e coeso".

La società del benessere ha però generato alcune problematiche: ha forte senso di autoreferenzialità, ed è capita poco dalla classe dirigente.

Sempre più il futuro ci costringerà a rischiare per andare avanti, nella consapevolezza che si accresce la responsabilità personale, che richiede di rafforzare "gli effetti del processo educativo di valorizzazione del capitale umano", orientando i processi educativi ai fabbisogni di una società in piena trasformazione.

Il ruolo dell'università

Anche l'università è chiamata a dare il suo contributo: dovrà assicurare formazione, ricerca e servizi di buona qualità ad un numero di utenti in prevedibile crescita, riuscendo a coniugare alti livelli di competitività e di prestigio culturale.

Si è in presenza "di due processi di transizione convergenti, il primo legato alla dinamica di espansione della domanda di istruzione superiore e il secondo all'innovazione istituzionale, entrambi funzionali alla maturazione di un nuovo modello organizzativo e curricolare, maggiormente orientato ai bisogni e alle aspettative di una società molecolare, sempre più consapevole degli investimenti formativi e della centralità delle risorse umane nei processi di sviluppo".

Il sistema, perciò, è chiamato a differenziare e qualificare l'offerta formativa: senza tralasciare lo sviluppo dell'eccellenza nei percorsi di specializzazione e della ricerca, dovrà sforzarsi di garantire una maggiore qualità di massa nei percorsi di primo livello, dato che il prolungamento dei cicli secondari pare destinato a diventare un requisito di base per l'ingresso nel mondo del lavoro.

La valutazione degli standard qualitativi assicurati e la competizione diventeranno sempre più gli strumenti per misurare i risultati conseguiti. Non a caso gli orientamenti di un campione di 1.800 studenti universitari

Istruzione universitaria (a.a. 1999-2000)

gruppo di corsi di laurea	immatricolati	variazioni %	iscritti	variazioni %	laureati
scientifico	29.321	- 9,0	163.320	- 8,7	14.835
medico	7.971	+ 1,4	72.389	+ 7,5	7.090
ing. e architett.	38.458	+ 2,1	263.839	- 5,0	22.093
agrario	6.031	- 13,3	39.329	+ 10,3	2.630
economico	37.107	- 2,3	222.246	- 16,3	24.564
politico-sociale	30.083	+ 0,8	145.302	+ 4,9	10.056
giuridico	41.572	- 5,9	274.478	- 9,2	19.450
lett., ins., psicol. e linguist.	73.091	- 6,9	384.199	+ 9,4	28.451
diplomi	35.531	+ 2,0	-	-	10.959

Fonte: elaborazione Censis su dati Murst

hanno dimostrato che "tra i fattori ritenuti più importanti nella scelta del percorso di studi, a fianco del prestigio dell'ateneo, vengono indicate le opportunità professionali offerte dal corso di laurea, ma soprattutto il numero e la qualità delle biblioteche e la dotazione di laboratori didattici", unitamente alla presenza di docenti capaci, presenti in facoltà e disponibili.

Recuperi e squilibri

L'annuale "radiografia" evidenzia un recupero di efficienza per quanto concerne la produzione di laureati (il 73,6% consegue il titolo oltre i due anni dalla durata legale del corso di studi), che hanno innalzato, in linea con gli altri grandi paesi europei, il rapporto tra laureati e popolazione di 26 anni. Permangono tuttavia significativi squilibri in relazione ai finanziamenti

(le risorse per studente variano da 4 a 12 milioni), al numero di studenti per docente (che varia sia territorialmente che per facoltà), al tasso di abbandono tra il primo e il secondo anno (che passa dal 2,9% di Medicina al 34% di Sociologia), al rapporto tra studenti in regola con gli esami e fuori corso, che è più forte laddove le scelte appaiono più specifiche e motivate (in primis Medicina, 72,4%).

È da notare, infine, la perdurante massiccia crescita della richiesta femminile di istruzione a livello superiore in un clima di graduale superamento degli stereotipi tradizionali dei ruoli maschili e femminili, anche se "la distribuzione degli occupati per posizione professionale e titolo di studio" mostra ancora, pur in presenza di una diffusa e maggiore scolarizzazione femminile, una prevalenza della componente maschile tra gli imprenditori e i liberi professionisti.

RIFLESSIONI SUL DOTTORATO

FABIO MURIZZI

D all'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione scientifica del Cnr arriva un'articolata riflessione sul sistema di ricerca pubblico, l'offerta formativa universitaria di eccellenza, le condizioni dei ricercatori pubblici. Ad un'analisi di scenario fanno seguito due ricerche empiriche: una sulla condizione occupazionale dei dottori di ricerca, l'altra sul lavoro svolto dai ricercatori assunti dal Cnr con la modalità del "contratto a termine".

La descrizione dello scenario si incardina a partire da due aspetti, tra loro intersecati, ben argomentati e documentati, oltre quel manierismo delle buone intenzioni che caratterizzano molti studi di settore. Può apparire severo, ma:

- all'importanza del fattore conoscenza nei processi produttivi, considerazione ormai entrata nel senso comune, non corrisponde un corposo investimento nell'istruzione universitaria;
- la filiera formativa, come la definisce puntualmente l'Avveduto, è la leva prioritaria attraverso la quale è possibile arricchire in quantità e in qualità il parco di dotazioni umane da inserire nei suddetti processi produttivi. L'istruzione universitaria, infatti, se da un lato è da considerare indice complementare per la misurazione della produzione di conoscenze di livello



lo avanzato per un paese, dall'altro rispecchia, con il suo scarso livello di utilizzo, una condizione di non appetibilità per buona parte del sistema produttivo. Quindi, nel caso italiano, può apparire retorica l'idea di un sistema-paese trainato dalle forze e dalle forme di conoscenza acquisite in università e operativamente declinate nei processi produttivi.

La vittima più illustre di questa situazione è il dottorato di ricerca (già oggetto di indagine dell'Isrds-Cnr nel 1994, nel volume *Il brutto anatroccolo*), titolo la cui estrema specificità accademica rischia di acuire quel dislivello tra competenze acquisite e *skill* desiderati. Da qui l'esigenza per i dottorati di confrontarsi con il sapere e il saper fare, come alcune recenti raccomandazioni ministeriali attestano.

L'Avveduto ne deduce l'emergere di un'idea di dottorato maggiormente "strutturato, orientato e controllato", in grado cioè di contenere i rischi di una malintesa autonomia dei percorsi formativi. Fra tutti il *mix* di specializzazione esasperata e *overeducation*.

Di questa c'è traccia nell'analisi della condizione occupazionale dei 191 dottorati intervistati tra quelli che hanno vinto la borsa a partire dall'anno accademico 1991-92 nell'Università "La Sapienza" di Roma. Il 40% lamenta una scarsa relazione tra competenze acquisite e posizione lavorativa attuale dovuto essenzialmente al fatto che, fra quelli che non si collocano su un'ottica di carriera accademica, si registrano scelte dequalificanti mosse da legittime esigenze occupazionali. Da questo, con una semplificazione forse solo giornalisticamente efficace, si può sostenere che la risorsa sapere viene dissipata almeno al 40%.

Il libro, inoltre, affronta meritevolmente, visto che è pochissimo esperito, il nodo della precarietà dell'impiego scientifico, fenomeno diffuso nelle quantità, quanto poco conosciuto nelle modalità operative.

Il lavoro empirico è incentrato su 341 ricercatori con contratto a termine impiegati nel Cnr. Se, come detto in apertura, il peso delle scienze e delle tecnologie è

enorme nel ridisegnare i processi organizzativi e produttivi contemporanei, come questi finiscono per influire anche sul lavoro scientifico? Cosa accade quando "l'occupazione fragile" (come la chiama Beck) simbolo della società del rischio irrompe anche sui destini di studiosi e ricercatori?

In primo luogo, si rivedono gli strumenti concettuali che la sociologia della scienza ci ha consegnato (un precario può sentirsi appartenente ad una comunità scientifica, ad un *network* disciplinare, dispone di un arco di tempo in cui può studiare e pubblicare?) e si rivisitano stereotipi che vedevano nel contrattista un giovane che "viene a farsi le ossa". Ora l'età media è di 37 anni e la formazione è già alta; un quadro di competenze e di esperienze biografiche che stridono con le possibilità operative e decisionali cui un contrattista è vincolato, in virtù dell'instabilità connessa al suo status. Tutto ciò si traduce con disaffezione al lavoro, disincentivazione al lavoro d'*équipe*, classico della *big science*, e quindi in un inefficace investimento per l'ente che ha assunto il ricercatore.

Il lavoro intellettuale, forse più di altri, ha bisogno di un contesto armonioso, di un tempo ragionevolmente lungo per far vedere i suoi frutti. Per questo il lavoro si conclude con l'auspicio che anche in Europa si faccia tesoro dell'esperienza americana, dove, pur lentamente, sta affiorando una riflessione critica sul sistema di reclutamento del personale scientifico.

Sveva Avveduto - Maria Carolina Brandi, *Risorse umane: quale futuro nella scienza?*, Franco Angeli, Milano 2000

NASCITA E SVILUPPO DELLA "BOCCONI"

ISABELLA CECCARINI

L'Università Bocconi è nata da un'iniziativa privata, per un atto d'amore e a motivo di un dolore, tre presupposti che da soli garantiscono il valore dell'istituzione, la validità della formula, la nobiltà dei suoi fini" (Furio Cicogna).

Il fondatore dell'Università, Ferdinando Bocconi era un abile imprenditore che introdusse per primo in Italia le tecniche della grande distribuzione fondando

nel 1865 i "Magazzini F.lli Bocconi" (che nel 1917 divennero "La Rinascente"), dove per la prima volta si vendevano abiti confezionati e articoli a prezzo fisso. Egli iniziò anche la vendita per corrispondenza attraverso i suoi cataloghi. Nel 1896 perse tragicamente il figlio Luigi, morto nella battaglia di Adua. Bocconi seppe dare un significato a questo lutto e nel 1902 decise di intitolare alla memoria del figlio un istituto che desse rigore scientifico agli studi economici e commerciali; in questa avventura fu affiancato da Leopoldo Sabbatini, che all'epoca era segretario generale della Camera di Commercio di Milano.

Il motto dell'Ateneo - *Fervet opus* - testimonia l'impegno di quanti si dedicarono a trasformare l'Italia da paese arretrato a nazione moderna. Nel 1906 si laurearono i primi dottori in Scienze economiche e commerciali, che crearono l'Associazione dei Laureati dell'Università Bocconi (Alub). Dopo due anni sorsero nelle università di Stato altre facoltà di Economia e

Commercio, organizzate secondo il modello bocconiano. Nel 1903 Ferdinando Bocconi diede l'avvio alla biblioteca dell'Ateneo, che si sviluppò fino ad essere attualmente considerata dagli esperti una delle più importanti d'Europa.

Negli anni del fascismo è doveroso ricordare l'opera di mediazione svolta dal filosofo del regime, Giovanni Gentile; dal 1930 al 1944 Gentile fu vice presidente dell'Università, e riuscì a evitare ogni intromissione da parte del governo di Roma. In questo modo la Bocconi riuscì a preservare la propria autonomia, anche se a prezzo di sacrifici e rinunce.

Il 21 dicembre 1941 venne inaugurata la nuova sede in via Sarfatti. Anche la Bocconi subì le conseguenze della guerra: furono coinvolti docenti e studenti, e molti persero la vita. Le nuove strutture, da poco inaugurate, furono gravemente danneggiate dai ripetuti bombardamenti che martoriarono Milano.

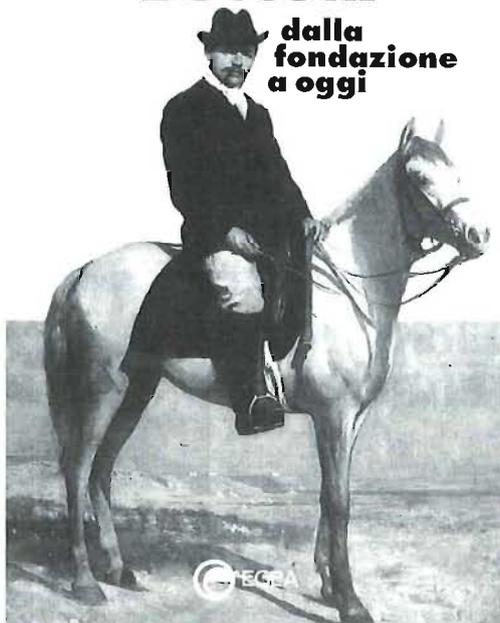
Subito dopo la guerra venne istituito il corso di laurea in Lingue e Letterature straniere (sospeso con rammarico alla fine degli anni Sessanta), che ampliava ulteriormente gli orizzonti precocemente europei dell'Ateneo. Negli anni Cinquanta venne acquistata un'area adiacente alla sede di via Sarfatti allo scopo di ampliare le strutture della Bocconi costruendo anche una residenza per gli studenti. Nei suoi primi cinquant'anni di vita, come università libera, la Bocconi non aveva avuto alcun contributo da parte dello Stato, ma – grazie a una gestione accorta e all'appoggio dei suoi sostenitori – era riuscita a superare gli inevitabili momenti difficili.

Per usare le parole pronunciate dal rettore Armando Saporì nel 1952, "università libera non significa soltanto non statale, ma indipendente nel suo orientamento didattico e scientifico e aperta al vero sapere e alla vera scienza".

Presso la facoltà di Economia fu istituito un corso di perfezionamento in Economia aziendale per la formazione dei quadri direttivi d'azienda che funzionò dal 1954 al 1970, costituendo la base per la fondazione, nel 1971, della Scuola di Direzione Aziendale (Sda).

Negli anni Sessanta si rese necessario un nuovo ampliamento delle strutture: il numero degli studenti superava infatti i cinquemila! Nel frattempo però la situazione finanziaria non era più tanto florida, tanto da dover richiedere un intervento dello Stato, ma solo negli anni Ottanta fu prevista la concessione di modesti contributi alle libere università. Comunque, nonostante le difficoltà del bilancio, non furono trascurati il potenziamento delle attrezzature, l'aumento del numero dei docenti e l'assistenza ai meritevoli non abbienti.

Enrico Resti
**L'Università
 Bocconi**
 dalla
 fondazione
 a oggi



La Bocconi ha sempre avuto lo sguardo proiettato al mondo aziendale, nell'intento di perseguire una collaborazione ricca di stimoli reciproci. Con questo obiettivo nel 1974 venne istituito un "Comitato dei Sostenitori" a cui hanno aderito istituzioni industriali, commerciali, bancarie, assicurative, enti pubblici e associazioni. Le aziende iscritte al Comitato hanno avuto anche la possibilità di contattare gli studenti per valutare una loro eventuale assunzione.

Ricordiamo in quegli anni la presidenza di Giovanni Spadolini, che ebbe sempre chiari alcuni obiettivi irrinunciabili per l'ateneo: valore del corpo docente, dimensione europea e internazionale, rigore e severità negli studi, apertura agli scambi culturali, autonomia, confronto competitivo con gli altri atenei.

Il "Piano Bocconi 1990-2000" si deve all'opera del rettore Luigi Guatri. Il Piano prevedeva tra l'altro una profonda revisione degli studi, il potenziamento di corsi master di formazione internazionale e l'avvio di PhD in collaborazione con atenei stranieri. Sempre nello stesso periodo venne decisa l'istituzione di un ufficio relazioni esterne, che curasse i rapporti con le aziende e con il pubblico in generale: tale servizio è denominato "Bocconi Comunicazione", e cura la pubblicazione di un bollettino, di dépliant e di volumi relativi alla vita dell'Università. Negli anni Ottanta ha visto la luce la casa editrice della Bocconi, ossia l'Egea (Edizioni Giuridiche Economiche

Aziendali), e finalmente è stato risanato il bilancio dell'Ateneo, che ora gode un'ottima salute patrimoniale.

Negli anni Novanta è continuata l'opera di potenziamento della qualità della didattica e delle strutture offerte dall'Ateneo, adeguandole alle mutate esigenze sociali. Il 7 novembre 1992 la Bocconi ha festeggiato il 90° anniversario: in questa occasione è stato ricordato che il fine della Bocconi è sempre stato quello di formare "studenti educati come cittadini, con forte senso di responsabilità e con una formazione che ne faccia dei manager e degli amministratori in grado di

portare l'Italia in Europa". In questo decennio sono stati attivati tre nuovi corsi di laurea e alcuni corsi di perfezionamento.

L'innovazione, ovvero la capacità di osservare la realtà cogliendone le esigenze e traducendole in opportunità formative, è da sempre un obiettivo della Bocconi. Oggi più che mai, nei nuovi scenari internazionali, essa promette di mantenere un ruolo di primo piano nello spazio educativo comunitario.

Enrico Resti, *L'Università dalla fondazione a oggi*, Egea, Milano 2000

VERSO L'IDEA D'EUROPA

LUCA CAPPELLETTI

Il volume ricostruisce lo sviluppo dell'idea d'Europa e dell'utopia di pacificazione universale in età moderna, individuandone la genesi nella cultura politica europea, soprattutto francese, della prima metà del Seicento, in particolare nel *Nouveau Cynée* di Eméric Crucé, e nella conseguente ripresa del progetto di pacificazione internazionale fatto proprio nelle *Oeconomies Royales* da Maximilien de Béhune, duca di Sully. L'idea d'Europa e la pacificazione internazionale sono esaminate come aspetti intimamente correlati, che avrebbero raggiunto un comune approdo nella teoria dell'arbitrato internazionale elaborata principalmente da Grozio; tale teoria avrebbe trovato una prima fondamentale enunciazione giuridica nei trattati di Westphalia, per essere però presto accantonata in nome di una prassi politica ritrosa ad accettare norme fisse ed incline a riconoscere come sua unica regola le mutevoli esigenze della ragion di Stato.

Alla presentazione del volume – svoltasi a Roma nella sede dell'Istituto Luigi Sturzo – erano presenti numerosi esperti, come Francesco Gui, docente di Storia dell'Europa all'Università di Roma "La Sapienza"; Alberto Monticone docente di Storia moderna nella Lumsa di Roma; Gabriele De Rosa, presidente dell'Istituto Luigi Sturzo.

In un messaggio inviato per l'occasione, il direttore del Centro Informazione delle Nazioni

Unite di Roma, Staffan De Mistura, ha ricordato che "le Nazioni Unite sono nate dalle ceneri della seconda guerra mondiale e sono basate sulle fondamenta costruite per la wilsoniana Società delle Nazioni. Sappiamo bene che oggi cerchiamo tutti di dimenticare il breve e difficile cammino della Società delle Nazioni, perché terminò con una terribile delusione collettiva: la seconda guerra mondiale. Ma noi, e quando dico noi voglio includere tutti coloro che credo in un mondo più civile e non legato al concetto di *homo homini lupus*, sappiamo che il successo delle Nazioni Unite è anche dipendente dalla nostra possibilità collettiva di analizzare le sue origini e la storia delle scuole di pensiero che le hanno precedute. Il grande merito del libro è di averci aiutato a percorrere con lucidità ed efficacia la strada che ha di fatto condotto l'Europa, ed il resto del mondo, verso la comune necessità di istituire le Nazioni Unite. [...] Abbiamo costantemente bisogno di non dimenticare gli orrori dei meccanismi storici e culturali che portano le nazioni, a volte, a fare la guerra, ma anche, e forse soprattutto, ricordare come il pensiero umano, per esempio quello di Eméric Crucé e la sua bella utopia, abbiano contribuito a sviluppare il concetto della pacificazione internazionale, e quindi capire l'importanza di coltivare questo fragile, ma essenziale, fiore voluto dalla provvidenza divina, ma che va innaffiato continuamente dalla volontà degli uomini e delle donne di questo pianeta, la volontà di una pace sostenuta da una struttura sopranazionale".

Francesca Russo, *Alle origini della Società delle Nazioni. Pacificazione e arbitrato nella cultura europea del Seicento*, Edizioni Studium 2000, vol. 79 della collana "la Cultura"

INDICI 2000

a cura di Isabella Ceccarini

1. Indice delle rubriche e degli articoli**Storia e immagini****75, gennaio-marzo**L'Università di Cracovia
Isabella Ceccarini

2

Il trimestre**75, gennaio-marzo/L'ateneo del futuro**L'istruzione transnazionale
Sérgio Machado dos Santos

4

Formazione degli adulti/Mutamenti in corso
Elaine El-Khawas

12

Università virtuale e opportunità formative
Lawrence E. Gladieux e Watson Scott Swail

18

abstract/résumé

25

76-77, aprile-settembre/Università e nuovo umanesimoPresentazione
Pier Giovanni Palla

2

Cos'è la società della conoscenza?
Alejandro Llano

4

Persona e natura umana
Walter Schweidler

8

Umano e non-umano
Pierpaolo Donati

12

Progresso scientifico e dignità dell'uomo
Jesús Ballesteros

16

Il Giubileo delle università
Giovanna Pasqualin Traversa

18

abstract/résumé

21

78, ottobre-dicembre/Studenti nell'Europa del 2000Socrates 2000
Massimo Gaudina

2

Il programma Socrates

4

Grundtvig: educazione degli adulti e altri percorsi educativi

6

Bilancio di Socrates I
Soccorsa Le Moli

9

Erasmus, un'opportunità da non perdere
Livio Frittella

12

I Socrates promoters

15

Con gli occhi dell'Europa
Francesca Anzi

17

Un'esperienza fondamentale
Marco De Bonis

17

Qualcosa è cambiato
Carlo Fadda

18

Un missionario ad alta velocità
Biagio Fiorito

19

Gli uffici Erasmus delle università italiane

20

abstract/résumé

26

Note italiane**75, gennaio-marzo**Autonomia didattica degli atenei/
Una scommessa per le università
Antonello Masia

26

Formazione degli insegnanti/La storia infinita
Roberto Peccenini

29

BREVITALIA
Livio Frittella

34

Le inaugurazioni

37

76-77, aprile-settembre

LAUREE UNIVERSITARIE

Ripercorrendo il cammino della riforma/
Il decreto sulle lauree universitarie
Renata Valli

22

DM 4 agosto 2000 – Determinazione delle classi delle lauree universitarie	24	Dossier	
Atenei/Opinioni sulla riforma <i>Livio Frittella</i>	27	75, gennaio-marzo/Lo stato giuridico dei docenti Disegno di legge AC 6562 – Disposizioni in materia di stato giuridico dei professori universitari	36
Appello della Conferenza dei Rettori al Governo	27	Documento approvato dall'assemblea della Conferenza dei Rettori	43
RICERCA		Lo status dei professori universitari	46
A proposito di ricerca <i>Intervista di Elisabetta Durante a Federico Capasso</i>	29		
Fisica, arte ed economia <i>Elisabetta Durante</i>	30	Europa oggi	
La ricerca, priorità strategica <i>Livio Frittella</i>	31	75, gennaio-marzo Credere nella pace <i>Intervista di Marco Odello a Stephen Livingstone</i>	48
ORIENTAMENTO		Cercando un'identità <i>Raffaella Mazzarelli</i>	50
Aiuto alle matricole/Chi ben comincia... <i>Giuseppe Zanniello</i>	32	Un programma europeo per la cultura <i>Carmen Tata</i>	52
STATISTICHE		abstract/résumé	55
L'università in cifre	35	78, ottobre-dicembre Culture a confronto <i>Burton Bollag</i>	53
BREVITALIA	36	La seconda fase di Alfa <i>Carmen Tata</i>	55
<i>Livio Frittella</i>		Costruire il futuro <i>Isabella Ceccarini</i>	57
Domenico Fazio un anno dopo <i>Pier Giovanni Palla</i>	23	abstract/résumé	59
78, ottobre-dicembre		Dimensione mondo	
DIDATTICA		75, gennaio-marzo Ocse 1998/Indicatori internazionali e politiche dell'istruzione <i>Roberto Peccenini</i>	56
Politecnico di Milano/La "potenza intellettuale" <i>Adriano De Maio</i>	27	Lo sviluppo delle istituzioni for profit <i>Raffaella Cornacchini</i>	60
NUOVE UNIVERSITÀ		India/Istruzione al femminile <i>Giulia Loguercio</i>	62
Foggia/Dal territorio per il territorio <i>Antonio Muscio</i>	33	abstract/résumé	64
STUDENTI		76-77, aprile-settembre Iran/Spiragli di democrazia <i>Burton Bollag</i>	41
La parola agli studenti <i>Roberta Cacciamani</i>	37		
CNSU/Primi mesi di attività <i>Tommaso Agasisti</i>	38		
BREVITALIA	40		
<i>Livio Frittella</i>			
Nuovi rettori in nove università	39		
Addio proweditorati	42		
Idee			
78, ottobre-dicembre Medicina clinica, una scienza umana <i>Aldo Torsoli</i>	49		

Università e nuove tecnologie 44
Isabella Ceccarini

L'università estiva sui diritti umani 46
Marco Odello

abstract/résumé 49

78, ottobre-dicembre

Viet Nam: il vecchio e il nuovo 60
Elisabetta Durante

Rapporto Unesco 2000/Il diritto all'educazione 63
Roberto Peccenini

abstract/résumé 67

Cooperazione internazionale

75, gennaio-marzo

Il mondo ha sete 65
Luca Cristaldi

Il Rapporto Unicef 2000 68
Luca Cappelletti

Aiuto e povertà 70
Stefania Lastra

Il Politecnico di Bari a servizio del paesaggio mediterraneo 71
Elisabetta Durante

76-77, aprile-settembre

Educare alla solidarietà 50
Umberto Farri

Diritti umani e sviluppo umano 55
Luca Cristaldi

I senza patria 58
Luca Cappelletti

abstract/résumé 60

78, ottobre-dicembre

Rapporto Fao 2000/Un millennio libero dalla fame 68
Luca Cappelletti

Aspettando una nuova cooperazione 70
Luca Cristaldi

Rapporto Cad-Ocse 1999/Il nuovo ruolo dell'aiuto 72
Stefania Lastra

Normativa

75, gennaio-marzo

La riforma delle accademie 77
Renata Valli

Legge 21 dicembre 1999, n. 508 77

Decreto 23 dicembre 1999/Rideterminazione dei settori scientifico-disciplinari 80

Dalla Gazzetta Ufficiale (dicembre 1999-marzo 2000) 84

76-77, aprile-settembre

DPR 23 marzo 2000, n. 17/Modifiche al DPR 19 ottobre 1998, n. 390 61

Decreto 4 aprile 2000/ Disciplina del funzionamento del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario 65

Decreto 26 giugno 2000/Rettifica al DM 23 dicembre 1999 66

Legge 26 maggio 2000, n. 161 67

Dalla Gazzetta Ufficiale (aprile-agosto 2000) 69

78, ottobre-dicembre

Docenti/La modifica dello stato giuridico 73
Renata Valli

Le classi di laurea specialistiche 75
Renata Valli

Biblioteca aperta

75, gennaio-marzo

Le accademie e lo sviluppo della scienza moderna 72
Giovanna Pasqualin Traversa

Statistiche/Nel mondo dei dati 74
Fabio Murizzi

L'orientamento nel lavoro 75
Vigilio Mancinelli

76-77, aprile-settembre

I territori di Campus - Valutazioni e speranze degli studenti dei diplomi universitari del progetto Campus Viaggio tra i perché della disoccupazione intellettuale in Italia 72
Fabio Murizzi

Riviste/Segnalazioni 75

L'Italia in tasca <i>Virgilio Mancinelli</i>	75
78, ottobre-dicembre Gli "antenati" dei collegi <i>Giovanna Pasqualin Traversa</i>	76
Riflessioni sulla condizione studentesca <i>Fabio Murizzi</i>	78
Riviste/Segnalazioni	79
Guida ai servizi per gli studenti universitari 2000-2001 <i>Luca Cappelletti</i>	80
L'autonomia universitaria nella normazione degli anni Novanta <i>Livio Frittella</i>	81

2. Indici

75, gennaio-marzo Indici generali 1999, nn. 71-74 <i>Isabella Ceccarini</i>
--

3. Foto

75, gennaio-marzo Università Jagellonica di Cracovia
--

76-77, aprile-settembre Università di Trento
--

78, ottobre-dicembre Politecnico di Milano, Università di Foggia e immagini dal Viet Nam

4. Indice degli autori

AGASISTI, Tommaso (78, 38)
ANZI, Francesca (78, 17)
BALLESTEROS, Jesús (76-77, 16)
BOLLAG, Burton (76-77, 41; 78, 53)
CACCIAMANI, Roberta (78, 37)
CAPASSO, Federico (76-77, 29)
CAPPELLETTI, Luca (75, 68; 76-77, 58; 78, 68, 80)
CECCARINI, Isabella (75, 2, 86; 76-77, 44; 78, 57)
CORNACCHINI, Raffaella (75, 60)
CRISTALDI, Luca (75, 65; 76-77, 55; 78, 70)
DE BONIS, Marco (78, 17)
DE MAIO, Adriano (78, 27)
DONATI, Pierpaolo (76-77, 12)
DURANTE, Elisabetta (75, 71; 76-77, 29, 30; 78, 60)
EL-KHAWAS, Elaine (75, 12)
FADDA, Carlo (78, 18)
FARRI, Umberto (76-77, 50)
FIORITO, Biagio (78, 19)
FRITTELLA, Livio (75, 34; 76-77, 27, 31, 36; 78, 12, 40, 81)
GLADIEUX, Lawrence E. (75, 18)
GAUDINA, Massimo (78, 2)
LASTRA, Stefania (75, 70; 78, 72)
LIVINGSTONE, Stephen (75, 48)
LE MOLI, Soccorsa (78, 9)
LLANO, Alejandro (76-77, 4)
LOGUERCIO, Giulia (75, 62)
MACHADO DOS SANTOS, Sérgio (75, 4)
MANCINELLI, Virgilio (75, 75; 76-77, 75)
MASIA, Antonello (75, 26)
MAZZARELLI, Raffaella (75, 50)
MURIZZI, Fabio (75, 74; 76-77, 72; 78, 78)
MUSCIO, Antonio (78, 33)
ODELLO, Marco (75, 48; 76-77, 46)
PALLA, Pier Giovanni (76-77, 2, 23)
PASQUALIN TRAVERSA, Giovanna (75, 72; 76-77, 18; 78, 76)
PECCENINI, Roberto (75, 29, 56; 78, 63)
SCHWEIDLER, Walter (76-77, 8)
SCOTT SWAIL, Watson (75, 18)
TATA, Carmen (75, 52; 78, 55)
TORSOLI, Aldo (78, 49)
VALLI, Renata (75, 77; 76-77, 22; 78, 73, 74)
ZANNIELLO, Giuseppe (76-77, 32)



UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE

DI VITA UNIVERSITARIA



NUMERO 79 • APRILE 2001 • Lit. 25.000 (euro 12,91)